

## DLXXVIII.

## TORNATA DI LUNEDÌ 9 GIUGNO 1913

## PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CARCANO

## INDICE.

<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 26496
<b>Dimissioni</b> del deputato Cutrufelli . . . . .	26497
FULCI . . . . .	26497
PRESIDENTE . . . . .	26497
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
Risanamento della città di Napoli (SACCHI) . . . . .	26511
Tutela giuridica degli emigranti ( <i>Emendato dal Senato</i> ) (DI SAN GIULIANO) . . . . .	26522
<b>Interpellanze (Scoglimento):</b>	
Provvedimenti per i traffici a seguito della apertura dell'istmo di Panama . . . . .	26505
MILIANI . . . . .	26505 10
BERGAMASCO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	26508
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	26510
Provvedimenti contro la disoccupazione:	
BENTINI . . . . .	26522-47
CABRINI . . . . .	26533-47
CORIS . . . . .	26535-47
QUAGLINO . . . . .	26526-47
SACCHI, <i>ministro</i> . . . . .	26520-37-47
SAMOGGIA . . . . .	26530-47
TEDESCO, <i>ministro</i> . . . . .	26517-20-45
TURATI . . . . .	26512-45
<b>Interrogazioni:</b>	
Danni per le esercitazioni militari nel comune di Ferno (SAMOGGIA):	
SPINGARDI, <i>ministro (R. S.)</i> . . . . .	26497
Usurpazione di demani nel comune di Staifi (LARZZA):	
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	26498
Agevolazioni all'Istituto di credito agrario per il Lazio (MANCINI CAMILLO):	
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	26498
Sistemazione degli ex-assistenti provenienti dal concorso 1907-908 (CASOLINI):	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	26498
<b>Mozione (Annunzio):</b>	
Disoccupazione operaia (TURATI) . . . . .	26547
PRESIDENTE . . . . .	26547-48
SACCHI, <i>ministro</i> . . . . .	26548
TURATI . . . . .	26548
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Processo verbale:	
CABRINI . . . . .	26496
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	26494-95
MIRABELLI ROBERTO . . . . .	26493 95 96
PRESIDENTE . . . . .	26495-96
SAMOGGIA . . . . .	26496

<b>Lavori parlamentari:</b>	
CREDARO, <i>ministro</i> . . . . .	Pag. 26548
CHIESA EUGENIO . . . . .	26548
PRESIDENTE . . . . .	26548-51
SACCHI, <i>ministro</i> . . . . .	26548
<b>Petizioni (Relazione)</b> . . . . .	26499
APRILE . . . . .	26500-501-502
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	26500
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	26501-502
GALLINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	26503-504
LIBERTINI GESUALDO . . . . .	26500-501
MANGO, <i>presidente della Giunta e relatore</i> . . . . .	26499
26500-501-502-503-504	
PRESIDENTE . . . . .	26502
<b>Relazione (Presentazione):</b>	
Relazione della Corte dei Conti sul conto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio 1910-11 (TEDESCO) . . . . .	26511

La seduta comincia alle 14,5.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

## Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. Sul processo verbale hanno chiesto di parlare gli onorevoli Roberto Mirabelli e Cabrini.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Roberto Mirabelli.

MIRABELLI ROBERTO. Dopo la interrogazione di un deputato socialista al ministro di agricoltura, il Presidente della Camera e i colleghi mi consentiranno pochi minuti per difendere, con un rapido e preciso cenno dei precedenti, il patrimonio più geloso della mia vita: l'onore.

Nel dicembre del 1898 fu notificato, in domicilio non mio, un decreto *ad horas*, per la distruzione di un vigneto fillosserato, con chiamata di sopraluogo per il pome-riggio. Il vigneto fu distrutto, tre ore prima, verso il mezzogiorno. Il delegato antifillosserico, uno di quelli illustrati bene

qui alla Camera, dal Crispi, che li definì « distruttori della proprietà », all'onorevole Calissano, che li vedeva in cerca non della fillossera nella vigna, ma della vigna nella fillossera, disse di aver reciso 4,121 viti su un'area impedita di 8,372 metri quadrati.

Andai subito in Calabria, e dopo poco fu intimata protesta per illegittimità di procedimento. Il magistrato dispose una perizia, e la perizia accertò che le viti distrutte erano state non 4,311, ma 22,400...

**PRESIDENTE.** Veda, onorevole Mirabelli, ella dovrebbe limitarsi a fare le sue osservazioni sul verbale...

**MIRABELLI ROBERTO.** Abbia la cortesia, onorevole Presidente; qui si tratta di una grave questione morale, e si tratta di pochi minuti, pei quali ho fatto caldo appello alla benevolenza della Camera.

La perizia giudiziale accertò che le viti distrutte erano 22,400 su un'area impedita non di 8,372 metri quadrati, ma di 28 mila metri quadrati.

Il perito non credè di dover determinare il danno.

Dinanzi al magistrato si discusse se per l'indennità del maggior numero delle viti si dovesse o no esperire una azione in separata sede.

La Cassazione di Napoli, accogliendo pienamente le mie ragioni, ossia le ragioni dei proprietari, perchè siamo due, ma qui gli strali si scagliano soltanto contro di me...

**CAPALDO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** Ho detto che ce ne è anche un altro, in causa. C'è anche suo nepote in causa!

**MIRABELLI ROBERTO.** Ma io parlo per qui, e per fuori di qui; anche per i dipendenti suoi... (*Commenti*).

Dunque la Cassazione di Napoli, accogliendo pienamente le ragioni dei proprietari, fermò che « unico era il titolo per il quale si chiedeva il rifacimento del danno » e giudicò che « la perizia (parole testuali della Cassazione) offriva elementi bastevoli della distruzione del maggior numero delle viti e del loro valore, in base alla produzione ritenuta dalla stessa Corte d'appello, da potersi decidere definitivamente sui chiesti danni, anche senza ricorrere a revisione di perizia ».

« Si disputò — disse la Cassazione — della devastazione: il perito fu invitato, con rinvii che egli notificò all'Amministrazione, e badi la Camera che l'Amministrazione

era rappresentata da un ingegnere del Genio civile, il quale assistè alle operazioni) a fare la constatazione di fatto sulla distruzione dei metri quadrati 28 mila (parole sempre della Cassazione) ma egli, rilevata la distruzione, non stimò i relativi danni, ravvisando un ostacolo nei giudicati ».

Ma la Cassazione sentenziò che « l'eccesso dell'atto amministrativo non fu escluso dal giudicato », che quest'ostacolo dei giudicati non aveva ragione di essere, e la Corte d'appello, in base a questa decisione del Supremo Collegio, si confermò, e determinò il danno in lire 42,880. Come distruggere questo giudicato?

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Mirabelli...

**MIRABELLI ROBERTO.** Onorevole Presidente, voglia avere la cortesia di lasciarmi parlare... si tratta del patrimonio più geloso della mia vita, del mio onore, ed io ho fatto appello per due o tre minuti alla benevolenza della Camera affinché non sia strozzata la mia difesa.

**PRESIDENTE.** Ella potrebbe presentare un'interpellanza...

**MIRABELLI ROBERTO.** No, onorevole Presidente; io ho la speranza che quegli stessi...

**PRESIDENTE.** Ma io non posso lasciarla proseguire così!

**MIRABELLI ROBERTO.** Onorevole Presidente, abbia la cortesia... io vorrei confidare che quegli stessi che hanno portato qui la questione, quando sapranno lo stato vero dei fatti...

**CAPALDO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** Ma vogliamo discutere una causa qui nel Parlamento? Questo non conviene nè a me, nè alla Camera... tanto meno a lei.

**MIRABELLI ROBERTO.** A me conviene, perchè io ho la coscienza di difendere un mio diritto...

**CAPALDO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** Qui si tratta di un'interrogazione relativa a una lettera diretta a lei dal ministro Nitti, e non di discutere la causa. È evidente che noi non dobbiamo pregiudicare la questione. Non preoccupiamo le menti dei magistrati che in questo momento debbono studiare e giudicare.

**MIRABELLI ROBERTO.** Ma questa interrogazione è stata fatta appunto allo scopo di preoccupare...

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il Ministero fa il suo dovere difendendo gli interessi dell'Amministrazione. (*Approvazioni*).

MIRABELLI ROBERTO. Gli interessi dell'Amministrazione si fanno propugnando le ragioni della giustizia e della verità!...

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Questo lo vedranno i magistrati... non deve farlo il Parlamento.

MIRABELLI ROBERTO. Stabene, ma...

PRESIDENTE. Vede, onorevole Mirabelli, che io ho ragione. Non è possibile portare alla Camera questioni di ordine giudiziario.

MIRABELLI ROBERTO. Ma si è voluta portarla qui non da me la causa; e questo è stato un vero tentativo di inframmettenza politica... (*Commenti*) dopo che la difesa erariale, al cospetto della Corte, dinanzi alla necessità della dimostrazione positiva, ha disertato il campo...

Io non ho portato niente qui... io mi difendo! Qui si è parlato della lettera, dicendo che è un tentativo di inframmettenza politica: ora io affermo invece che questo tentativo è dalla parte opposta, perchè si vuole, con l'azione parlamentare e con la stampa pubblica, perturbare appunto il sereno e severo giudizio del magistrato.

SAMOGGIA. Chiedo di parlare per fatto personale.

MIRABELLI ROBERTO. Veniamo alla lettera del ministro Nitti.

DANIELI. Chi l'ha pubblicata?

SAMOGGIA. Chi l'ha allegata agli atti? Io chiedo questo.

MIRABELLI ROBERTO. Precisamente io mi sono servito della lettera... (*Rumori*). Non c'è da far rumore: io mi sono servito della lettera...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Malissimo!...

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Malissimo!...

MIRABELLI ROBERTO. È inutile dire « malissimo », senza sentire e ponderare. Io mi sono servito della lettera che non era riservata, per ragioni di verità e di giustizia. Era o no la verità? E la verità può essere contro la giustizia? (*Commenti — Rumori*).

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Ma ella aveva scritto una lettera « personale » al ministro, ella aveva scritto una lettera

autografa; le fu risposto con una lettera personale autografa... S'intende che, rispondendo in via personale, la lettera è riservata. La Camera giudichi.

MIRABELLI ROBERTO. Non s'intende niente affatto, vi doveva mettere su « riservata... » ed ella, onorevole sottosegretario di Stato, non ha difeso bene il suo ministro.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Faccio come posso il mio dovere. Ella fa come può le cause, e io faccio come posso il mio dovere. (*Approvazioni*).

MIRABELLI ROBERTO. La lettera fa onore al suo ministro. Egli, quando ha saputo che era stata pubblicata, non se ne è punto rammaricato. E non aveva ragione di rammaricarsene, perchè, con questa lettera, l'onorevole Nitti lasciava piena ed assoluta libertà ai suoi dipendenti, all'Avvocatura erariale. Egli si doleva soltanto del linguaggio poco riguardoso per un galantuomo, perchè le cause si difendono col codice e non con le male parole. Era per l'onorevole Nitti una questione di galateo e non di diritto.

Nè è vero, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, che io mi sia doluto per la causa. Niente affatto! Della causa non ho fiutato, nè a lui, nè ai predecessori suoi, mai! Io mi sono doluto per il turpiloquio usato...

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Non si può usare la parola *dolo*?

MIRABELLI ROBERTO. Ma questo turpiloquio è stato usato nella causa di opposizione a precetto, dove non si trattava di dolo... (*Rumori vivissimi*). Vero è che il tribunale ne ha dato ragione, condannando il Ministero alle spese...

PRESIDENTE. Onorevole Mirabelli, io non posso lasciarla continuare in questo dibattito, che non è degno nè di lei, nè della Camera. Faccio appello al suo senno. Ella sta violando il regolamento e danneggiando la sua stessa causa. (*Approvazioni*).

MIRABELLI ROBERTO. A me importa di difendere la mia integrità morale; me ne infischio della causa. (*Rumori — Interruzioni*). Sicuro, sicuro! Perchè considero gli interessi morali al disopra degli interessi materiali. (*Commenti*).

Dunque, la pubblicazione della lettera non era un tentativo di inframmettenza politica; il tentativo di inframmettenza politica è stato quello di aver portato alla Ca-

mera una causa, la quale sta per essere decisa dal magistrato, nel fine di perturbarne la obiettiva serenità. Ma il magistrato napoletano fa sentenze, non rende servigi. Il dolo deve essere provato, e qui manca la prova e fin la domanda di prova. (*Rumori prolungati*).

PRESIDENTE. Onorevole Mirabelli!... Ella non ha più facoltà di parlare.

Ordino agli stenografi di non raccogliere più oltre le parole dell'oratore.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini, sul processo verbale.

CABRINI. Desidero che prima sia chiuso questo incidente.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Samoggia.

La prego, onorevole Samoggia, di essere breve, perchè non può formare oggetto di discussione ciò che doveva esser limitato ad una semplice dichiarazione sul processo verbale. (*Approvazioni*).

SAMOGGIA. Sono pienamente del suo parere, onorevole Presidente. Ciò non doveva formare oggetto che di una dichiarazione a verbale. La Camera ha udito; io non ho bisogno di aggiungere nulla. Soltanto, ad istruzione della Camera, dico che quella lettera riservata del ministro Nitti...

MIRABELLI ROBERTO. Non era riservata.

SAMOGGIA. ...è stata allegata agli atti del giudizio davanti alla Corte di appello di Napoli. Dico anche di più, che sfortunatamente la Corte di appello di Napoli ha messo, o volle mettere il Ministero di agricoltura nella impossibilità di provare il suo assunto.

MIRABELLI ROBERTO. Ella non può portare qui la causa.

SAMOGGIA. L'onorevole Mirabelli ha parlato da persona fortemente interessata nella causa; io non ho nè interesse verso il Ministero, nè interesse verso l'onorevole Mirabelli; dico solo che è doveroso, che è giusto, che è anzi sacro che il Ministero e coloro che hanno la responsabilità del potere difendano sempre, contro chiunque, il pubblico interesse, il pubblico danaro.

MIRABELLI ROBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ma io non posso lasciarla ancora parlare!

MIRABELLI ROBERTO. Abbia la bontà, onorevole Presidente; io devo osservare al deputato Samoggia che, quando parla di raggiri dolosi, egli trasforma una dichiarazione di parte in una sentenza di

magistrato. Se il dolo non è provato non si ha diritto di parlare di raggiri dolosi. Chi fa così è un diffamatore!... (*Rumori vivissimi e prolungati*).

SAMOGGIA. La Camera ha ormai giudicato l'onorevole Mirabelli.

MIRABELLI ROBERTO. Ha giudicato entrambi.

PRESIDENTE. Facciano silenzio! L'incidente è esaurito. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini sul processo verbale.

CABRINI. Chiedo di potere svolgere oggi un'interpellanza sul tema della disoccupazione, dopo quelle sullo stesso argomento che già sono iscritte nell'ordine del giorno. Questa interpellanza fu da me mandata alla Presidenza nel pomeriggio di sabato.

PRESIDENTE. Sta in fatto che l'onorevole Cabrini aveva presentato un'interpellanza sulla disoccupazione, e che essa, per una semplice svista, non venne annunciata alla Camera.

L'interpellanza è del seguente tenore: « Al ministro di agricoltura, industria e commercio, sulla opportunità di predisporre le provvidenze legislative più idonee a impegnare metodicamente, nella lotta contro la disoccupazione involontaria, gli istituti di collocamento della mano d'opera e quelli di assistenza e di assicurazione sociale ».

Non essendovi osservazioni in contrario questa interpellanza sarà svolta dopo le altre sullo stesso argomento, già iscritte nell'ordine del giorno.

S'intende quindi approvato il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Teso, di giorni 6; Corniani, di 8, e Giulio Alessio, di 8.

(*Sono conceduti*).

### Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi.

DE AMICIS, segretario, legge:

Ministero delle finanze — Movimento commerciale del Regno d'Italia nell'anno 1911. Parte 2ª, volume II, copie 6.

Ministero delle finanze — Relazione sull'Amministrazione delle gabelle per l'esercizio 1911-12, copie 6.

Ministero del tesoro — Relazione del Direttore generale alla Commissione di vigilanza sul rendiconto dell'Amministrazione del debito pubblico per l'esercizio dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912, una copia.

Ministero della marina — Relazione del Direttore generale sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre 1911, copie 8.

### Dimissioni del deputato Cutrufelli, non accettate.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Onorevole signor Presidente,

« La designazione alquanto incerta, gli episodi disgustosi, nei miei rapporti, relativi alle elezioni amministrative di Messina, mi fanno ritenere menomato quel prestigio senza del quale è indecoroso conservare il mandato di rappresentante della Nazione.

« D'altra parte coll'odierno insediamento del Consiglio comunale comincia una nuova era per la città, che è bene resti arbitra della scelta dei suoi rappresentanti già fatta in un momento caotico.

« Per tali ragioni ho l'onore di rassegnarle le mie dimissioni di deputato al Parlamento, con preghiera di presentarle alla Camera.

« Con distinti ossequi

« *Devotissimo*

« S. CUTRUFELLI.

« Messina 6 giugno 1913 ».

FULCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULCI. Le dimissioni dell'onorevole Cutrufelli sono forse dettate da un sentimento di eccessiva delicatezza; forse anche in un momento di stanchezza di un uomo operoso e zelante quale è l'onorevole Cutrufelli.

Io, interprete dei sentimenti della cittadinanza messinese, propongo che la Camera voglia respingere le dimissioni presentate dall'onorevole Cutrufelli. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fulci propone di non accogliere le dimissioni presentate dall'onorevole Cutrufelli.

Metto a partito questa proposta.  
(*È approvata*).

### Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Samoggia « per sapere per quali motivi ancora non si sono liquidate le indennità per danni derivanti dalle esercitazioni militari in comune di Ferno (Milano) ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La liquidazione dei danni causati dalle esercitazioni militari in comune di Ferno, venne ultimata fin dallo scorso mese di aprile.

« Successivamente furono presentate nuove domande da parte di ritardatari, per risarcimento di danni, e venne provveduto inviando a Ferno un funzionario del genio nell'intento di procedere subito alle relative liquidazioni. Ma durante i quattro giorni di permanenza a Ferno del detto funzionario, cinque reclamanti non si presentarono, ed uno rifiutò l'offerta fattagli dopo avvenuto il sopralluogo per la constatazione dei danni e la compilazione della perizia di stima.

« La Direzione del genio di Milano resta quindi in attesa delle ulteriori comunicazioni, che i danneggiati credessero di fare nel loro interesse.

« *Il ministro*

« SPINGARDI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Larizza, « per conoscere a qual titolo e con quali mezzi l'avvocato Antonio Romano, consigliere provinciale del mandamento di Staiti, in tutti i comuni da lui rappresentati, si è reso padrone di vaste estensioni demaniali, senza che il suo nome risulti dagli atti, ovvero figurante per estensioni molto inferiori al vero; e per sapere specificatamente la provenienza e il canone del demanio *Cavalluri* in territorio di Palizzi, dal Romano posseduto, come è stato pubblicato, per l'estensione di 175 mila e 200 metri quadrati, del demanio *Ammaltonata*, in territorio di Ferruzzano e di Bruzzano; del demanio *Zelante* in territorio di Brancaleone e Staiti; ed infine per conoscere in qual modo il Romano, agente demaniale di Staiti, ha potuto usurpare varie quote, edificando case, stalle e una palazzina nel demanio *Zelante*, e, ad

un tempo, bandire il suo nome dagli atti di legittimazione da lui stesso compiuti ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Dei rilievi fatti a carico dell'agente demaniale avvocato A. Romano, il Ministero è a notizia solo di quello riguardante il Demanio *Zelante* del comune di Staiti, per cui fu inviato sul luogo un ispettore generale. E l'onorevole interrogante, anche per le risposte date alle precedenti interrogazioni sullo stesso obbietto, ben conosce la natura delle irregolarità riscontrate ed il tenore dei provvedimenti adottati dal Regio commissario ripartitore e dal Ministero.

« Quanto agli addebiti mossi allo stesso avvocato Romano per i terreni già demaniali da lui posseduti nei comuni di Palizzani, Ferruzzano e Bruzzano, il Ministero non ha elementi sufficienti per rispondere, ed è in attesa delle notizie richieste alla prefettura.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Camillo Mancini, « per sapere se non creda, onde agevolare lo sviluppo, autorizzare la Banca d'Italia e la Cassa di risparmio di Roma a concedere un conto corrente ad un tasso di favore all'Istituto di credito agrario per il Lazio, così benemerito dell'agricoltura laziale ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero non ha mancato di interessarsi dei voti già altra volta formulati dall'Istituto di credito agrario per il Lazio perchè siano posti a sua disposizione maggiori mezzi per le sue operazioni. Così ha tolto alcune limitazioni che lo statuto poneva al risconto del portafoglio e alla raccolta dei depositi. Si è pure interessato presso la Cassa di risparmio di Roma perchè acquistasse i buoni fruttiferi che dallo Istituto di credito agrario fossero emessi e concedesse all'Istituto stesso il risconto del portafoglio ad un saggio inferiore all'ordinario; ma la Cassa non ha creduto di aderire alla richiesta.

« Quanto alla Banca d'Italia non spetterebbe a questo Ministero darle autorizzazione di sorta. Del resto occorre notare che le operazioni dell'Istituto di credito agrario per il Lazio hanno subito nel 1912 una sensibile diminuzione; ciò che dal punto della disponibilità rappresenta un miglio-

ramento delle condizioni dell'Istituto. Inoltre l'Istituto avrebbe una via facile per aumentare i propri mezzi, quella di restringere le rinnovazioni. Così operando compirebbe opera giovevole a sè e al tempo stesso conforme allo spirito e ai fini del credito agrario.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Casolini, « per conoscere se, come e quando provvederà alla sistemazione degli ufficiali amministrativi, ex-assistenti provenienti dal concorso 1907-908, per riparare alla grave perdita finanziaria da essi subita in seguito alla promozione da ufficiale d'ordine ad ufficiale amministrativo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Gli ufficiali amministrativi dei quali si interessa l'onorevole Casolini, in numero di 188, sono provenienti dai supplenti degli uffici di seconda e di terza classe. Essi erano stati chiamati in missione per fronteggiare le sempre maggiori esigenze del servizio senza aumentare il personale di ruolo.

« Con la legge 3 luglio 1902 furono creati gli assistenti chiamando i supplenti ad un esame di concorso per coprire questi nuovi posti di impiegato fuori ruolo retribuiti con lire 2.50 di diaria.

« Quelli fra i supplenti che non superarono l'esame continuarono ad essere mantenuti in servizio come supplenti in missione.

« Con legge 9 luglio 1905 essi furono tutti nominati aiutanti (ora ufficiali d'ordine) entrando in ruolo con lo stipendio di lire 1,200.

« Di costoro un certo numero si presentò ai primi esami per il passaggio ad ufficiale postelegrafico il cui primo stipendio era allora pure di lire 1,200.

« Furono promossi centottantotto i quali facendo passaggio nel nuovo quadro dovettero naturalmente ricominciare il quadriennio a lire 1,200 perdendo la precedente anzianità già acquisita nel posto di aiutante.

« Tale perdita che va dai due ai tre anni e mezzo a seconda della rispettiva permanenza nel precedente grado di ufficiale d'ordine ebbe ed avrà per naturale conseguenza un ritardo nel passaggio alle

classi superiori fino a quando nel 1º gennaio 1927 (salvo abbreviamenti per qualifiche) avranno raggiunto lo stipendio di lire 2,700 poichè da allora in poi andranno mano rifacendosi delle somme riscosse in meno e finiranno per conseguire una posizione più vantaggiosa di quella che avrebbero potuto raggiungere nel quadro di ufficiale d'ordine.

« Nondimeno coll'articolo 4 del Regio decreto 5 aprile 1908, n. 140, l'Amministrazione offerse loro di riparare al danno che lamentavano concedendo ad essi di rinunciare al posto di ufficiale postale e telegrafico per riprendere quello che avevano nel ruolo degli ufficiali d'ordine e cioè lasciando nuovamente piena libertà di scelta nella carriera che loro sembrasse più vantaggiosa.

« Essi però, certamente per la visione del danno transitorio e del vantaggio definitivo nell'attuale carriera, a differenza del beneficio immediato ma del danno futuro che avrebbero avuto in quella che avevano lasciato, preferirono rimanere nel grado attuale.

« Del resto la questione fu esaminata anche dall'onorevole Giunta generale del bilancio quando fu presentato al Parlamento il disegno di legge: « Provvedimenti per gli anziani ed elevazione dei minimi ».

« Ma la Giunta, a mezzo dell'onorevole relatore, accolse conseguenza identica a quella alla quale aveva dovuto giungere il Ministero.

« Questo infatti nonostante il buon volere ha dovuto riconoscere l'impossibilità di mutare a vantaggio dei reclamanti l'attuale stato di cose sia per le conseguenze che ne deriverebbero a danno altrui sia per il precedente che si verrebbe a creare e che direttamente o per analogia potrebbe in altri casi essere invocato.

« Per le suesposte ragioni pertanto il Ministero non crede di poter prendere provvedimenti sulla proposta questione.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

#### Relazione di petizioni:

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione di petizioni.

Invito l'onorevole Mango, presidente della Giunta delle petizioni, a recarsi alla tribuna per riferire su alcune petizioni.

La prima petizione all'ordine del giorno è quella recante il numero 7145.

L'onorevole presidente della Giunta ha facoltà di parlare.

MANGO, *presidente della Giunta e relatore*. Con la petizione n. 7145 il Consiglio comunale di Caltagirone fa voti perchè sia promossa ed attuata la bonifica agraria dei terreni incolti della Sicilia ed il frazionamento del latifondo.

Senza dubbio è ben complesso il problema delle cause, che mantengono triste le condizioni dell'agricoltura nelle parti interne della Sicilia, e fra quelle vi è il latifondo, che impedisce la coltura intensiva e tiene lontano e non affeziona il contadino alla terra.

Alla divisione del latifondo, mercè la espropriazione indicata da molti, come mezzo per frazionarlo, è certo da preferire lo incoraggiamento alle miglorie, mediante forme più evolute e perfette le quali concilino il capitale col lavoro; e la enfiteusi, l'affitto di lunga durata, la mezzadria potrebbero anche in Sicilia produrre i magnifici effetti che si ebbero nell'Umbria, nella Toscana, ecc.

Con una serie di provvedimenti intesi a moltiplicare le abitazioni rurali, a migliorare la viabilità, a propagare i mezzi moderni di coltura, si potrebbe man mano ovviare a mali che limitano disgraziatamente la produzione nazionale, la quale gran beneficio ricaverebbe certamente, se le grandi estensioni dei latifondi ora lasciate a pascolo, potessero invece essere coltivate. E con l'accrescimento delle fonti del lavoro remunerativo per gli agricoltori, anche la piaga dell'emigrazione colà verrebbe a scemare. Problemi codesti degni di diligenti cure, onde la Giunta vi propone l'invio della petizione al ministro di agricoltura, industria e commercio.

Con altra petizione recante il n. 7154, la Camera di commercio di Catania propone lo stesso grave tema, e domanda provvedimenti adatti a migliorare la produzione agricola della Sicilia. La bonifica agraria dei terreni incolti dell'isola, ed in speciale modo il frazionamento del latifondo si indicano anche in questa petizione come mezzi adatti a rimuovere i maggiori ostacoli; e la Giunta, rilevando la necessità che si studino provvedimenti intesi a tale fine, vi propone anche per questa petizione il rinvio al ministro di agricoltura.

LIBERTINI GESUALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**LIBERTINI GESUALDO.** Mi rendo solidale a quanto ha manifestato il Consiglio comunale di Caltagirone, raccomandando caldamente al ministro di agricoltura, industria e commercio che voglia prendere in benevola attenzione queste petizioni, le quali non sono solamente raccomandate dal Consiglio predetto, ma ben anche dalla Camera dell'industria e commercio di Catania e da altri municipii ed enti della Sicilia.

La questione del miglioramento dei terreni incolti della nostra isola è di grande importanza, tanto che anche i precedenti titolari del Ministero d'agricoltura se ne sono interessati.

Non ho la pretesa di venir qui, sullo scorcio della legislatura, a chiedere che il Ministero presenti un disegno di legge completo sulla materia, che è molto complessa e richiede studio attento ed accurato, e non posso quindi ora che far voti caldissimi perchè la petizione presentata dal Consiglio comunale di Caltagirone e da altri comuni e sodalizi della Sicilia sia tenuta presente nelle proposte che saranno portate innanzi alla Camera nella prossima legislatura.

**CAPALDO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CAPALDO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** Il Ministero d'agricoltura riconosce l'importanza dell'argomento, ed accetta la proposta della Giunta per l'invio delle due petizioni al Ministero stesso.

**APRILE.** Prego di fare veramente qualche cosa e di non lasciare quest'agitazione a Caltagirone.

**PRESIDENTE.** La Giunta propone l'invio al Ministero di agricoltura, industria e commercio delle petizioni n. 7145 e 7154.

Nessuno chiedendo di parlare, la proposta della Giunta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Segue la petizione n. 7146.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MANGO, presidente della Giunta e relatore.** Con la petizione n. 7146 il Consiglio comunale di Caltagirone fa voti perchè vengano prorogati i termini stabiliti dalla legge 8 luglio 1903, articolo 3, circa il com-

pletamento delle strade comunali obbligatorie.

Viene rilevato giustamente che la maggior parte dei comuni del Mezzogiorno sono privi di tali vie per la permanente depressione economica; onde la necessità che le benefiche provvidenze della suddetta legge possano ancor a lungo durare, mentre ne è invece prossima la scadenza.

Certamente una proroga è necessaria, e ad un tempo equa, per le condizioni stesse nelle quali si sono trovati appunto quei comuni, che del suo ausilio avevano più bisogno, perchè fra i più poveri, sicchè maggiormente han diritto alle premure del Governo e del Parlamento. E poichè questa proroga non è contemplata da altra legge analoga, che è all'esame della Camera, vi proponiamo l'invio di questa petizione al ministro dei lavori pubblici perchè a suo tempo provveda.

**LIBERTINI GESUALDO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LIBERTINI GESUALDO.** Nell'ordine del giorno della Camera fra le interrogazioni ve n'è una da me sottoscritta, colla quale si chiede al ministro dei lavori pubblici se non creda di poter dare assicurazione concreta che saranno prorogati, con provvedimento speciale, i termini stabiliti dall'articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 312.

Come i colleghi sanno, v'è innanzi alla Camera un disegno di legge che riguarda le strade d'accesso alle stazioni ed ai porti.

Ora in una delle tornate precedenti, e precisamente il 22 maggio, l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, rispondendo ad una simile interrogazione dell'onorevole Niccolini e di altri, diceva che il Ministero non era alieno dal consentire la proroga chiesta dall'onorevole interrogante, però rimandava la questione alla discussione della legge predetta.

Ma poichè siamo oramai alla fine dei lavori parlamentari, e poichè da notizie attinte privatamente si sa benissimo che questo disegno di legge non verrà alla discussione, io mi decisi a presentare l'interrogazione testè accennata, per conoscere appunto quali fossero le intenzioni del ministro dei lavori pubblici al riguardo.

Viene ora la petizione del Consiglio comunale di Caltagirone a suffragare la mia tesi.

Evidentemente laggiù si vide il pericolo che correvano tutte le strade obbligatorie rimaste incomplete, morte direi quasi di morte apopletica, di perdere cioè ogni speranza di potersi sistemare, perchè la legge nuova non viene discussa ed i termini intanto della precedente vanno a scadere il giorno 8 prossimo luglio, a Camera chiusa o meglio quasi sciolta. E con questa petizione, il Consiglio comunale di Caltagirone chiede di sapere quale sorte sia riservata a queste strade comunali obbligatorie, parecchie delle quali sono in parte costruite, ma andrebbero completamente distrutte qualora non fossero completate.

Se si fosse discussa la legge sulle strade di accesso, si sarebbe in quella occasione discusso anche un articolo aggiuntivo presentato da me e da altri colleghi col quale si chiedeva la proroga per altri 5 anni del termine consentito dalla ripetuta legge dell'8 luglio 1903, ed io mi auguravo che questa proroga sarebbe stata accordata. Ma poichè si sa oramai che questa discussione non avverrà, io ho creduto mio dovere prendere occasione dallo svolgimento di questa petizione per svolgere anche la mia interrogazione, chiedendo all'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici quali sono gli intendimenti del Governo al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Gesualdo Li-aertini, ella ha svolto con questo anche la sua interrogazione inscritta nell'ordine del giorno di domani?

LIBERTINI GESUALDO. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Gesualdo Libertini mi dà incarico di patrocinare la causa relativa alla proroga del termine per la concessione del sussidio consentito dalla legge del 1903 per la costruzione delle strade obbligatorie. Come egli stesso ha rammentato, vi è un disegno di legge innanzi alla Camera che riguarda pure modificazioni alla legge del 1903, ed è quindi durante la discussione di esso che si potrà prendere il provvedimento da lui chiesto. Allo stato delle cose io non potrei fare nulla.

LIBERTINI GESUALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella non può parlare due volte.

LIBERTINI GESUALDO. Vorrei soltanto richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato sulla realtà delle cose. La sua risposta è perfettamente un *fin de non recevoir* e non altro, perchè effettivamente c'è un disegno di legge, ma esso non contiene questa proroga.

La proroga avrebbe potuto ottenersi in occasione della discussione ed approvazione del ripetuto disegno di legge insieme al quale mi auguravo che sarebbe stato anche approvato il mio articolo aggiuntivo. Ora poichè è certo che quel disegno di legge non si discuterà, se l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici non crede di potermi dare alcun affidamento circa questa proroga, non saprei proprio cosa dire perchè veramente non potrei esserne contento. Del resto l'onorevole sottosegretario di Stato non farebbe che ripetere la promessa che ha fatto nella seduta del 22 maggio.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ho già risposto.

PRESIDENTE. Onorevole Libertini, si limiti dunque a dire semplicemente se sia soddisfatto o no.

LIBERTINI GESUALDO. Non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MANGO, *presidente della Giunta e relatore*. Mi preme di fare osservare che appunto perchè il disegno di legge iscritto nell'ordine del giorno della Camera non contempla, come ho già accennato, il caso che discutiamo, la Giunta delle petizioni non ha potuto inviare, come disporrebbe il regolamento, questa petizione alla Commissione che ha in esame quel disegno di legge. Abbiamo invece portata la petizione dinanzi alla Camera, e voglio augurarmi che, appunto in vista della opportunità della proroga, il Governo accetterà a suo tempo di provvedervi, e che intanto la Camera vorrà approvare le conclusioni della Giunta che, col proporre il rinvio degli atti al Ministero dei lavori pubblici, implicitamente invita questo a provvedere.

APRILE. La proposta della Giunta è troppo blanda. Chiedo che si voti per divizione.

MANGO, *presidente della Giunta e relatore*. Ma, onorevole Aprile, questa ci dà il regolamento; noi non ne abbiamo altra più favorevole, nè possiamo crearne una coattiva; è la Camera che col suo voto,

in specie se la motivazione è così recisa, imprime al rinvio un carattere reciso di necessità. Tanto meno può votarsi per divisione una formula che non ha due parti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Aprile, è la la formula solita; non esiste un'altra formula, dirò così, più forte.

**APRILE.** Allora la Camera esprima un voto perchè siano presentati gli opportuni provvedimenti in questo scorcio di legislatura.

**PRESIDENTE.** Il regolamento stabilisce tre formule per le petizioni. Allorchè si vota l'invio al Ministero, vuol dire che la Camera riconosce in massima che la petizione merita di essere benevolmente accolta.

**DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Accetto l'interpretazione data dall'onorevole Presidente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito le conclusioni della Giunta, che sono per l'invio degli atti al Ministero dei lavori pubblici.

*(Sono approvate).*

Segue la petizione n. 7148:

« Il Consiglio comunale di Melfi fa voti che quel comune sia esonerato da ogni ulteriore pagamento del contributo per l'esercizio del tronco di ferrovia Foggia-Candela ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MANGO, presidente della Giunta e relatore.** Con la petizione n. 7148 l'amministrazione comunale di Melfi fa voti che il suo bilancio venga esonerato dal pagamento del contributo per l'esercizio del tronco di ferrovia Foggia-Candela.

La Giunta delle petizioni ha considerato che, ben a ragione la rappresentanza comunale di Melfi lamenta il ritardo di un provvedimento riparatore, che già avrebbe dovuto porre fine ad un peso addossato a vari comuni delle provincie di Foggia e di Basilicata, il quale non trova più giustificazione di essere.

Infatti col completamento della rete ferroviaria di quella regione, la Foggia-Candela ha perduto il carattere di arteria di traffico locale. Poichè fin dal 1884 fu prolungata fino a Santa Venere, da dove proseguendo per Melfi e Potenza incontra altra ferrovia che da una parte va a Taranto e dall'altra a Napoli, ed ancor prima

si innesta con la Eboli-Reggio; poichè altre linee si sono aperte in altre direzioni, essa è diventata senza dubbio d'interesse nazionale, sicchè non può giustificarsi più il contributo di quarantamila lire annue ripartito fin dal 1868 fra i vari comuni finitimi, che allora erano i soli cui la ferrovia costruita veniva a servire.

Non può adunque più assumersi, come in quel tempo, che l'esercizio del breve tratto di ferrovia Foggia-Candela dovesse pagarselo in parte la regione, la quale era sola a profittarne.

Ora certamente non sarebbe possibile con i treni raggiungere neppure le altre linee Avellino-Napoli e la Santa Venere-Gioia del Colle, senza usare, venendo dalla linea di Foggia, il tronco in parola. Sicchè chiaro emerge che con la integrazione della grande rete questo tronco ha assunto, in specie dal 1896, un carattere nazionale, come pure lo ha il proseguimento verso Potenza, tanto che non pare più giustificato il sacrificio da tempo richiesto a quei comuni, i quali, compresi di questo loro diritto, quasi implicitamente riconosciuto dal Governo per le reiterate promesse di avocazione allo Stato di tali oneri, sembra che nella gran maggioranza abbiano finito col non pagare più.

Ecco perchè sorge una continua disputa fra i comuni che resistono ad iscrivere la relativa cifra in bilancio e le autorità tutorie le quali vorrebbero stanziare nei bilanci stessi la cifra di contributo; vi è adunque tra lo stato di fatto e quello di diritto in tale questione, una differenza che è bene sia una buona volta sistemata.

In queste condizioni appunto il comune di Melfi porta la questione alla Camera con la sua petizione, e chiede che si diano disposizioni precise per la cessazione di pagamento del contributo.

La Giunta delle petizioni di fronte a questo stato di cose propone alla Camera l'invio di questa petizione al ministro dei lavori pubblici, affinchè provveda in uniformità dei fatti sopravvenuti, ed alla nuova condizione di cose creata dall'ampliamento della rete ferroviaria in quei luoghi.

**PRESIDENTE.** Onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, accoglie la proposta della Giunta per le petizioni?

**DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. La Giunta propone l'invio al ministro dei lavori pubblici della petizione n. 7148.

Nessuno chiedendo di parlare metto a partito la proposta della Giunta per l'invio della petizione all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

(È approvata).

Segue ora la petizione n. 7150: « Il signor Giuseppe Lombardo chiede che il Ministero della guerra voglia consentire la inclusione della dichiarazione di buona condotta nel suo foglio di congedo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MANGO, *presidente della Giunta e relatore*. Il signor Giuseppe Lombardo con la petizione n. 7150 chiede che il ministro della guerra includa la dichiarazione di buona condotta nel suo foglio di congedo. Nel fascicolo è inclusa una lettera del Ministero dalla quale si rileva che tale dichiarazione venne negata all'atto del congedamento, perchè il Lombardo sotto le armi, retrocesso dal grado di caporale, fu incorporato in una compagnia di disciplina per cattiva condotta abituale.

Ciò premesso, a norma della tassativa disposizione del paragrafo 942 del regolamento sul reclutamento, non potevasi sul congedo inserire la chiesta dichiarazione, e non può quindi sull'opera dell'autorità militare nulla trovarsi da eccepire, e la petizione non può essere accolta.

Che se poi dalla mancanza di tale dichiarazione ne derivi al Lombardo il danno di non poter essere ammesso come operaio in molti stabilimenti, ciò è certamente doloroso e sarebbe desiderabile che, specialmente nei casi in cui trattisi d'infrazioni d'indole disciplinare, le quali poi non ledono l'onorabilità, non si esagerasse dai direttori delle aziende industriali, fino al punto di comminare quasi una interdizione perpetua dal lavoro, ad uno sventurato che può avere avuto piccoli trascorsi giovanili; ma quando si è emendato, ha pur diritto a vivere col suo lavoro, mentre se questo gli si è impedito è posto in condizione di volgere al male.

D'altra parte vi è già un precedente analogo alla richiesta del Lombardo; ma fu risolto con il diniego di mutare in buona condotta ciò che tale non è ritenuto dall'autorità militare, così che la Giunta non può che proporre su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice per questa petizione n. 7150.

Non essendovi osservazioni in contrario metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Sulle altre petizioni riferisce lei, onorevole Mango, nella assenza del relatore onorevole Gallo?

MANGO, *presidente della Giunta delle petizioni*. Non vedo il collega Gallo, relatore, e non ho difficoltà a riferirne io per quanto sommariamente.

PRESIDENTE. Segue dunque la petizione numero 7147 « La Deputazione provinciale di Terra d'Otranto fa voti che sia presentato al Parlamento ed approvato un progetto di legge di avocazione allo Stato degli archivi provinciali del Mezzogiorno ».

L'onorevole Mango, presidente della Giunta delle petizioni, ha facoltà di parlare per riferire su questa petizione.

MANGO, *presidente della Giunta delle petizioni*. La Camera ricorderà come questo importante tema degli archivi del Mezzogiorno venne spesso trattato in quest'Aula, e fu ultimamente svolto dall'onorevole Lembo. Vi furono poi precise dichiarazioni del presidente del Consiglio, che riconobbe la necessità dell'avocazione allo Stato degli archivi provinciali del Mezzogiorno. Essi non hanno affatto un carattere locale, nè contengono soltanto atti riferentisi all'ente Provincia; in essi furono conservati documenti importantissimi sicchè a quelli bisogna ricorrere per rinvenire quanto solo in archivi di Stato dovrebbe trovar posto; ora se così è, ed è bene sia, non si riscontra nessuna ragione per non far passare allo Stato simili archivi.

Però avendo il presidente del Consiglio dichiarato che è in preparazione un disegno di legge a ciò inteso, e non contenendo la petizione altro che un voto, e nessuna memoria esplicativa di esso, in queste condizioni di cose, è appunto il caso di adottare la formula media prevista dal regolamento, nel senso di benevola attesa, onde la Giunta delle petizioni vi propone l'invio agli archivi dei dovuti riguardi.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Il Governo non ha difficoltà di accettare questa proposta.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito la proposta della Giunta, che è per l'invio di questa petizione agli archivi, per gli opportuni riguardi.

(È approvata).

Segue la petizione 7143 « Il Consiglio comunale di Montecilfone fa voti che il comune di Montecilfone venga staccato dal mandamento della pretura di Gnglionesi e aggregato a quello della pretura di Palata ».

MANGO, *presidente della Giunta delle petizioni*. Si assume con la petizione essere sopravvenute molte circostanze, le quali hanno mutato l'intero stato delle cose nel mandamento al quale quel comune appartiene.

Si sarebbero costruite delle strade che prima non c'erano e che han facilitate le comunicazioni che prima erano difficoltosissime, per cui a quel comune appare ora desiderabile l'essere aggregato alla pretura di Palata, il che prima non era affatto perchè eran più facili le comunicazioni con Gnglionesi.

Di fronte a siffatte asserzioni la Giunta delle petizioni non ha ragione per non invitare la Camera ad inviare questa petizione al ministro affinchè studi se esse sono esatte. Sicchè non già nel senso che implichi accoglimento della proposta, deve intendersi l'invio al ministro, ma nel senso d'invito ad esaminare e provvedere come di giustizia; con queste considerazioni ed in tale senso proponiamo l'invio delle petizione al guardasigilli.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e per i culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Il Governo non ha facoltà di distaccare comuni da mandamenti, per riunirli ad altri mandamenti; ma è dinanzi alla Camera una proposta di legge, per dare al Governo questa facoltà; proposta di legge che ha una certa importanza: perchè i distacchi che si chiedono sono molti, ed alcuni sono anche d'una certa gravità.

Quindi il Governo, da questo punto di vista, dichiara che può aggiungere questo caso agli altri che già sono innanzi ad esso, e non ha difficoltà che s'accogla la proposta della Giunta.

PRESIDENTE. La Giunta propone dunque l'invio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia.

Non essendovi altre osservazioni pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Segue la petizione numero 7155: « La signora Francesca Amellino di Sicignano chiede che in riconoscimento dei servizi ch'ella ha prestato per lunghi anni come maestra elementare le sia concesso dal Ministero della pubblica istruzione un assegno mensile ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta delle petizioni.

MANGO, *presidente della Giunta delle petizioni*. A questa insegnante comunale venne a suo tempo dalla Corte dei conti liquidata un'indennità che essa percepì, rilasciandone quietanza. Dopo, sembrò ad essa che ingiustamente non fosse stato tenuto calcolo di altro servizio che essa avrebbe prestato presso altri enti, sicchè anche per le disposizioni sopravvenute avrebbe potuto aver la pensione.

Nella pratica v'è un carteggio con la Corte dei conti, la quale si ferma sulla pregiudiziale che impedisce ogni ulteriore esame: l'accettazione della liquidazione e la conseguente percezione della somma, a prescindere che le leggi sopravvenute sui maestri elementari non possono far riaprire una questione chiusa.

Ciò in fondo riconosce la stessa maestra, la quale chiedendo dal ministro un assegno mensile, accenna persino alla opportunità di uno speciale disegno di legge, che trovi ragione nella sua miseria, aggravata dal fatto che la richiedente è ottantenne.

Di fronte a questa condizione di cose, la Giunta non può che proporre alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e per i culti*. Il Governo consente nella proposta della Giunta per l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Giunta propone dunque l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n. 7155.

Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

È così esaurita la relazione sulle petizioni.

### Svolgimento d'interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole Miliani al ministro della marina « per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare a seguito delle mutazioni che si verificheranno nei traffici in rapporto all'apertura dell'istmo di Panama ».

L'onorevole Miliani ha facoltà di svolgerla.

MILIANI. Onorevoli colleghi! Avrei dovuto rivolgere questa interpellanza oltre che al ministro della marina anche al ministro di agricoltura, industria e commercio, poichè le questioni che si riferiscono alla apertura del canale di Panama comprendono ed involgono tutta l'attività nazionale nei suoi diversi rami; ma poichè in questo scorcio di legislatura sarebbe stato difficile riunire per una interpellanza tre ministri, e considerando che, come osserva un grande scrittore inglese, per lo sviluppo dei traffici e dei commerci il mezzo precipuo è quello della istituzione delle grandi vie di comunicazione, specialmente sul mare, mi tengo pago di rivolgere queste brevi e sintetiche parole al ministro della marina affinchè voglia rassicurarmi dell'interessamento che il nostro Governo prende al grande fatto dell'apertura del canale di Panama.

L'inaugurazione di questo canale, che è ormai prossima, sarà certamente il più grande evento del principio del XX secolo; le conseguenze di un tal fatto, dell'apertura cioè di questa nuova grande via marittima tra l'Oriente e l'Occidente, sono incalcolabili; se si potesse confrontare con questo fatti simili avvenuti nel passato, l'importanza di questo apparirebbe anche maggiore di quella che oggi a noi, avvezzi a tante nuove prove dell'attività e del genio umano, effettivamente non appaia.

Fino da quando fu scoperta l'America si pensò a trovare una via che potesse facilmente mettere in comunicazione l'Oceano Atlantico con l'Oceano Pacifico e già Colombo che aveva creduto d'essere giunto al Catai nei successivi viaggi pensò di trovare un tale passaggio.

Gli spagnuoli fin dai tempi di Carlo V appena ebbero il dominio dell'America centrale, pensarono all'apertura di un canale attraverso l'istmo; ma passarono più di trecento anni prima che si tentasse di attuare tale proposito; infatti non fu che

nel 1814, in seguito ad una pubblicazione di Alessandro di Humboldt, che le Cortes discussero il taglio di un canale navigabile attraverso l'istmo; ma nulla si fece. Si giunse così al 1825 quando per la prima volta gli Stati Uniti d'America si occuparono dell'importante questione; da allora il desiderio di vedere aperta questa nuova via al commercio cominciò a suscitarsi non solo negli Stati Uniti del Nord America ma anche in quelli del Sud, e la questione fu studiata ed agitata tanto che finalmente nel 1850 gli Stati Uniti insieme colla Gran Bretagna convennero in un trattato a fine di provocare la costruzione di un canale marittimo o della ferrovia attraverso l'istmo di Panama. In seguito a molti studi si giunse alla decisione di preferire Panama al Nicaragua a cui gli Americani si erano sempre mostrati più favorevoli.

Nel 1889 si tenne a Parigi un Congresso internazionale per attuare la grande opera del taglio dell'istmo e ne venne la formazione della Compagnia Universale Interoceanica del canale, presieduta dal Lesseps.

Tralascio dal raccontare la storia delle avventure o disavventure che seguirono e che sollevarono tanto rumore e vengo alla fine del 1904 quando fu costituita dal Governo degli Stati Uniti, che aveva deciso d'assumere l'impresa per proprio conto, una Commissione che studiò e predispose tutto ciò che era necessario per un'opera così grandiosa e così piena di difficoltà create dall'inclemenza del clima e della natura.

Ora di fronte al fatto di questa nuova immensa via che si apre, molte sono le discussioni che si son fatte, molti i pareri che si sono manifestati e che si vanno manifestando dai più competenti delle varie nazioni di Europa. Alcuni ritengono che l'apertura del canale di Panama non abbia per l'Europa grande importanza, e confortano questo ragionamento con la dimostrazione che effettivamente noi per la nuova via non avremo alcun vantaggio per aprire traffici e stabilire rapporti con i porti dell'estremo Oriente; pensano piuttosto che per questa via possano a noi venire seri danni, perchè l'America, sarà naturalmente spinta ad accrescere la sua flotta e il suo naviglio commerciale e quindi a stabilire una più aspra e forte concorrenza alle nazioni europee.

Si disputa pure sulle conseguenze che avrà la nuova via del canale di Panama su quella del canale di Suez. Ma per quanto

autorevoli pareri si abbiano in diverso senso, tolti pochi casi, non possono aver valore pratico, perchè la controversia non potrà dirsi risolta fino a che non saranno fissate quali le tariffe che verranno imposte alle navi che dovranno passare attraverso il canale di Panama. Così stando le cose io non mi intrattengo su queste diverse opinioni, sebbene autorevoli, perchè prive di portata pratica. Però se vi sono conseguenze incerte, sulle quali è difficile pronunziarsi, altre ve ne hanno certe, precise e sicure, delle quali fin da ora si può con precisione misurare la portata. Tra queste la prima, e forse non la più avvertita, è che mentre col canale le due Americhe vengono, per così dire, geograficamente divise, di fatto da questa apertura vengono più strettamente legate e il Panamericanismo potrà nella via del canale aver trovato la strada maestra che lo conduca alle più grandi conquiste.

Per noi porterà anche conseguenze precise e sicure, tra le quali avanti tutto quella di collocare i porti del Pacifico ad una distanza media di 4000 miglia dall'Europa. I due mesi attuali, che separano l'Europa dai porti del Nord del Cile, da Valparaiso, e il tempo, ancora più lungo, che ci separa dalla California, andando per la via di mare, saranno ridotti di moltissimo e potremo arrivare colle nostre navi a San Francisco di California, a Callao, a Guayaquil in quindici o venti giorni, quanti ne occorrono ora per arrivare nei porti dell'Atlantico, del Brasile e della Repubblica Argentina.

Accadrà per il Cile, per il Perù, per l'Equatore e per la Columbia, territori, che, presi insieme, rappresentano più che venti volte l'Italia, ed hanno infinite ricchezze da mettere in valore, accadrà per questi porti del Pacifico ciò, che è avvenuto per i porti del Brasile e dell'Argentina.

Saranno nuovi sbocchi per la emigrazione e nuovi mercati, su cui portare la nostra attività. È inutile che mi soffermi ad analizzare quello che promettono questi paesi, quello che essi potranno dare alle iniziative della civiltà, al commercio ed al traffico internazionale e quindi ai nuovi e più importanti rapporti che potremo con essi stabilire subito che avremo con essi più facili ed economiche comunicazioni.

Qui mi preme di far presente come l'attività degli italiani sulle coste del Pacifico se non rappresenta, come su quelle del-

l'Atlantico, una grande preponderanza nel lavoro manuale, rappresenta però un'azione non meno notevole, anzi più ancora perchè più elevata e più civile, poichè i nostri connazionali che sono sulle coste del Pacifico sono possidenti o commercianti.

Nella California infatti sono proprietari dediti alla agricoltura, al Cile, a Valparaiso e Santiago sono collettività, come dicono laggiù, colonie, come diciamo noi, dedite al commercio. Comunque sia è un fatto che laggiù abbiamo un movimento commerciale fatto con capitali italiani considerevoli. Solo nel Cile si calcola a più di trecento milioni e complessivamente sulle coste del Pacifico a più di cinquecento milioni il capitale italiano, che alimenta i commerci di quei promettenti paesi.

Nel giugno del 1911 fu dal Parlamento votata una legge, con la quale si stabiliva una linea di comunicazione tra l'Italia e il Cile, linea che però ancora aspetta di essere attivata. So bene che il mancato inizio nell'esercizio di questa linea non dipende da noi, e che è dipeso principalmente dal fatto che la convenzione per l'esercizio della linea al primo luglio 1912 col contributo del Cile non si è potuta effettuare perchè il Cile non ha corrisposto all'impegno, che con quella convenzione aveva preso.

E sta bene, la colpa non è nostra. Ma dal giugno 1911 sono trascorsi due anni senza che a nulla si sia potuto venire, senza che a nulla sia approdato quel progetto, che pure era così promettente, per stabilire più stretti rapporti con i nostri connazionali di quelle importanti plaghe.

Qualcuno vuol dire che sia stata opera, più che del Governo cileno, di interessi di linee di navigazione straniera che abbiano operato ed abbiano impedito la contribuzione del Governo cileno a questa linea, del resto io non ho gli elementi e non devo indagare quali siano le cause di questo fatto.

Ma quali esse siano, a me preme di porre in rilievo come, nel momento in cui siamo, prossimi, come dicevo poco fa, all'apertura del grande canale del Panama, sarebbe opportuno, in qualsiasi modo, che, magari per conto nostro, vedessimo di esercitare questa linea, la quale in un breve periodo di tempo sono sicuro che sarebbe apportatrice di seri vantaggi agli italiani di laggiù non solo, ma anche al nostro paese.

Intanto a me consta che il Governo dell'Austria-Ungheria, appena sceppe della nostra convenzione, si affrettò, a fare proposte concrete al Governo cileno per una linea che, partendo da Trieste, sarebbe andata dall'Adriatico direttamente al Pacifico.

Per noi, intanto, mi si risponderà che abbiamo la compagnia tedesca *Kosmos* che se fa i viaggi fra la Germania ed il Cile tocca però il porto di Genova. Ora la *Kosmos*, è vero, fa il servizio tra l'Italia ed il Cile, ma, secondo notizie sicure, la tariffa o il costo di trasporto delle merci fra l'Italia ed il Cile, rappresenta un costo superiore del 50 per cento a quello che la stessa *Kosmos* fa pagare alle identiche merci con scalo ad Amburgo. E questo per noi è molto umiliante, ed anche se non avessimo altro che il trasporto del nitrato di soda, che è così importante per la nostra agricoltura, sarebbe già troppo grave il danno che soffriremmo da questa ingiusta ed eccessiva imposizione.

Potrà osservarsi che il trasporto del nitrato dal Cile si effettua per mezzo di velieri. Sì, ma io constato che si effettua per mezzo di velieri in parte minima. Infatti, secondo le statistiche ufficiali, risulta che, mentre la quantità totale del salnitro entrata in Italia è di circa 600 mila quintali all'anno, quello che entra per mezzo di velieri è appena di 100 mila quintali, il che vuol dire che il costo di questo prodotto viene immensamente sopraelevato per effetto della tariffa di trasporto, e viene anche molto elevato dai velieri, perchè questi, avendo il viaggio assai incerto, debbono pagarsi, con il solo trasporto del salnitro, il viaggio di andata e ritorno.

Osservo, in fine, che i trasporti fatti dalla *Kosmos*, oltre gli inconvenienti del tasso elevatissimo offrono anche quello di una grande incertezza, e che questa grande incertezza, nelle partenze, negli arrivi, diminuisce notevolmente il traffico, e fa sì che le merci in partenza e per il Cile e in arrivo dal Cile si vadano ad effettuare in altri porti d'Europa, piuttosto che nei porti italiani.

Per queste ragioni, e per tante altre che io potrei dire ma che non espongo per non tediare la Camera, faccio una calda raccomandazione all'onorevole ministro della marina affinchè voglia studiare se sia possibile l'attuazione di questa linea anche senza il contributo del Cile, appagando così i voti che sono stati fatti dagli italiani di quelle regioni.

Non posso a meno però di far presente che, mentre noi siamo rimasti senza poter attivare quella linea, altri paesi vanno effettivamente attuando nuove linee e aumentando i loro servizi con le coste del Pacifico, in previsione dell'apertura del canale di Panama. Per esempio, l'*Hamburg-Amerika-Linie* che stazza un milione di tonnellate, si prepara ad affrontare l'alea di un sacrificio pecuniario per assicurare la propria influenza alle nuove correnti del traffico, e portare nuove navi per fare il servizio delle coste del Pacifico. Il Nord-Deutscher Lloyd ha già stabilito di attuare un servizio diretto fra Brema e il Pacifico e di far passare il primo piroscafo suo poche ore dopo l'apertura pel canale di Panama. Così, in Francia, *Les Messageries Maritimes* si preparano anch'esse a stabilire una nuova linea; la Compagnia inglese del Pacifico aggiunge nuovi piroscafi alla sua flotta per quelle regioni; l'altra compagnia Nelson che faceva servizio fino alla Plata ha stabilito di prolungare la sua linea fino al Pacifico aggiungendo altri otto piroscafi, e così via. Noi intanto non abbiamo altro che i voti e le proposte del Consorzio del porto di Genova. Abbiamo, è vero, sovvenzionato la linea fra l'Italia e Colon e l'altra linea per il Messico che sono due buone cose. Ma son troppo piccole cose.

Voglio lusingarmi almeno che queste linee possano essere prolungate l'una verso il sud e l'altra verso il nord al momento dell'apertura dell'istmo del Panama.

E poi, una calda raccomandazione rivolgo al ministro della marina; e cioè che quando qualche occasione si offra di far navigare per il mondo le nostre navi, si ricordi di farle apparire nei porti delle coste del Pacifico.

Io non posso non ricordare con dolore (e il collega onorevole Borsarelli può attestarlo con me) la spiacevole impressione prodotta a Valparaiso e a Santiago fra tutti gli italiani del Cile e delle coste del Pacifico dal fatto che, nel centenario dell'indipendenza cilena, mentre la Germania, la Francia e l'Inghilterra avevano mandato potenti corazzate, noi siamo apparsi laggiù con una misera e decrepita nave, l'*Etruria*, che stazzava appena duemila tonnellate, e che era alla vigilia del suo disarmo.

Di fronte a fatti, come questo, s'intende perchè, allorquando le nostre grandi industrie costruttrici si trovano in concorrenza con quelle di altri paesi d'Europa, non possono essere preferite da paesi, i quali non

hanno un'idea di quello che sia la nostra potenza marittima e l'efficienza dei nostri cantieri navali.

Da qui la mia molto modesta e molto onesta domanda, che si prenda nota della triste constatazione affinchè fatti simili a quello dell'*Etruria* non abbiano mai più a ripetersi per l'onore e per il prestigio del nostro Paese.

Riassumo brevemente il mio pensiero.

Gli americani stessi, i più autorevoli, sono ormai persuasi che nello stabilire le tariffe per il passaggio del canale di Panama il Governo degli Stati Uniti deve fare in modo che l'ammontare di esse apporti la minore restrizione possibile al commercio e al traffico di tutti i paesi, perchè il canale deve essere anzitutto considerato come una grande via commerciale, e i benefici che può rendere al commercio e all'industria degli Stati Uniti e del mondo non debbono essere ostacolati dalle imposizioni eccessive.

Queste parole non sono mie, ma sono di Emory Johnson che è non solo professore dei trasporti e del commercio dell'Università di Pensilvania, ma fu incaricato dal presidente Taft di uno studio relativo alle tariffe per il passaggio del canale. Potrà sembrare che queste considerazioni, un po' teoriche, del Johnson non si trovino in perfetta consonanza coi fatti come si sono svolti, specialmente per merito dell'Inghilterra, e cioè non si trovino d'accordo con i decreti ultimi con cui si volle un trattamento speciale di favore alle navi di cabotaggio.

L'Inghilterra, infatti, riportandosi al trattato Hay-Pauncefote del 1901, ha notato come se si concedesse il libero cabotaggio si cadrebbe in contraddizione con quello che venne stabilito dal trattato suddetto. Però n'è seguito un lungo scambio di note tra il Governo degli Stati Uniti e il Governo inglese e oggi, per quanto io mi sappia, la questione pende ancora, ma si è al punto che forse il Governo degli Stati Uniti accetterà la proposta del ministro degli esteri inglese sir Edward Grey con la quale domanda che si stabilisca una Commissione arbitrata per decidere la questione.

Io non so se altri Governi di Europa opportunamente si uniranno al Governo inglese per insistere con esso che l'arbitrato abbia luogo e venga a stabilire norme sicure per cui il naviglio europeo non abbia a trovarsi in condizioni d'inferiorità reale,

come accadrebbe se l'intera esenzione delle imposte si applicasse al cabotaggio del naviglio americano.

Io non lo so, ripeto, ma parmi che sarebbe atto prudente e utile che il nostro Governo si associasse al Governo inglese per far sì che l'arbitrato effettivamente abbia luogo per venire a un accordo che ponga il naviglio europeo attraversante il canale di Panama nelle condizioni identiche del naviglio americano.

Chi per poco conosce i paesi che si trovano lungo le coste dell'Atlantico, così del Nord come del Sud America, sa la ricchezza e le immense risorse di quei paesi, sa dell'avvenire che hanno innanzi a loro e come sarebbe cosa non perdonabile se i Governi d'Europa e specialmente l'Italia che ha sin d'ora tanti interessi in quelle regioni, non trovassero il modo di prendervi il posto che loro spetta.

Pochi giorni sono, il Parlamento ha votato la legge per la quale l'Italia concorrerà ufficialmente alla grande esposizione di San Francisco del 1915 per festeggiare l'apertura del canale di Panama.

Sono sicuro che il nostro paese farà laggiù, in questa come in altre occasioni, buona figura, saprà dar prova del suo progresso, del progresso e dello sviluppo delle sue industrie e dei suoi commerci. Ma a che varrebbe che noi ci presentassimo a quella mostra del lavoro, in quel grande agone in cui compariranno, armati più che noi non pensiamo, gli altri paesi, se non sapessimo trovare il modo di stabilire linee nostre di navigazione per portarvi i nostri prodotti ed esportare da essi quelli che a noi possono interessare e bisognare?

Disponiamoci dunque finchè siamo in tempo ad avvisare ai modi ed ai mezzi per metterci in relazioni più strette, più facili, più economiche con le regioni che si trovano sulle coste dell'ovest dell'America, lungo tutta la riviera del Pacifico. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Fin da quando, per l'energico intervento degli Stati Uniti, la questione del canale di Panama ha mostrato di avviarsi ad una pronta soluzione, il nostro Governo si è di essa seriamente occupato e preoccupato da un doppio punto di vista, sia da quello dei vantaggi che se ne sarebbero potuti avere per i traffici

nazionali, sia dal punto di vista del danno che avrebbe potuto derivare da quel nuovo canale alla situazione nostra nel Mediterraneo, sulla via che è percorsa da quel grande fascio di linee internazionali che partono dal mare del Nord e che per il Mediterraneo e per il canale di Suez, vanno all'Australia, alle isole Neerlandesi alla Cina e al Giappone.

Certo, come ha giustamente osservato l'onorevole Miliani, sulle conseguenze, rispetto ai traffici internazionali, del taglio dell'istmo di Panama, si è talvolta anche esagerato e fantasticato, in quanto che sappiamo ormai per esperienza che questi tagli d'istmi, pure producendo gravi rivolgimenti, non riescono a concentrare il traffico avviato prima per altre linee. Noi abbiamo l'esperienza del canale di Suez il quale non è riuscito a distrarre dalla rotta del Capo di Buona Speranza parecchie grandi linee che dal Mare del Nord, vanno all'Australia, alla Nuova Zelanda, e alle isole Neerlandesi.

È a ritenersi che anche il nuovo canale di Panama non riuscirà a far sopprimere la vecchia rotta del Capo Horn, dello Stretto di Magellano, almeno per la costa del Pacifico dell'America meridionale, tanto più che se il taglio di quell'istmo abbrevierà effettivamente la distanza e diminuirà quindi il tempo occorrente per percorrerla, sarà, pel giuoco delle tariffe, influente in senso contrario. Giustamente l'onorevole Miliani si è preoccupato delle tariffe che si metteranno, a vantaggio del canale di Panama. A questo proposito gli dico subito che accolgo senz'altro la sua raccomandazione di insistere presso l'onorevole ministro degli esteri perchè veda se non sia il caso di associare l'opera sua a quella di sir Edward Grey presso gli Stati Uniti per sottoporre le tariffe del canale di Panama ad un arbitrato internazionale.

Naturalmente, il mio compito si limita a trasmettere la raccomandazione; più in là non posso andare per ragioni di competenza.

Nessun danno potrà derivare all'Italia nei riguardi delle linee, che dal Mare del Nord vanno all'estremo Oriente. Per esse la via del Mediterraneo e canale di Suez resterà sempre la più breve.

Però è da ritenersi (e sarebbe grave colpa mostrarsene indifferenti) che la nuova via produrrà una rivoluzione intensa e profonda nei traffici tra l'Europa e la costa americana del Pacifico; e tanto ciò è vero

che le principali Compagnie di navigazione stanno lavorando da parecchio tempo su quei mercati per stabilirvi interessi a loro favore.

Anche il nostro Governo, non appena da alcune avances del rappresentante cileno in Roma potè farsi la convinzione che non sarebbe stato impossibile concludere col Cile una convenzione per stabilire una linea diretta tra l'Italia ed il Cile con una sovvenzione comune dei due Governi in parti uguali, senz'altro procedette a concordare col rappresentante del Governo cileno quello schema di convenzione per la linea del Cile che venne sottoposto al Parlamento e divenne legge del giugno 1911, citata dall'onorevole interpellante.

Ma le cose non procedettero con la stessa rapidità presso l'altro Governo interessato; inquantochè prima ci furono difficoltà parlamentari per il Governo cileno, poi accadde una crisi ministeriale, cosicchè i ministri attuali non sono più quelli che avevano autorizzate trattative ufficiose per fare questa convenzione. Perciò, al punto in cui siamo, non dobbiamo farci illusione su questa linea, che ormai non si farà più col concorso comune dei due Governi.

Davanti a questo stato di cose, l'onorevole Miliani ha portato una sua conclusione, dicendo di esser convinto che il nostro Governo debba stabilire la linea da solo. Gli faccio osservare che siamo davanti a difficoltà legislative. Quella linea esige una sovvenzione, che era stata assunta, nel progetto di convenzione, in parti eguali dai due Governi, ma ora uno di questi si è ritirato. Noi abbiamo votato soltanto metà della somma per la linea e in questo momento non possiamo presentare un disegno di legge per raddoppiare la somma, nè credo che sarebbe conveniente.

Forse il non avere stabilito la linea può giovare, perchè ci lascia le mani libere di fronte all'apertura del canale di Panama.

Intanto, pochi giorni sono, fu votata dal Parlamento una convenzione per la linea cosiddetta del Centro America, la linea Genova-Antille, Port Limon-Colon.

Questa linea, che abbiamo rinnovata per soli cinque anni, va direttamente a Colon, che è uno dei porti d'imbocco del nuovo canale. Questa linea è esercitata da nove anni e ha già stabilito degli scali ed organizzato degli interessi nei diversi Stati, nel Venezuela, nella Columbia, nell'istmo di Panama. Quindi sarà il vero punto di par-

tenza per quei provvedimenti che si renderanno opportuni coll'apertura del canale di Panama.

Quasi certamente il Governo studierà i suoi nuovi progetti facendo capo a questa linea, o almeno assumendo questa linea come base, come punto di partenza.

Vede l'onorevole Miliani che noi non ci troviamo sprovvisti di preparazione di fronte all'apertura del canale di Panama che si prevede pel 1915: abbiamo già una linea bene stabilita in esercizio da nove anni che va fino all'imbocco del canale di Panama. Abbiamo in progetto quest'altra linea che passando per lo stretto di Magellano doveva rimontare alle coste del Cile: questo progetto è caduto, ma ciò non toglie che apprendosi il canale di Panama, noi possiamo combinare insieme i due progetti; ciò che volevamo spendere per la linea del Cile attraverso lo stretto di Magellano associarlo alla spesa che facciamo per la linea che va a Colon; e arrivare al Cile per il canale di Panama, toccando così anche i porti della Colombia e del Perù.

La questione è certo importante: il tempo che abbiamo davanti senza essere eccessivo, non è poi tanto ristretto. Vi sono quasi due anni, e in ogni modo il Governo non cessò di occuparsi continuamente di questo grave problema e segue con la massima attenzione tutte le proposte che in ordine alla nuova linea attraverso il canale di Panama, vengono avanzate presso gli altri Stati.

Crede che questa risposta potrà soddisfare l'onorevole interpellante: io non potrei, in questo momento, dirgli di più senza avere accanto l'onorevole ministro del tesoro che mi fosse largo di appoggio per nuove linee.

Rilevo da ultimo la raccomandazione fatta dall'onorevole Miliani circa l'opportunità di mandare navi da guerra nostre sulle coste americane del Pacifico, dove vi sono fiorenti colonie d'italiani. Egli comprende che una raccomandazione di questo genere non può che riuscire graditissima ed io, secondandola con tutto il buon volere, la trasmetterò alle autorità militari del Ministero della marina. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Alle dichiarazioni esaurienti

fatte dal collega per la marina e che riguardano direttamente i problemi marittimi che si legano al gravissimo problema di carattere economico internazionale che tocca l'interpellanza dell'onorevole Miliani, io debbo aggiungere soltanto una breve dichiarazione.

Il Ministero degli esteri non si è disinteressato del gravissimo problema, e ha cercato di mantenere nelle sue conversazioni con l'Inghilterra dei contatti per poter condurre un programma che possa domani essere utile all'economia non solo dell'Italia e di una singola potenza, ma all'economia europea, date le condizioni che si faranno col canale di Panama.

Ma quello che più mi preme, poichè oggi in merito non potrei rispondere alle considerazioni di carattere generale espresse dall'onorevole Miliani, quel che più mi preme dichiarare è che il Ministero degli esteri, preoccupato dell'importanza che avrebbe avuto il canale di Panama nei rapporti del traffico internazionale e a tutela e difesa degli interessi italiani, ha stanziato una somma per istituire nuovamente il Consolato di carriera a Panama. Quel Consolato di carriera esisteva nel tempo, e fu soppresso perchè entro un biennio morirono di febbre gialla tre consoli generali. Era divenuto quindi lo spettro dei funzionari essere destinati al Panama. Ma allora le esigenze dei servizi non erano così incessanti ed impellenti come lo sono ora. Le condizioni sanitarie del paese sono al presente interamente trasformate in modo che, per ragioni politiche, come per il minor pericolo che i funzionari corrono nella residenza del Panama, il Ministero ha creduto di stanziare una somma in bilancio per la ricostituzione di questo Consolato, onde l'Italia sia rappresentata da un funzionario di carriera a tutela dei grandi interessi che vengono a crearsi colla nuova via di comunicazione intercontinentale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Miliani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILIANI. Brevissime parole. Sono grato all'onorevole sottosegretario di Stato per la marina delle cortesie risposte che ha dato alla mia interpellanza e, per la maggior parte di esse, non ho da aggiungere che l'augurio che le sue buone intenzioni effettivamente si traducano in atto. Non posso però trovarmi perfettamente d'accordo con lui per ciò che riguarda la linea di navigazione attraverso lo stretto di Ma-

gellano per il Cile. Se non si è potuta stabilire, e non certo per causa nostra, io credo che non possa e non debba essere messa da parte, perchè anche quando sarà aperto il canale di Panama, noi ci troveremo di fronte ad una condizione di cose, per cui una linea per il Cile, sarà opportuna anche per lo stretto di Magellano, perchè l'utilità dell'apertura del canale di Panama non potrà avere influenza che fino ad un certo punto della costa del Pacifico. Per esempio, per andare a Talcahuano e Valdivia e forse anche a Valparaiso, secondo l'opinione di competenti, anche colle tariffe più favorevoli le spese per il passaggio del canale di Panama saranno tali da non consentire che si tenga utilmente quella via.

Tenendo dunque conto della grande importanza della regione sud e centrale del Cile e delle relazioni di affari sempre crescenti che si vennero formando, pur non pretendendo ora che si prenda una risoluzione definitiva che, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato non sarebbe possibile, raccomando vivamente che si studi e si provveda ad attuare in seguito questa linea.

Una parola di ringraziamento debbo anche all'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, il quale molto cortesemente ha voluto intervenire nella discussione. Sono lieto di sentire che si istituisce un Consolato di carriera a Panama. È una cosa buona e soprattutto necessaria anzi indispensabile. Come ho sempre rilevato, e nella discussione del bilancio degli esteri e in altre occasioni qui e fuori di qui, io credo che la maggiore, la più seria e più reale protezione che possiamo fare ai nostri emigranti sia quella di stabilire Consolati di carriera ed organizzarli in modo da corrispondere ai bisogni di questi nostri emigranti perchè tutto quanto altro facciamo a loro vantaggio può essere utile ed opportuno, ma l'istituzione dei Consolati è necessaria.

Perciò concludo rallegrandomi per il fatto del ripristino del Consolato di carriera a Panama e raccomando di pensare ad istituire altri sulla costa dell'Oceano Pacifico dove le più urgenti necessità dei nostri emigranti li fanno desiderare e di fare in modo che abbiano i mezzi e il personale che è necessario perchè siano in grado, e molti purtroppo non lo sono, di adempiere alle loro varie, molteplici e delicate funzioni. *(Bene!)*

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Miliani.

### Presentazione di una relazione e di un disegno di legge.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Corte dei conti sul conto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio 1910-11.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione della relazione della Corte dei conti sul conto consuntivo per la Colonia Eritrea dell'esercizio 1910-11.

Sarà stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. A nome dell'onorevole presidente del Consiglio mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge contenente disposizioni per il risanamento della città di Napoli.

Chiedo che sia dichiarato d'urgenza e deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di un disegno di legge contenente disposizioni per il risanamento della città di Napoli.

L'onorevole ministro chiede che sia dichiarato d'urgenza e deferito alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

*(Resta così stabilito).*

### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Riprendendo lo svolgimento delle interpellanze ne vengono ora diverse sullo stesso argomento alle quali perciò sarà risposto in una sola volta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

La prima è degli onorevoli Turati, Agnini, Beltrami, Bentini, Bocconi, Calda, Campanozzi, Casalini, Pietro Chiesa, Giulietti, Graziadei ed altri, al Governo « per sapere se, di fronte al fenomeno della crescente disoccupazione operaia e contadina in Italia, dovuto, fra l'altro, al nuovo atteggiamento della nostra politica militare e coloniale, e di fronte al conseguente contrarsi dei consumi e della produzione, non creda necessario ed urgente imprimere, in

collaborazione col Parlamento, uno slancio più energico, ed insieme più razionale, alla politica dei grandi lavori di pubblico interesse, preordinandone arditamente i piani e le modalità, rinforzando (ove occorra) i relativi organismi tecnici e amministrativi dello Stato, e disponendo gli opportuni provvedimenti finanziari ».

L'onorevole Turati ha facoltà di svolgerla.

TURATI. Se note necessità parlamentari e di calendario ci sforzarono a trasformare la più vasta mozione che avevamo presentata, spezzandola in quattro interpellanze fra loro connesse, e se cotesto mutamento formale, anche per riguardo di parecchi colleghi che dovranno dopo me trattare di questo e di altri argomenti, mi consiglierà a limitarmi a tracciare le somme linee e, quasi, la sola cornice del quadro che, in miglior momento avrei voluto colorire; non debbo tacere che immutata è rimasta nelle interpellanze, la finalità, l'anima politica che informò già la mozione.

Fu cioè nostro intendimento, non già, come suole avvenire quando si invita il Governo a dare più sollecito corso a pubblici lavori, di portar qui un qualsiasi interesse più o meno locale, più o meno elettorale; bensì di porre avanti alla Camera un grave e vasto, e forse il più grave e vasto problema tecnico-politico che possa interessare la nazione in questo momento, e di invitare non solo il Governo, ma la Camera, ma i partiti, ma i maggiori uomini dell'Assemblea (e certo un lunedì parlamentare non era la giornata più propizia a coronare il nostro voto), di invitarli, dicevo, a pronunziarsi intorno ad esso.

Dissi il problema nazionale forse il più grave in questo preciso momento. Quale che sia infatti l'opinione che ciascuno di noi può portare sugli avvenimenti di questi ultimi due anni, una cosa è per tutti innegabile: ch'essi hanno mutato profondamente l'indirizzo della politica nazionale; così profondamente, che tutte le vecchie formule, tutti gli atteggiamenti consueti dei partiti tradizionali ne risentirono il contraccolpo. Nell'ora, dunque, che la Camera che vive da quattro anni, sta per inabissarsi nella storia e per cedere il posto alla nuova Assemblea che nascerà da un suffragio tanto più largo, è egli possibile che, di fronte a tanti punti interrogativi che segnano l'orizzonte in fatto di politica interna, finanziaria, militare, coloniale, in-

ternazionale, noi non tentiamo almeno di orientarci, di riassumere il passato, di interrogare l'avvenire, di dire qualche parola non vana a noi stessi e al paese ?

So bene che la Camera italiana, soprattutto da alcuni anni, sembra non amare queste grandi discussioni sintetiche e programmatiche, discussioni di grande stile e di larga portata, che pure si fanno a quando a quando non solo nei Parlamenti della idealistica Francia, della filosofica Germania, ma in quello altresì della positiva utilitaria Inghilterra. Non presumo di sentenziare se cotesta avversione sia incapacità di affrontare quelle discussioni, o sia disdegno di ciò che si crede, o possa apparire, accademia. Ma a certi svolti della storia, una sosta pensosa, un collettivo esame di coscienza, non sarebbe forse un perditempo, come non è un perditempo pel viaggiatore indugiarsi da una balza ad osservare il sottoposto piano per ben orientarsi e sfuggire al rischio di sbagliare poi il sentiero; come non è un perditempo elevarsi dalla boscaglia nella quale ciascun albero ci impedisce di vedere il bosco. Solo possiamo constatare che la Camera italiana è non soltanto secondata ma, vorrei dire, incoraggiata, nella sua sistematica astensione dalle grandi discussioni di indirizzo e di programmi dal presente Ministero, sembrando essa particolarmente conforme alla mentalità del presidente del Consiglio, la cui ambizione di praticità può qualche volta venire accusata di avvicinarlo all'empirismo.

Ma il tema della disoccupazione in rapporto alla politica dei lavori pubblici, mentre da un lato è il più alto e sintetico che in questo momento si profili davanti al paese, d'altro canto, pei bisogni, pei dolori, per le minacce ed i pericoli a cui si connette, non può lasciare indifferenti neppure i devoti all'empirismo politico.

Si può avere, ripeto, qualunque opinione sulla recente politica coloniale, militare, internazionale dell'Italia, sui vantaggi o sui danni della conquista della Libia. Noi non dissimuliamo certo la nostra decisa, profonda, irriducibile avversione ad essa, avversione che non cede di fronte al fatto compiuto, perchè nessun fatto è mai del tutto veramente compiuto e perchè essa ci serve di impulso e di bussola orientatrice nella nostra azione politica.

Ma, detto questo, non ne viene di conseguenza che noi dobbiamo o negare ciò che è irrevocabile, o seguirlo, come bambini corrucciati, a pestare i piedi pel di-

spetto. Ed è appunto bambinesco il rimprovero di coloro che fan le viste di trovarci incoerenti perchè non ripetiamo ogni giorno il grido: via dall'Africa! La nostra convinzione irremovibile dell'errore commesso dal Governo travolgendo la nazione nell'avventura africana praticamente non può in altro risolversi (ma deve in questo risolversi) che nello sforzo di scemare i danni della nuova politica, di frenare gli eccessi, di modificarne via via gli atteggiamenti.

Perciò, pur professandoci radicalmente dissidenti da questa vostra politica coloniale, noi domanderemo, fra non molto, al Governo il suo programma coloniale. La Camera e il Senato, con la legge che creò la pace di Losanna, accordò 50 milioni per spese nella Libia all'onorevole Bertolini, così, sulla fiducia, senza alcuna precisa destinazione. Ma non ci sembra possa passar lungo tempo senza che il Parlamento desiderasse di conoscere come questi 50 milioni, che sono indubbiamente un primo e modestissimo acconto, siano stati o debbano essere erogati, e quanti altri e a quali fini debbano seguirli.

Ma se questa curiosità, per quanto legittima, sarebbe forse, ancor oggi giudicata prematura, non pare intempestivo invece occuparci della ripercussione che la nuova politica coloniale militare ed internazionale, ebbe ed ha sulla politica interna, in quello che ne è il fenomeno più centrale, il fenomeno economico, e, più specialmente, la condizione dei lavoratori.

Ora, noi dobbiamo essere sereni ma al tempo stesso, sinceri: la nuova impresa africana, a seconda del punto di vista dal quale si guardi, potrà avere, in avvenire, dei vantaggi (che noi recisamente neghiamo) o degli svantaggi. Nessuno possiede la verità assoluta, massime quando si tratta di previsioni lontane. Ma, se vogliamo essere sinceri, non possiamo contestare che, per un momento almeno, e per un momento che tutto fa temere debba durare un bel po', la ripercussione immediata che essa ha sulle condizioni finanziarie ed economiche del nostro paese è estremamente dolorosa, e significa crisi. L'onorevole Tedesco, mi perdonerà, se io non posso prestarmi a secondare il suo ottimismo; il travestimento roseo delle cose non deve, non può durare eternamente. Conviene decidersi a guardare in faccia oramai la non sempre compiacente realtà. Del resto, per chi veramente sia con-

vinto che l'occupazione della Libia sia stata una necessità storica, e prometta all'Italia reali vantaggi, anche semplicemente di ordine politico, idealistico, in un sia pur lontano avvenire, i sacrifici ch'essa possa riservare a una o a più generazioni sono sacrifici necessari da doversi temperare fin dove è possibile, ma anche sopportare stoicamente in quanto fosse necessario.

Or si tratta appunto di vedere entro quali limiti sia necessario sopportarli e fin dove e in che modo si possa temperarli. Ciò che noi oggi vi chiediamo è di trovar modo che l'Italia in Africa non significhi l'Africa in Italia, e « l'occupazione » laggiù non voglia dire per converso « disoccupazione » quassù.

Ecco perchè vi dicevo che l'argomento è centrale, è palpitante d'interesse; perchè in esso rientrano in qualche modo tutti gli altri maggiori problemi che siamo soliti agitare in questa nostra Assemblea; e vi rientrano, dirò così, vivificati.

L'aridità del problema finanziario, che ai più sembra l'obbietto di una scienza occulta, privilegio di pochi iniziati, come i Rubini, i Carcano, i Wollemborg, i Tedesco... (*ilarità*).

RUBINI. Non è arido se dà luogo alle sue osservazioni!

TURATI. ...cotesta apparente aridità, onorevole Rubini, che sgomenta a torto quei deputati che chiamerò letterarii, quelli cioè che alla scuola pigliavano 10 nel compito d'italiano, ed erano bocciati in aritmetica... (*ilarità*).

RUBINI. Ma chiedono anch'essi quattrini!

TURATI ...cotesta apparente aridità sparisce, e le cifre acquistano un'anima, e sorridono e piangono come esseri vivi, quando dietro la finanza scorgiamo i dolori delle popolazioni. I problemi cosiddetti tecnici, paurosi per molti, dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, dei lavori pubblici, di fronte alle realtà sanguinanti, ai bisogni delle masse, al visibile e tragico peggiorare delle condizioni della vita dei poveri, diventano anche essi qualche cosa, più di semplici problemi tecnici: diventano problemi politici, sociali, morali.

La politica estera, la politica coloniale, la politica militare, tutta quanta insomma, la politica, si ravviva e si anima; problemi astrusi, come quelli dei trattati doganali, per lo più riservati agli specialisti s'impongono all'attenzione anche dei profani; non parlo della legislazione sociale, nella quale

il mio amico onorevole Cabrini persiste con mirabile tenacia a riporre tutta la sua fede. E non è che io sia divenuto un miscredente della legislazione sociale; tutt'altro! Sol tanto, in questo speciale momento della vita economica italiana, mi sembra inevitabile che essa passi in seconda linea di fronte a quello che è problema impellente, assorbente, pregiudiziale, il problema della produzione.

Le leggi di tutela del lavoro, le leggi cosiddette sociali sono senza dubbio utilissime, ma non sono che leggi complementari, la cui efficacia si spiega nello scemare gli attriti, nel temperare le scosse di una macchina che in complesso cammina vigorosamente. Ma, quando la macchina subisce arresti violenti per difetto di forza motrice, quando la nazione è travolta ineluttabilmente verso la crisi, verso la miseria, verso la mancanza di credito, di produzione, di lavoro, e le masse sono trascinate all'esperazione... la legislazione sociale può dare le sue dimissioni. L'esperazione non è riformista, non è neppure socialista, nè di destra nè di sinistra, amico Cabrini; se vuol darsi il lusso di una veste dottrinale sarà sindacalista od anarchica; più probabilmente e più spesso non sarà neppure questa; sarà inutilmente rivolta e inutilmente brutale...

Onorevole Tedesco ed onorevole Sacchi, io non sono né così settario, né così breve di cervello da attribuire il fenomeno impressionante della disoccupazione in Italia, in questi ultimi due anni, al solo fatto coloniale. La disoccupazione esisteva prima della Libia e senza di essa, essa è una necessaria conseguenza, è un corollario fisiologico e normale del capitalismo, al quale fornisce la necessaria armata di riserva operaia; ed è inoltre favorita da un complesso mutabile di cause, che qui ora non importa di analizzare.

La stessa organizzazione operaia, in un certo senso, la crea, o meglio la alimenta, quando, come avviene proprio ora nel Mantovano, stimola i proprietari terrieri per la propria difesa dalla pressione delle leghe di braccianti, a creare artificialmente la mezzadria e i contratti in partecipazione, a diminuire le opere e le giornate di lavoro, a impiantare l'industria dei latticini, sostituendo il pascolo al campo e rinnovando in misura ridotta, colle vaccine, l'esempio classico dell'Irlanda, dove le pecore avevano divorato gli uomini.

Ma non sarebbe minore cecità porre in

dubbio che, non a generare, ma a rincrudire, a generalizzare e acutizzare la crisi, e con essa la disoccupazione operaia e contadina, la guerra, le spese e le rovine che portò seco, gli spedienti finanziari a cui dovette ricorrere per farvi fronte, il contrarsi del credito, il rincarare degli sconti, il rinascere dell'aggio, che significa corrispondente rincaro della vita per tutto ciò che è importazione, la distrazione di enormi capitali dagli investimenti industriali ai titoli di Stato, ecc. ecc., tutti questi fenomeni più o meno connessi fra loro ebbero gran parte, e continueranno per un pezzo ad averla.

Tutti sanno come la guerra italo-turca, chiudendoci i mercati dell'Oriente abbia condotto al fallimento o costretto a chiudere le fabbriche, a ridurre i capitali, a cessare ogni distribuzione di dividendi agli azionisti, moltissime industrie fiorenti, specialmente fra le tessili. La conseguente disoccupazione nelle città, rimanda alla campagna folle operaie, cessa il bisogno di case generato dall'urbanismo, ed ecco la crisi edilizia, e con essa delle industrie complementari ( falegnami, ebanisti, metallurgici, ed altri).

La disoccupazione genera così la disoccupazione, e dove non arresta i motori, per lo meno, colla crescente concorrenza di mano d'opera, fa da krumira incosciente, ribassa i salarii; in compenso (altro dei tanti paradossi del capitalismo) tende a prolungare gli orari del lavoro e così ad inasprire la sovrapproduzione relativa che la genera e che la alimenta. E non solo percuote gli operai e i braccianti, ma ripercuotendosi sopra i consumi, impoverisce di rimbalzo il commercio minuto, spinge al fallimento i piccoli esercenti, e così di seguito.

Aggiungete che, per cause diverse, la crisi non è stata e non è soltanto italiana, la minaccia di conflagrazioni e l'aumento delle spese militari è una follia cosmopolita, ed ecco che i nostri lavoratori, che solevano emigrare stagionalmente per lavori in Germania e in Svizzera, un gran numero tro-ò preclusa anche questa via, e lo sanno le provincie del Veneto. Pensate finalmente alle continue minacce di maggiori limitazioni all'esodo dei nostri lavoratori analfabeti nel Nord-America... E vi spiegherete come il fenomeno sia impressionante, e minacci di diventarlo ogni giorno di più.

L'onorevole Giolitti e l'onorevole Sacchi hanno ricevuto, mesi addietro, una Commissione di rappresentanti la Federazione

nazionale dei lavoratori della terra e la Confederazione generale del lavoro, che presentarono ed illustrarono loro un memoriale relativo alla disoccupazione e ai suoi possibili rimedii, e ciò in esecuzione di un voto del Congresso dei lavoratori della terra tenutosi in Bologna nello scorso ottobre. Lo stesso Congresso incaricava i deputati amici della organizzazione di portare la questione alla Camera.

Nel darci tale incarico, che noi accogliamo di gran cuore, quei lavoratori, mentre ubbidivano al loro istinto di difesa, dimostravano insieme un mirabile acume politico. Quel memoriale, infatti, è un documento, degno di essere studiato e meditato. Esso basterebbe da solo a fornire una solida trama alle nostre interpellanze. Comincia dal notare come il fenomeno della disoccupazione, che tempo fa non era solito assumere forme acute se non in tre provincie italiane, quelle di Ferrara, Bologna e Ravenna, le provincie cioè dove più denso è il bracciantato e dove la popolazione sembra essere invincibilmente refrattaria alla emigrazione, in questi ultimi anni, non solo si era intensificato in quelle tre provincie, ma aveva dilagato in altre plaghe che prima la conoscevano appena, come la Lombardia, il Veneto, e varie altre regioni d'Italia.

Ricorda gli studi e le inchieste fatte in proposito dalla società « Umanitaria » e dal Governo, per conto del quale una autorevole Commissione aveva constatato quanto fossero tristi le condizioni di quei braccianti, la cui occupazione media superava appena le 140 giornate lavorative all'anno. Esponeva gli effetti ottenuti dalla distribuzione dei lavori pubblici all'intento di lenire le sofferenze di quelle popolazioni. Siera tanto gridato intorno ai privilegi di cui il Governo avrebbe favorito le cooperative del Ravennate; dove gli operai, s'era detto, mercè la forza politica delle loro organizzazioni rivoluzionarie, riuscivano con le minacce ad imporsi, creando una specie di parassitismo in danno dell'Erario pubblico e dello stesso proletariato italiano.

Ebbene, quei lavoratori, il cui sudore aveva redento quelle regioni dalla sterilità e dalla malaria, non avevano mai ricavato dai lavori pubblici più di 60 a 70 lire all'anno in media per ogni bracciante! Ma, negli ultimi due anni, per le ragioni già accennate, la loro condizione si era fatta di gran lunga più triste. Non soltanto la disoccupazione si aggravava sempre più, non soltanto la introduzione delle macchine,

che in qualsiasi società ben ordinata dovrebbe ridurre la fatica umana ed aumentare il benessere, si risolveva in una specie di krumiraggio feroce; ma al malessere degli agricoltori e dei braccianti si aggiungeva quello delle classi medie campagnuole; i piccoli esercenti si dovevano che, dal principio della guerra, i consumi erano diminuiti in media del 40 per cento, la vendita delle cose relativamente meno indispensabili, per esempio il vestiario, era scesa del 60 per cento della media normale, e la crisi, nonchè attenuarsi, accennava a farsi sempre più dolorosa.

Onorevoli colleghi, malgrado così atroci miserie non si ebbero a tutt'oggi in quelle regioni nè rivolte nè torbidi, nè conflitti di nessun genere. Ciò dimostra una volta di più la virtù educatrice della organizzazione. Ma è forse savio, è forse lecito perciò non raccogliere il monito che ci viene da quelle denunce, da quelle rivelazioni? I cinesi che pagano il medico in ragione non già delle visite che ne ricevono quando sono malati, ma in ragione delle visite che servono a mantenerli in salute, ci insegnano come è appunto nei periodi nei quali il male è ancor latente che si può più utilmente prevenirne lo scoppio.

O vorremo attendere che la fame e la disperazione producano i conflitti sanguinosi che attristarono l'Italia nel 1894, nel 1898, per accorrere ai ripari?

I lavoratori di Romagna (così concludeva quel memoriale) non intendono mendicare elemosine, rifuggono dal pesare comunque sulla carità. Essi sono validi e volenterosi, essi sanno che la patria, volendo, può giovare del loro lavoro per aumentare la ricchezza e la produttività del proprio suolo e domandano allo Stato di valersi della loro forza, della loro specializzata attitudine ai lavori di bonifica, della loro capacità di sacrificio. Intensifichi il Governo la politica di lavoro che ha nel suo programma. Nel solo bilancio dei lavori pubblici noi troviamo già deliberati dal Parlamento lavori di pubblico interesse per oltre un miliardo. Può darsi che taluni di quei lavori siano meno necessari, e forse una revisione del programma sarà utile: ma nella massima parte si tratta di opere indubbiamente redditizie: igiene degli abitati, edifizii scolastici, bonifiche, strade, ferrovie, porti, sbarramenti, bacini montani, e così via.

Basterebbe organizzare più sapientemente la esecuzione del programma, acce-

lerarla entro i limiti del possibile, eliminare le cause di indugio, le lungaggini burocratiche, stimolare le iniziative, scuotere le inerzie, per evitare il disastro della miseria e della fame.

Teoricamente il Governo non si ricusa a soddisfare quei voti; ma la sua azione è troppo lenta, e oggi pur troppo deve dirsi *periculum est in mora*. Se fosse qui il ministro dell'interno, potrebbe certo confermare quello ch'io sinteticamente vado esponendo: la miseria e la disoccupazione vanno crescendo in modo spaventoso.

Dalla Federazione nazionale dei lavoratori della terra io ebbi per questa interpellanza una quantità di notizie, raccolte in una ventina di provincie, dove esiste l'organizzazione. Io ho tentato di controllarle, come meglio mi riesci coi dati ufficiali del *Bollettino del lavoro*, e pur troppo v'è una coincidenza impressionante. Cito qualche esempio a caso.

In provincia di Bologna, di 60 comuni, furono fatte rilevazioni in 42. I braccianti od avventizi agricoli ammontano a 36,264. Da gennaio alla fine di settembre, la media degli occupati è del 58 per cento; il 42 per cento è disoccupato. Da novembre a marzo la disoccupazione affligge il 75 per cento. Nell'inverno ben 3000 operai dell'edilizia sono privi d'ogni lavoro.

Nel Ferrarese 25 mila avventizi della terra. Nel periodo dei lavori agricoli il 50 per cento di disoccupati. Da novembre a marzo la disoccupazione sarebbe generale se il Governo non avesse ordinato per circa un milione di lavori per la difesa dei fiumi; questi lavori assicurarono una media di occupazione di venti giorni per operaio, con un guadagno medio di 60 a 70 lire per ciascuno. Circa 2000 operai edili disoccupati.

A Ravenna, dove la popolazione bracciante costituisce il 30 per cento del totale, 18 mila disoccupati, fra i quali 14 mila braccianti, 2 mila muratori e affini, 2 mila tra falegnami, facchini e operai non qualificati. Da novembre ad aprile disoccupazione completa.

A Reggio Emilia, nell'inverno 8 mila braccianti disoccupati; specialmente nella parte bassa della provincia. Le donne si difendono alquanto colla industria del truciolo. Muratori disoccupati circa un migliaio. Metallurgici circa 500. Il guadagno medio dell'operaio oscilla intorno alle lire 600, quello delle donne alle lire 240. Dapertutto il disagio si ripercuote nell'arti-

giano e sugli esercenti per lo scemato consumo.

Dati analoghi ho qui per le provincie di Forlì, Modena, Parma, Mantova, Padova, Rovigo, Udine, Venezia, Verona, dei quali, come di vari bilanci-tipo di quelle famiglie di lavoratori, che sarebbero pure molto interessanti ed istruttivi, faccio grazia alla Camera.

L'altro giorno, in occasione di una interrogazione sullo sciopero generale di Milano, io osservavo, replicando all'onorevole Falcioni, che, assai più dell'incidente di polizia, assai più del contegno del prefetto o del questore, dell'arresto di un Corridoni o di uno Zocchi, ciò che importava rilevare era il sintomo sociale che balzava fuori da quei fatti. Come si spiegava che in una città, che è alla testa del nostro movimento industriale, la corrente sindacalista potesse prendere il disopra, e lo sciopero generale, a dispetto della ostilità della Camera del lavoro, della sconfessione da parte del partito socialista, a dispetto del buon senso e dell'evidente interesse delle masse organizzate, potesse dilagare così irresistibilmente?

Ebbene, la spiegazione dell'enigma vi è data da due sole cifre: 20 mila operai disoccupati in provincia; e 40 mila nella sola città di Milano! Quando in una città voi avete 40 mila disoccupati, il primo che venga in piazza a gridare: « Sciopero generale », trova subito 40 mila voci che gli fanno eco. È troppo naturale. Sono tutta gente che di fatto è già in sciopero suo malgrado, e che dall'allargarsi dello sciopero nulla certamente ha da perdere e qualcosa forse da guadagnare.

Da gran tempo non s'è vista in Milano la tristezza che oggi si constata nei quartieri popolari. In città, come in provincia, ogni giorno fabbriche si chiudono, cooperative falliscono, ribassi di salari si annunciano e da parte padronale come da parte operaia la rottura dei patti di lavoro spessaggiano fino all'incredibile. La litigiosità diventa un'epidemia; si direbbe che operai e industriali siano tutti diventati isterici. Ed è naturale: nelle angustie della crisi ogni pretesto è buono all'imprenditore per chiudere la fabbrica, per diminuire le spese.

Quasi ciascuno di questi memoriali, dai quali vado spigolando, chiude con l'elenco dei grandi lavori che furono deliberati e promessi, le cui cifre salgono a decine di milioni e la cui esecuzione risolverebbe la

crisi. Ma io non tedierò la Camera con questa lettura, che al Governo d'altronde non rivelerebbe cose nuove. Già troppo mi tarda di cavare qualche conclusione da questa monotonia di cifre piene di sconforto.

E anzitutto ecco la domanda che balza fuori da questa triste rassegna: Si tratta (ecco il problema politico) di un fenomeno passeggero? Si tratta di una di quelle depressioni economiche accidentali ed effimere, che sorgono e si dissipano come meteore?

Purtroppo la persistenza del fenomeno, il salire continuo e regolare di queste curve dolorose, ci rivela che si tratta di ben altro. Chiuderebbe gli occhi all'evidenza chi si lusingasse che una crisi così vasta, dolorosa e profonda si potesse d'improvviso risolvere come un temporale d'estate.

E allora il quesito s'impone. Che farà il Governo? Come pensa di provvedere?

Voi avete inaugurato in Italia tutta una politica nuova, interna ed internazionale, militare e coloniale. E pel momento gli effetti economici, sia pure che altre concause vi concorrino, sono questi che abbiamo constatati.

Al tempo stesso avete allargato il diritto di suffragio. Avete dato la cittadinanza effettiva a cinque milioni di italiani.

Che cosa promette il Governo a questi nuovi cittadini? Ha esso delle idee? Ha esso un piano? Il Governo, che ha trovato un miliardo così facilmente per le prime spese della guerra e della conquista e ha vantato di potere con uguale facilità trovare altri miliardi, se occorre, per lo stesso scopo, quando pensa di provvedere, e in che modo, per quest'altra guerra, per lo meno altrettanto necessaria, contro la miseria nazionale, contro la fame? Quando il fenomeno della disoccupazione assume l'ampiezza che abbiamo visto, ognuno intende come sarebbe ridicolo parlare di una possibile assicurazione dei disoccupati; è un torrente che prorompe e devasta, contro il quale sarebbe puerile pretendere di improvvisare degli argini, coi mezzucci della ordinaria previdenza, della occasionale filantropia.

Ecco perchè noi vi chiediamo una piattaforma di proposte razionali, organiche, lungimiranti; ecco perchè v'invitiamo a considerare la situazione con coraggio e con sincerità.

E anzitutto questo vi chiediamo: che non si parli dei cosiddetti « lavori di soc-

corso »; e finisca la stupida leggenda, che è trapelata così spesso dalla inchiesta sulla costruzione del Palazzo di Giustizia di Roma, per la quale si sarebbero saccheggiate le finanze dello Stato col pretesto del vantaggio degli operai.

CHIMIENTI. Non degli operai, bensì di alcune cooperative, hanno detto.

TURATI. Nella relazione dell'inchiesta si è parlato quasi ad ogni pagina di alti motivi politici, coi quali i vari ministri giustificavano lo sperpero dei milioni, le transazioni disastrose con le imprese, le commesse di lavori sempre più costosi, la cui urgenza era attestata dalla Direzione generale della pubblica sicurezza! Non occorre davvero essere economisti, basta la coltura più elementare e basta il senso comune per intendere come tutto ciò sia economicamente idiota e politicamente immorale.

V'è luogo invece a domandare: la politica di lavoro dei due Ministeri competenti, quello dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura, industria e commercio, è essa razionale ed organica come potrebbe e dovrebbe? Il Governo stesso non oserebbe affermarlo. L'onorevole Sacchi, nella sua probità indiscutibile, ha più volte e in diverse occasioni confessato pubblicamente che la mancanza di un piano organico sufficientemente largo ed illuminato nella nostra politica dei pubblici lavori aveva costato alla nazione molto perditempo e molti milioni sprecati.

Se volessi, onorevole Sacchi, farle un po' di corte, potrei qui interessarmi a un suo bellissimo discorso, tenuto nel 1903 a Torino, e che ho esumato in questi giorni. Esso contiene una critica serrata della politica di lavoro del Governo italiano, ch'io potrei sottoscrivere senza riserve...

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Dopo di allora sono venuti parecchi piani per centinaia di milioni. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

TURATI. Non solo si invocava un maggiore ardimento di opere utili specialmente per il Mezzogiorno, ma soprattutto si caldeggiava la riunione delle varie opere secondo un piano organico, si proclamava la eccellenza della bonifica integrale, che abbracciava insieme il monte ed il piano, l'agricoltura e l'industria, si faceva appello alla forza dell'associazionismo cooperativo, e si esaltava anche la convenienza di ricorrere ai debiti a tempo e luogo per le imprese produttive, s'intende, per quelle che avrebbero suscitato la produzione e la

ricchezza e create le circostanze nelle quali il tornaconto privato fosse stimolato e garantito nell'interesse generale della nazione.

Del resto, anche in epoche assai più recenti, ed anche alla Camera, l'onorevole Sacchi mostrò di avere inteso l'importanza del complesso problema. Ma non basta intendere un problema; bisogna, a dati momenti, sapere affrontarlo e risolverlo.

Vi è in Italia un uomo di grande forza e di grande abilità, un uomo che fonde in sé le qualità che sembrano le più opposte ed incompatibili: un idealismo meravigliosamente alto ed audace, ed una quadratura di testa, una praticità d'intelligenza assolutamente formidabile. Io parlo di Nullo Baldini, direttore delle cooperative di lavoro ravennate, membro del Consiglio superiore e del Comitato permanente del lavoro, un uomo da cui tutti, anche i più dotti fra noi, hanno da imparare sempre qualche cosa.

Io consultavo stamattina una sua relazione pel Congresso dell' « Associazione internazionale per la lotta contro la disoccupazione » che si terrà a Gand in questo mese di giugno, e vi trovavo riassunte in brevi parole le critiche che io stesso tentavo di formulare alla nostra politica di lavoro.

Il Baldini non nega che la politica dei lavori pubblici in Italia abbia dato qualche risultato notevole: recando un provvisorio lenimento alla disoccupazione di talune plaghe, cooperando alla messa in valore di territori malarici ed improduttivi, contribuendo a fare di talune delle nostre cooperative di produzione quei forti organismi produttivi che diedero all'Italia tanta ricchezza senza le liti e le frodi onde vanno celebrati tanti appaltatori. Ma deve anche confessare che tutto questo era in gran parte frustrato dal modo di applicazione, dal fatto che il Governo non segue un piano organico nella concessione dei lavori, ma obbedisce piuttosto a impressioni e a pressioni del momento e del luogo, e procede con tanta lentezza che arriva quasi sempre come il soccorso di Pisa: si propone per esempio di assegnare certi lavori in inverno, per sovvenire ai bisogni dei braccianti nella morta stagione, e a furia di pratiche e di formalità burocratiche finisce per iniziarli solo in primavera, quando servono a distrarre i braccianti dal lavoro agricolo, risolvendosi in un danno per l'economia nazionale.

Soprattutto (e questo mi pare il punto

centrale della diagnosi di Nullo Baldini), il sistema, egli scrive, finora seguito dal Governo, di distribuire in molti stanziamenti, che spesse volte raggiungono i cinquant'anni, le somme necessarie per l'esecuzione delle grandi opere pubbliche, destinate ad aumentare la ricchezza nazionale, fidando sull'iniziativa degli enti locali interessati nell'esecuzione di tali opere, si è dimostrato, alla stregua dei fatti, per lo più inefficace.

Le iniziative di tali enti sono quasi sempre risultate negative, per l'impotenza di provvedere alle anticipazioni necessarie. Di guisa che tutto si è ridotto a quelle buone intenzioni onde è lastricato l'Inferno!

Il Baldini augura altresì che, nella scelta e graduazione dei lavori, si astragga dalle influenze locali, elettorali e parlamentari, prescegliendo quelle opere che meglio favoriscano l'aumento progressivo e permanente della produttività e quindi la continuità del lavoro, all'uopo anche organizzando uffici regionali di collocamento e altri istituti congeneri.

Debbo del resto riconoscere che il problema non è soltanto italiano. In Francia, in Svizzera, in Germania, nei Paesi Bassi, dappertutto i Governi si sforzano di organizzare la politica dei pubblici lavori nel modo economicamente e politicamente più razionale e più efficace.

Ma un'osservazione mi sembra che s'impinga innanzi a tutte le altre. Perché, quando si tratta di opere indubbiamente necessarie e redditizie, la spesa e l'esecuzione viene diluita in 10, in 20, qualche volta in 50 anni?

La ragione, lo rilevo dalla stessa relazione della nostra Giunta del bilancio, è essenzialmente finanziaria. La spesa è diluita in molti anni perchè è più facile così disporre dei fondi necessari.

Ma è davvero persuasiva questa ragione? In molti casi la lentezza dei lavori conduce a questo: che quando si giunge alla fine, bisogna ricominciare da capo ogni cosa. Perché il tempo ha distrutto mano mano ciò che si è edificato.

È tipico l'esempio delle bonifiche, quando si eseguivano a spizzico in pianura, scambio di iniziarle dal monte. Ed era come la tela della leggendaria Penelope, che la notte disfaceva ciò che il giorno aveva tessuto.

Ora il sistema s'è mutato. Ma noi siamo ancora ben lunge dalla necessaria unità. La

separazione dei Ministeri, e nello stesso Ministero, delle varie divisioni, non è l'ultima delle cause di anarchia e di confusione, fra una quantità di iniziative che si ignorano a vicenda e si contraddicono. Poniamo che si tratti di uno dei tanti fiumiciattoli, onde è così ricca l'Italia, ora gonfio e minaccioso, ora privo d'acqua. Il Ministero dei lavori pubblici deve provvedere ad arginarlo, e naturalmente si preoccupa di proporzionare gli argini alle massime piene: se si deve gettarvi sopra un ponte, anche il ponte costerà un occhio del capo per la stessa regione. E saranno tanti milioni. Il Ministero di agricoltura spenderà qualche milione anch'esso per sfruttare il corso d'acqua ai fini dell'irrigazione. Avverrà che una data Società ottenga una concessione di un lavoro di sbarramento, per cavarne una forza motrice. E così di seguito. Supponiamo che le opere fossero state al contrario coordinate. Si sarebbe probabilmente eseguito uno sbarramento più alto e più vasto: esso avrebbe reso inutili le grosse arginature, avrebbe assicurata la irrigazione regolare e la forza motrice non a una sola ma a una quantità di aziende. Si sarebbe con metà spesa ottenuto un risultato utile dieci volte maggiore.

Questo è un esempio fra mille. Ma è chiaro che lavori di questo genere, se han da essere davvero redditizii, esigono soprattutto unità d'indirizzo e rapidità grandissima di esecuzione. Non è possibile, non è utile, non è economico disgiungere la bonifica agraria dalla idraulica, il risanamento dal rimboschimento, il punto di vista industriale da quello agricolo o da quello stradale o ferroviario. È evidente che dove regna la malaria, dove la forza motrice costa all'eccesso, dove manca la popolazione, dove non sono approdi, strade, ferrovie, nessuna industria può allignare. Ma è altrettanto evidente che il costo di un'opera idraulica sarà proporzionalmente tanto più basso, se essa servirà al tempo medesimo a bonificare il territorio, a irrigare, a fornire acqua potabile e forza motrice. È opinione dei tecnici che l'Italia potrebbe divenire dieci volte più ricca se sapesse razionalmente sfruttare il suo carbone bianco, per elettrificare le sue ferrovie e cercare la forza motrice a buon prezzo liberandosi dal tributo terribile, proibitivo, che paga all'estero per il carbone. (*Interruzioni — Commenti*).

E allora, quando si sapesse valorizzare

l'Italia, anche l'Africa potrebbe diventare un peso sopportabile. A patto, ben inteso, che si sapesse contenere la spesa entro limiti ragionevoli. Come si è fatto, del resto, dopo la dura scuola delle dolorose esperienze, per l'Eritrea; come si è fatto per la Somalia.

Anche per l'Eritrea noi proclamammo a suo tempo: nè un uomo, nè un soldo! E saremmo ancora di quella stessa opinione. Ma ridotta la spesa a dodici milioni o poco più, non era il disastro. Il disastro è nelle ambizioni megalomani, è nelle frenesie dell'imperialismo, è nella follia di coloro che sognano avanzate, rivincite, trofei militari; è soprattutto nella politica insincera che tende a impegnare il bilancio e le forze della nazione e il sangue dei nostri giovani, senza un piano confessato, misurato, discusso, prestabilito. La recente legge sul reclutamento è un esempio del sistema.

È questa la politica che bisogna respingere, e che noi combattiamo. Ed è su questo che richiamo a riflettere il Governo e la Camera.

E tornando alla politica dei lavori pubblici mi sia lecito esprimere la mia compiacenza e additare al tempo stesso un esempio degno d'encomio: alludo alla legge votata l'altro giorno per i lavori del Tirso e dei fiumi Silani. Ebbene in quel progetto mi parve che vi sia un modello caratteristico di quella politica di lavoro intelligente che l'Italia dovrebbe seguire per incivilire sè stessa e vincere il malanno della disoccupazione.

Ma ciò ch'io dico parrà a molti sulle mie labbra un'eresia. Abbiamo in questa materia molti pregiudizi, l'onorevole Giolitti pel primo.

Ricordo che in una recente discussione sulla Libia, essendosi detto da noi che per le imprese industriali lo Stato non doveva sostituirsi alle iniziative del capitale privato, l'onorevole Giolitti fece le alte meraviglie perchè noi, socialisti, propugnassimo una colonia dominata dal capitalismo anzichè dallo Stato. Ebbene, l'onorevole Giolitti, che ha pure così lucida intelligenza, rivelava con ciò di avere una idea ben singolare di ciò che è il socialismo.

Il socialismo, nel presente momento storico, favorisce tutte quelle imprese che possono rialzare il valore del Paese, creare nuove industrie, affrettare l'evoluzione economica. Appunto perciò non potrebbe propugnare le imprese antieconomiche, e tali

sono oggi ancora in gran parte le imprese industriali compiute dallo Stato.

Non è scritto nei libri di Moore che il Palazzo di Giustizia, che fu un'impresa di Stato, rappresenti l'ideale del socialismo. Il socialismo è un'altra cosa. Tempo verrà che lo Stato, non più borghese, e non più informato ai vecchi criteri politici, avrà un'anima industriale, e il Governo sarà Governo delle cose, non Governo degli uomini. Ma non è serio confondere le epoche storiche e supporre che il domani sia già nato.

Perciò noi riconosciamo perfettamente la funzione ancor oggi di un capitalismo audace ed illuminato. Ci sorprende anzi che certi progetti, come quello che ho citato del Tirso e della Sila, vengano alla Camera timidamente, quasi vergognosi di sé, come se temessero il sospetto di coprire dei carrozzoni.

Niente affatto; noi desideriamo che le imprese capitalistiche le facciano i capitalisti, e guadagnino dei quattrini, più quattrini che possono. Purchè con opportune clausole lo Stato, guarentisca i lavoratori e i privati dallo sfruttamento, e assicuri il vantaggio generale, e si prepari a suo tempo a subentrare esso ai concessionari.

Ma se voi paragonate la legge del Tirso e della Sila con quell'altro disegno di legge per serbatoi artificiali che dovrebbe essere la legge generale che disciplini la materia, vi confesso che non capisco più nulla. Quelle 500 mila lire, in paragone alla grandezza del compito, somigliano a una vera canzonatura.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Quello è un principio: lungo la via si accrescerà. (*Interruzione*).

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Volete tutto oggi? Vedete che quando si è presentata la proposta concreta dell'industria privata, del capitale che domandava di essere impiegato, si è fatta la legge speciale. Questo vuol dire che, quando occorre, provvediamo (*Interruzioni*); e anche in linea generale a suo tempo.

TURATI. Vi sono forse venti progetti simili che volendo si potrebbero presto eseguire.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma non sono maturi. Sono cose che si dicono, ma non corrispondono a realtà.

Nella discussione del disegno di legge sul bacino del Tirso, io ho esposto ai deputati di una parte della Sardegna, i quali parlavano di un progetto per il Coghinas,

che non era maturo, ma che non appena sarà completata l'istruttoria, si provvederà anche per quello. (*Conversazioni — Interruzioni*).

TURATI. Finchè c'entrano i consorzi delle provincie e dei proprietari, le cose non maturano mai. Togliamoli di mezzo per non avere più l'illusione di aver creato un congegno pratico ed efficace che poi non approda e non può far nulla.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Hanno fatto molto!

TURATI. Oggi poi con la crisi del denaro!

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Se l'aggio è stato ridotto in questi giorni al 5 e mezzo per cento!

PRESIDENTE. Ma insomma la smettano con questi dialoghi! (*Bravo!*)

TURATI. Vuol dire che anche il tasso del 5 e mezzo è proibitivo per i consorzi.

Dite piuttosto che non è soltanto questione di fondi. Mancano o sono deficienti gli organismi tecnici e amministrativi dello Stato. Quante volte non udii l'amico Sacchi dire da quel banco che il Genio civile ha bisogno di essere riformato ed ampliato? Ma finora furono parole!

Ed ecco la questione connettersi col tenore di quella tale riforma burocratica che è anch'essa uno dei problemi maggiori della politica contemporanea.

È naturale che ci vogliano uomini adatti e pagati a dovere, e specializzati, e non tramutati di continuo per ragioni di carriera dall'uno all'altro ufficio, di guisa che nessuna competenza può formarsi che sia veramente superiore.

Ma l'esempio della legge per il Tirso e per i fiumi Silani io la citavo anche per questo: che essa dimostra come sia possibile, con genialità di vedute e ardimento di iniziative, risolvere facilmente anche la questione finanziaria.

Nella Sila lo Stato non darà neppure la sovvenzione d'un quattrino.

Per il Tirso, secondo i vecchi impegni, lo Stato avrebbe speso in varii anni alcuni milioni per delle opere, se non erro, di arginatura. Viceversa, col nuovo progetto, esso non fornendo alla Società imprenditrice che un'annualità di 150 o poco più mila lire per 60 anni, spenderà a un dipresso la medesima somma, ma avrà reso possibile un'opera di più centinaia di milioni che creando in provincia di Cagliari un lago vasto su per giù come il Lago Maggiore (mi fu detto che per questi due villaggi

che verrebbero coperti dalle acque dovranno essere letteralmente trasportati sull'altura) trasformerà radicalmente metà della Sardegna da paese spopolato e poverissimo in uno dei più ricchi paesi dell'Italia e del mondo. E la cosa è facile a capirsi. La Sardegna è tutta un pascolo; vive della pastorizia. Ma disponendo di acqua quattro mesi dell'anno e soffrendo siccità per gli altri otto mesi non può avere foraggi, poniamo, che per 100 mila capi di bestiame (dico delle cifre ipotetiche): regolarizzato il deflusso dell'acqua, ne avrà tutto l'anno, produrrà foraggi in proporzione, e potrà invece di 100 mila capi di bestiame allevarne, per esempio, un milione. E insieme avrà cacciata la malaria e migliaia di cavalli-vapore a disposizione di forza motrice.

E perchè questo che è conveniente e possibile per Tirso e per la Sila non può farsi altrove? In che cosa consiste la famosa maturazione dei progetti? Tutto ciò che aumenta ricchezza e civiltà è possibile sempre, per uno Stato che voglia e che sappia.

È questione soprattutto di volontà, di organizzazione, di indirizzo. Del resto io ho reso giustizia all'onorevole Sacchi, ammettendo ch'egli seppe intuire molte delle cose ch'io accennavo. Ma il passare dall'intuizione all'azione non dipende dal volere di un uomo.

Sono due programmi politici che io pongo di fronte: la lotta delle forze sociali deciderà la vittoria dell'uno o dell'altro.

L'onorevole Sacchi, discorrendo il 7 marzo alla Camera del proprio bilancio, accennava all'aumento continuo dei fondi stanziati per le opere pubbliche, e affermava che occorrendo maggiori sacrifici lo Stato non li ricuserà.

E noi lo pigliamo in parola. Soltanto lo avvertiamo che i maggiori sacrifici che occorrono (e non sono affatto sacrifici, ma anzi investimenti redditizi) saranno assai maggiori di quel ch'egli pensa, e di quello che la presente politica italiana militaresca gli consentirebbe.

Vi è tutta da trasformare la nostra agricoltura.

Noi siamo sempre tributari dell'estero, per milioni e milioni di grano, per milioni e milioni di materie prime, che dovremmo, che potremmo produrre. Ma ciò l'amico Samoggia dirà più e meglio ch'io non potrei. E ora raccogliamo le vele. Nella mozione che avevamo presentato, per venire a una conclusione pratica, noi invitavamo

il Governo a proporre entro breve tempo un disegno di legge che riassume e rivedesse il programma tecnico della redenzione intera del paese, di fronte alla politica guerresca e coloniale. L'onorevole Giolitti ci ha osservato che a quest'ora del tempo (anche questo è uno dei tanti pregiudizii dominanti, che ai primi di giugno il Parlamento debba sentirsi impotente) era poco pratico pensare a un disegno di legge così vasto che la Camera e il Senato dovrebbero entrambi approvare.

Modifichiamo la formula. Cancelliamo il termine breve. Ma la essenza della conclusione deve rimanere.

Nella faragGINE di leggi che si sovrappongono da mezzo secolo in questa materia è impossibile trovare un concetto organico. Una revisione, una selezione, un coordinamento s'impongono.

Bisogna che ai vecchi concetti si sostituiscono i nuovi. Se questo si fosse già fatto forse non sarebbe stato possibile che solo un paio d'anni fa si impegnassero da 150 a 200 milioni per quelle ferrovie, per esempio, calabro-lucane, che rappresentano uno sperpero enorme per ubbidire al misoneismo dei villaggi che si ritirano a stare sulle cime dei monti diboscati, come al tempo feudale...

FERA. È utile.

TURATI. Perchè sono paesi che non scenderanno mai al mare.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ha sentito, onorevole Turati?... (*Commenti*).

TURATI. Non entriamo nei singoli interessi elettorali: certo è che una parte di quei milioni adoperati nella vera bonifica, nei miglioramenti agrari, per le abitazioni, avrebbe obbligato quei villaggi preadamitici a trasportarsi sul terreno al livello del mare.

È dunque indispensabile, (almeno a me pare questo, per riassumere e concludere) che voi presentiate, poichè, insomma tutte le vecchie idealità degli antichi partiti sono cose morte, è indispensabile che voi con un piano logico, organico, economico, politico ricostituiate come la spina dorsale della nostra politica di lavoro. (*Benissimo!*)

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Tutto si muta, a questo mondo!

TURATI. Certamente; ma un socialista è sempre un socialista, nel giudicare le cose. Forse non si può dire altrettanto di alcuni altri. Senza sollevare fatti personali, è certo che molte cose morte rimangono qui, per

una certa qual forza irresistibile. Ma i grandi problemi sono questi.

Noi conosciamo perfettamente la borghesia ed i suoi diritti d'espansione; criticiamo la vostra Libia, perchè crediamo che questo non fosse il momento e il modo d'occuparla. Ma subiamo il fatto compiuto. Tuttavia domandiamo, a nome d'altri interessi, una politica energica in altro senso; e, facendo questo, facciamo opera di buoni cittadini, facciamo opera di savia conservazione. Non intendiamo che, mentre per un'impresa, tanto discussa e discutibile, voi trovate miliardi, con tanta facilità (è argomento volgare e pare da comizio, ma è anche irrecusabile) diventiate spilorci soltanto quando si tratti della civiltà degli italiani, delle scuole, delle case, delle strade, della malaria da vincere, e via discorrendo. A tutto questo mi pare che si riduca il problema.

Avremo una crisi politica doganale, fra breve, con la scadenza dei trattati di commercio; e certamente, in quell'occasione, propugneremo idee, in complesso, liberiste. Ma questo che ho oggi toccato è il problema centrale; è necessario fare dell'Italia una nazione civile, in Italia. Su questo si delinearà il nostro programma, anche elettorale.

Se non si risolve questo problema, o signori del Governo, perchè avete dato l'allargamento del suffragio? Unicamente per l'ironia di dare, per un quarto d'ora, lo scettro in mano allo straccione, per poi corbellarlo e lasciarlo più straccione di prima? Si è sempre a tempo per pentirsi prima di morire; e voi potreste, volendo, presentare al paese una piattaforma, che non sia la ripetizione delle vecchie cantefere, delle canzoni del passato.

Invito il Governo a fare atto di vita; con noi, contro di noi, ma per la nazione. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera (spero con soddisfazione dell'onorevole Turati) il disegno di legge: « Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti » emendato lievemente dall'altro ramo del Parlamento.

Vista la necessità che questo disegno di legge, vivamente atteso dai nostri lavora-

tori, venga approvato prima delle ferie, io prego la Camera di dichiararlo urgente e di deferirlo all'esame della stessa Commissione che già ebbe ad esaminarlo la prima volta.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione del disegno di legge modificato dal Senato « Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti ».

L'onorevole ministro degli affari esteri chiede che sia dichiarato urgente e trasmesso alla medesima Commissione che ebbe già a riferire su di esso.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(*Così è stabilito*).

### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze. Segue l'interpellanza dell'onorevole Bentini, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « sui rimedi che intenda di adottare contro la disoccupazione, che affligge permanentemente le popolazioni delle nostre campagne ».

L'onorevole Bentini ha facoltà di svolgerla.

BENTINI. L'amico Turati ha cominciato lo svolgimento della sua interpellanza col dire che voleva esser breve; ed è stato breve infatti, ma è stato completo. Noi abbiamo visto passare innanzi ai nostri occhi il fenomeno della disoccupazione, nella sua interezza; egli ha detto tutto ciò che si poteva dire in quest'argomento; ed a me non resterebbe che associarmi alla sua conclusione: perchè sento, in verità, di non poter portare un contributo nuovo allo studio del problema. Però, non per opportunità elettorale, ma per sincerità di sentimento, io non posso dimenticare, in presenza di questa discussione, che io sono purtroppo il rappresentante di una di quelle plaghe che è la più terribilmente colpita da questo flagello, diciamo pure la parola senza esagerazione, da questo flagello della disoccupazione. Io intendo che quella povera gente, la quale ha fede in noi, ha fede nella modesta nostra opera, abbia almeno la soddisfazione di questa denuncia, la chiamerò così, che richiama l'attenzione del Governo e del paese sull'ora tristissima che lo incalza.

Onorevoli colleghi, perchè dal gruppo parte la voce autorevole dell'onorevole Tu-

rati su questo argomento? Perchè noi minori, infinitamente minori, ci facciamo innanzi per confortare la sua con la nostra voce? Forse che il fenomeno della disoccupazione in Italia, in tutti i paesi del mondo, è un fenomeno nuovo, che si affaccia per la prima volta in quest'ora? No; egli è perchè, onorevoli colleghi, la disoccupazione in questi ultimi tempi, e sotto la nostra diretta esperienza, è venuta cambiando tutti i caratteri che prima la distinguevano.

Una volta era contenuta; mi spiego: aveva le sue industrie nelle quali scoppiava ed inferiva periodicamente e più aspramente; aveva le sue stagioni, i suoi paesi, le sue zone; oggi, ed è questa la ragione che ci consiglia a parlare, essa ha pur troppo violentemente oltrepassati tutti i suoi limiti; oggi la disoccupazione acquista un carattere di estensione e permanenza tali, da rappresentare, secondo noi, il pericolo sociale che minaccia maggiormente.

Che cosa diceva lo Stato una volta confortato da un dottrinarismo troppo facile e troppo semplicista, che cosa diceva, quando da questi banchi lo si richiamava sul fenomeno della disoccupazione e delle sue tristi conseguenze? Lo Stato diceva: con i mezzi legislativi, io sono impotente contro la disoccupazione; ed esemplificava, e sino ad un certo punto il suo ragionamento era fondato nei fatti e nella dottrina che li disciplina e li interpreta. Esso diceva: in momenti in cui la densità della popolazione è tale da turbare il rapporto, che dev'esservi di continuo, tra le braccia ed il lavoro, tra le bocche ed i mezzi di sussistenza, quando la crisi scoppia in un'industria, se ne impadronisce, l'annienta e la paralizzava, che cosa posso fare io Stato con i mezzi legislativi, contro dei coefficienti del fenomeno, che vivono, che operano nella vita economica e finanziaria del paese?

Oggi lo Stato non potrebbe più larvare non dico il suo disinteresse, ma il suo non profondo interesse con questo dottrinarismo, perchè la disoccupazione è la vera carestia per una grande parte dei nostri concittadini. Io non esito a qualificarla il maggior delitto della nostra civiltà, e lo Stato mancherebbe al suo dovere se si abbandonasse al disinteresse ed alla indifferenza.

L'onorevole Turati, coll'ampiezza del suo sguardo polemico, ci ha fatto vedere tutta la visione della disoccupazione: io parlo unicamente per mostrare a voi, ono-

revoli colleghi, e a voi, signori del Governo, dei punti che purtroppo si avvivano di una maggiore intensità, e mi riferisco alle condizioni delle regioni che conosco maggiormente, starei per dire, perchè io vivo delle pene e delle angosce che le agitano.

Nel Bolognese, onorevoli colleghi, noi assistiamo ad un fenomeno, che deve per forza apparire incredibile a coloro, che non lo hanno negli occhi e nell'animo, a coloro che non portano qui, come me, la vivezza della loro impressione; perchè, quando si dice Bolognese, si dice terra ricca e fertile, il giardino dell'Emilia; perchè là modernità di colture, là impiego di mezzi più atti e produttivi, là un ambiente di civiltà e di modernità.

Ebbene, onorevoli colleghi, nel Bolognese c'è una popolazione nell'ora presente, che è tra le più industri e laboriose d'Italia, che possiede quella forza di equilibrio, che è la dote principale della razza emiliana, una popolazione che non ha mai sforzato l'ambiente, mai sforzato le condizioni del lavoro, degli orari, dei salari con impulsi ed eccessi, la quale si trova in confronto alla ricchezza, che sta per maturare nelle più ridenti delle campagne, con lo stomaco vuoto e con le braccia penzoloni.

Non esagero, onorevoli colleghi. C'era poco fa lì al banco della Presidenza l'onorevole Falcioni. Io vorrei che fosse presente mentre parlo, perchè nessuno, meglio di lui, potrebbe essermi testimone in cospetto della Camera, non dico della verità di quello che affermo, che sarebbe troppo poco, ma della assoluta esattezza.

Durante l'inverno ed anche in primavera non una, ma dieci volte, io, deputato di estrema, deputato socialista, deputato di opposizione, ho dovuto ricorrere al Ministero dell'interno per ottenere sussidi ai disoccupati del mio collegio e della provincia di Bologna; ed il ministro dell'interno, dico la verità, senza ambagi e senza esitazioni è stato sollecito nel concedere.

Che cosa significa, onorevoli colleghi, questa carità di Stato, che noi, uomini di avanguardia, dobbiamo piegarci a chiedere al Governo, questa carità di Stato, che pesa su chi la dà e su chi la riceve, questa carità di Stato, che va ad uomini validi e volenterosi? Significa la gravità della situazione, della quale noi ci facciamo interpreti e che denunciemo alla vostra attenzione in attesa del vostro giudizio.

Ci sono dei paesi, in cui si è arrivati a questo: a far bollire la caldaia in mezzo

alla piazza e attorno a questa sono passati gli operai validi, ma famelici, vogliosi di lavoro, ma impotenti e disoccupati, per attingere il fondiglio della minestra di Stato. Dei giornali hanno raccolto il pianto, che vi è in questo spettacolo. Comprendete dunque che, quando noi in questo scorcio di legislatura rompiano così il silenzio e cerchiamo di ravvivare la accidia del lunedì parlamentare con uno sforzo collettivo, noi non cediamo ad alcuna preoccupazione, che sia contraddittoria alla realtà delle cose, ma cerchiamo di essere di questa realtà gli interpreti in cospetto della Camera.

L'onorevole Turati è stato di un egoismo oratorio, così spinto, che non mi ha voluto proprio lasciare niente da dire. Si è preso e tenuto anche gli elementi statistici, che hanno illuminato il suo pensiero e il suo discorso. Orbene, su questi elementi statistici mi permetto di richiamare molto brevemente l'attenzione della Camera. È vero, è esattamente vero, quello che ha detto l'amico Turati, che nella provincia di Bologna si sono potute approfondire indagini su 42 comuni.

Le indagini non hanno oltrepassato questo limite, perchè si è voluto che la ricerca fosse non assistita da approssimazione, ma suffragata da assoluta certezza.

Orbene, in questi 42 comuni vivono 36,214 lavoratori della terra, e per lavoratori della terra intendo l'operaio avventizio, prescindendo dall'operaio che ha un contratto di partecipazione, eventuale, mezzadria, terzeria, ecc.: vediamo ora con le cifre alla mano come il fenomeno della disoccupazione si sia atteggiato in confronto di questa massa.

Nell'anno 1912 si sono avuti i seguenti risultati: uomini occupati 9201, uomini disoccupati 7031; donne occupate 8007, donne disoccupate 7975. In sostanza la disoccupazione nella popolazione maschile ha raggiunto il 35 per cento, nella popolazione femminile ha raggiunto il 50 per cento.

In altri termini si lavora dalle 150 alle 170 giornate all'anno, è la cifra meno pessimista, è la cifra più abbondante che io posso portare alla Camera, per un salario che non oltrepassa mai la media di lire 2.88 al giorno, realizzando un guadagno che oscilla tra le 400 o 500 lire l'anno. E questo nel giardino dell'Emilia, nel Bolognese, mentre il caro viveri e specialmente il caro pigioni non fanno che assottigliare questi bilanci già tanto stremizzati.

A proposito poi delle opere pubbliche, e di quella leggenda, della quale si è occupato anche l'amico Turati, che discenda dal Ministero dei lavori pubblici un privilegio, un monopolio che è parteggiato fra questi umili, fra questi semplici, e che sia in basso una specie di aristocrazia in formazione, che un giorno o l'altro romperà la crosta della propria inferiorità per farsi sentire e per farsi valere, osservo che è perfettamente esatto quello che osservava l'amico Turati, e cioè: che nel 1912 i lavoratori della terra, nella provincia di Bologna, non si occuparono nelle opere pubbliche per più di 30 giorni, e non realizzarono che un guadagno di lire 70.

Ma vi è di più, onorevoli colleghi, vi è una tendenza che noi vogliamo, e dobbiamo, denunciare, dell'industria agraria, una tendenza la quale è doppiamente pericolosa, prima di tutto perchè concorre a creare accanto alla disoccupazione naturale la disoccupazione artificiale, acutizzando il fenomeno, rendendolo più pericoloso, e secondariamente perchè è una tendenza la quale si ripiega su sè stessa, una tendenza che finisce per scontare la propria insidia, la propria malizia, perchè tende alla diminuzione del raccolto, alla diminuzione della ricchezza.

Nella provincia di Bologna non ci sono più le lotte fra capitale e lavoro che hanno inferito fino a qualche tempo fa. La provincia di Bologna, come ognuno sa, è stata un campo di battaglia della lotta di classe, si sono avuti tanti episodi che hanno lasciato nella storia del nostro paese un solco incancellabile.

Ora vi è una politica di pacificazione, che penetra ogni giorno più nelle coscienze, le guadagna, le signoreggia con la propria benignità. Perchè? Perchè al posto dei conflitti che una volta si scatenavano, pieni, traboccanti di tanto rancore, di tanto impeto di combattività, succedono i concordati, i concordati di lavoro.

Ma avviene un fatto che noi non possiamo tacere, ed è che i proprietari concedono le tariffe, ma non fanno lavorare, trascurano tutti quei lavori che non sono assolutamente necessari alla cultura, alla produzione, e faranno così fino al giorno in cui la terra si vendicherà di sè stessa e del suo abbandono, e farà vendetta degli uomini destinati a vivere per lei e di lei, come già comincia a verificarsi, secondo dicono le statistiche del professor Valenti, con la diminuzione dei prodotti.

E questa gente, onorevoli colleghi, che soffre la fame, che soffre letteralmente la fame, non stende la mano, sulla roba altrui. La delinquenza è quasi sconosciuta in mezzo a noi. E questa gente che soffre la fame, letteralmente la fame, non si solleva, perchè essa trova nel proprio temperamento delle luci di coscienza e di speranza, nelle quali soffoca i cattivi impulsi. Quel giorno in cui, onorevoli colleghi, signori del Governo, questa gente, stanca della propria bontà, delusa in questa fede che si allontana sempre senza che si concreti mai, quel giorno in cui questa gente si scatenasse, lo Stato interverrebbe per reprimere i suoi moti, ma non potrebbe impedire che nella repressione grandeggiasse la sua maggiore responsabilità. Bisogna impedire, onorevoli colleghi, che la nostra civiltà viva con questo spavento entro di sé, di aver nel proprio seno una inimicizia che ha suscitato lei, che ha armato lei, che può da un momento all'altro sbucare per infangarla, per insanguinarla. Questo noi crediamo che sia la funzione principale che compete allo Stato.

Onorevoli colleghi, io non voglio abbandonarmi a delle divagazioni, e starei per dire a delle vanità accademiche. Lo avrebbe fatto l'onorevole Turati, se egli avesse creduto che questo modo di discussione avesse potuto recare un contributo di utilità alla nostra interpellanza; ma io non posso tacere che questa gente, la quale ha voglia di lavorare e non può, questa gente la quale ha già nella coscienza dei principi di dignità e di fierezza, eppure deve piegarsi a chiedere e ad accettare la carità di Stato, la minestra governativa, questo spettacolo di energia che si consuma così nell'ozio per forza, nell'improduttività per forza, tutto questo cresce, vive, anzi non vive, addirittura sul margine delle terre neglette, delle terre sommerse.

Io potrei fare una facile, un'empirica erudizione, ma mi limito soltanto ad accennare delle cifre che non bisogna dimenticare, perchè sono cifre che parlano da sé, che hanno una eloquenza di contenuto che non si può nè uguagliare nè superare.

Queste cifre, noi da questi banchi, nei comizi, dobbiamo illuminarle: è un dovere dal quale non ci possiamo astenere, e che nessuno ci può rimproverare. Ma in Italia vi sono 2,880,000 ettari di terreno incolti, oppure coltivabili.

Vi son 1,770,000 ettari di terreno som-

mersi, paludosi. È la settima parte del suolo della patria che è sottratta al lavoro, che è sottratta alla coltura, che è sottratta alla produzione.

Ora, signori della maggioranza, signori del Governo, la condanna di certi sistemi sociali, di certi indirizzi politici, per noi è scritta tra le braccia senza lavoro, fra le terre senza frutto ed è scritta in modo che non si può nè attenuare nè cancellare. Ma come non pensare che, in queste condizioni di cose, noi lasciamo andare all'estero gli uomini che non trovano qui impiego e sussistenza, ed accattiamo poi dall'estero quei prodotti agricoli che non sappiamo strappare dal suolo nostro perchè è negletto, perchè è trascurato?

Io non vi parlo dell'irrigazione, della viabilità... dopo di me sorgeranno dei competenti, dei tecnici, i quali mostreranno questo punto della questione con tutti i lumi della loro consapevolezza: io accenno; ma questi sono problemi che, una volta affrontati, non solo costituirebbero una somma di lavoro sufficiente per dare impiego a tutte le braccia che oziano per forza, ma realizzerebbero anche quel concetto di bonifica integrale che l'onorevole Sacchi, con nostro plauso, ha tante volte bandito, e tante volte affermato, dal banco del Governo, che avvierebbe ad una vita intellettuale e morale, che dovrebbe essere il sogno più fervido della nostra Italia.

Onorevoli colleghi, onorevole Sacchi, poichè mi trovo a parlare, mi si permetta una raccomandazione. Io so quello che lei risponderà, o almeno lo immagino; lei dirà che il Ministero dei lavori pubblici non è nè ignaro, nè sordo alle pulsazioni di questi bisogni; lei ci parlerà dei piani di lavori che ogni anno fa e stabilisce in compagnia dei conoscitori della popolazione e dei suoi bisogni; lei tratterà le linee generali e particolari della sua politica di lavoro, ma mi consenta che le dica che la burocrazia che è sotto di lei, è troppo tarda, è troppo pigra, non è all'altezza della situazione.

Io accennerò agli ultimi lavori di quest'anno, all'arginatura del fiume Reno, lavori verso i quali tende l'aspirazione di questa povera gente, che spera trovarvi le sue estreme risorser.

Ebbene è da due mesi che questo lavoro si trascina, dal Genio civile alla Prefettura, dai Consigli tecnici ai consultivi; due mesi, onorevole Sacchi, mentre laggiù c'è il pericolo che freme e incalza, senza che si addivenga mai all'esecuzione dei la-

vori stessi. Verrà il lavoro quando l'industria agricola avrà bisogno di braccia, e allora non sarà una provvidenza, sarà una inutilità.

Onorevoli colleghi, noi della provincia di Bologna non abbiamo che una speranza ed è alla forza morale di questa speranza che ci raccomandiamo: alludo alla bonifica renana. Oggi questa bonifica si affretta verso la realtà, onorevole Sacchi, e mi auguro che si affretti sul serio, che non si perda più tempo, che gli sforzi della mala voglia che l'hanno ostacolata, siano spezzati; che le lentezze della burocrazia svaniscano sul serio: questo è il voto nostro, onorevole Sacchi, onorevoli colleghi, perchè, credetelo pure, finita la nostra opera di denuncia e di protesta che ci potrà dare anche necessariamente qualche accento di asprezza e di censura, nell'animo buono ci torna a sorridere la speranza pel bene di tutti, per il bene della collettività. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Quaglino al presidente del Consiglio e al ministro dei lavori pubblici « sui provvedimenti che intendano di prendere per ovviare alle gravi conseguenze che in molti centri d'Italia derivano dalla crescente disoccupazione degli addetti all'industria edilizia ».

L'onorevole Quaglino ha facoltà di svolgerla.

QUAGLINO. Onorevoli colleghi, permettete che, dopo i discorsi mirabili dei colleghi Turati e Bentini, vi esponga praticamente, come può farlo un modesto operaio e organizzatore, i disagi soprattutto di alcune categorie di lavoratori delle industrie e più specialmente di quelli addetti alle industrie delle costruzioni edilizie. Alcuni hanno obiettato nelle polemiche pubbliche che questa disoccupazione non era che una disoccupazione normale, stagionale; ebbene no, bisogna distinguere: i lavoratori delle costruzioni hanno, è vero, una disoccupazione normale stagionale, ma questa si inizia sempre nel periodo autunnale, invernale, mai nella stagione estiva. Questa, che abbiamo constatato enorme nella sua portata, è disoccupazione eccezionale, che col suo grandissimo contingente da molti e da molti anni mai più ci aveva colpiti così per quanto concerne l'Italia centrale, come l'Italia settentrionale.

Quali le cause principali? Abbiamo (questo è fuori di dubbio) un arresto ge-

nerale nell'industria delle costruzioni. Dove c'era incremento, quest'anno abbiamo stasi, ove avevamo stasi, quest'anno abbiamo la crisi; ove già si era largheggiata la crisi, quest'anno si è inasprita; quindi non ci è stato più possibile di sfollare da un mercato ad un altro e occupare parte degli operai disoccupati.

E a che cosa è dovuta questa disgraziata situazione? Prima di tutto alle condizioni generali del paese che purtroppo sono tutt'altro che normali, alle crisi invari e molteplici altri rami d'industria, agli *stocks* eccezionali di costruzioni lanciate su alcuni mercati, a cattive speculazioni nella industria stessa delle nuove costruzioni che certamente non erano reclamate dai bisogni urgenti, a rinvii e ritardi enormi nelle pratiche burocratiche per lavori pubblici importantissimi, e per ultimo all'inapplicazione assoluta della legge sanitaria e di igiene sulle abitazioni.

Queste, per me, sono le cause. Abbiamo e vantiamo in Italia delle buone leggi; ma senza dubbio una di queste è appunto quella sull'igiene, sulla salubrità delle abitazioni; ma purtroppo essa non è applicata.

Altri hanno obiettato che questa crisi, questa disoccupazione poteva aver benissimo il suo coefficiente risolutivo con la emigrazione, con l'espandersi.

Anche a questa obiezione io ho risposto e rispondo qui davanti a voi, onorevoli colleghi, che essa è vera soltanto in parte.

Sfollare un mercato in crisi è facile, sfollare una crisi generale, occupare, invece di centinaia o qualche migliaio, le decine di migliaia di lavoratori disoccupati è pressochè impossibile, quando si tenga conto delle centinaia di migliaia che normalmente emigrano, sia per la parte che riguarda l'emigrazione temporanea e continentale, sia per quella permanente e transoceanica.

Tant'è che quest'anno le statistiche del nostro Commissariato dell'emigrazione ci danno un rialzo, un aumento spaventevole per l'emigrazione temporanea.

I paesi del Settentrione che davano il 25 per cento di emigranti, quest'anno hanno dato il 50 per cento; altri che davano il 50 per cento, quest'anno danno l'80; e questo in Lombardia e nel Veneto. L'aumento poi è pure enorme nella emigrazione transoceanica: i vapori sono partiti tutti al completo dal continente per l'America e mi si dice che i vapori in partenza in questo mese sono già tutti impegnati da

falangi innumerevoli di famiglie di lavoratori italiani.

Malgrado ciò, la disoccupazione inferisce e va progressivamente aumentando; soltanto per l'industria edilizia somma a diecine di migliaia e non è un'esagerazione affermare che solo per la parte dell'Italia centrale e settentrionale la somma arriva a 45 od a 46,000 lavoratori disoccupati. Le regioni colpite sono le Marche, la Romagna, la Toscana, l'Emilia e il Piemonte, ma quelle che danno il maggior contingente di disoccupati sono il Veneto e la Lombardia. Nel Veneto, mi scriveva oggi stesso un amico da Padova, si è ridotti all'occupazione di un terzo delle maestranze ed a fare saltuariamente qualche settimana di lavoro.

Dai dati statistici, ricevuti non dalle leghe operaie ma dai comuni, risulta che in Lombardia trovasi un contingente di oltre diecimila disoccupati. Si aggiunga ancora che i salari sono scesi enormemente per effetto della speculazione industriale, perchè gli operai spinti dalla fame, pur di trovare una occupazione, si sono messi in grande concorrenza, e si avrà un quadro della situazione veramente desolante.

I mercati del continente sono affollatissimi. Di recente, per dovere di ufficio, dovetti presenziare ad un Congresso in Germania e ad un altro in Svizzera e, prendendo qualche giorno a mia disposizione, potei visitare i centri ove sono occupati in maggior numero gli italiani. Dovetti constatare un affollamento enorme e vidi un continuo via vai da una stazione all'altra dei nostri emigrati che, essendo espatriati in numero superiore alle necessità, dovevano passare da una città all'altra, dalla Germania alla Svizzera, od anche varcare altri confini per procacciarsi una occupazione qualunque.

Già si prevede per quest'anno il ritorno anticipato di una enorme falange dei nostri emigranti e, non più al novembre o al dicembre, ma in settembre, non solo con un anticipo, ma anche con scarsi o senza guadagni; donde la perdita quasi completa della campagna lavorativa. Questo è triste e ci fa prevedere un autunno burrascoso e soprattutto un desolante inverno.

Onorevoli colleghi, l'incremento dell'industria edilizia negli anni precedenti, che toccò i punti più culminanti nel 1907 e nel 1909, aveva distolto, è vero, dalle campagne molte maestranze; anzi il bisogno impellente di maestranze aveva raccolto in

questa industria numerose falangi di operai, che certamente non avevano avuto campo di perfezionarsi.

Ora qualcuno direbbe: ritornino alla terra. È impossibile: quelli che hanno potuto ritornarvi e trovarvi un'occupazione, sono già tornati. I progressi nella tradizione agricola, i mezzi meccanici introdotti, la semplificazione nella lavorazione, tuttociò ha diminuito il numero dei salariati che potevano essere occupati. E le condizioni sono più tristi ancora se si considerano gli effetti della crisi dell'industria tessile, la crisi gravissima dei cotoni. Non è possibile che nelle campagne trovino posto i lavoratori dell'industria edilizia: nelle campagne dove i patti sono violati direttamente dai proprietari e sono violati anche dagli operai per effetto della concorrenza. Anche qui vi è disagio e disagio preoccupante.

Abbiamo perciò dei tristissimi effetti: miseria desolante nei quartieri popolari delle grandi città dove per il caro della vita la gente, mancante delle risorse più semplici, è ridotta si può dire a mercanteggiare ora per ora dove può trovare qualcuno che le dia un contributo per il pane; miseria opprimente nei paesi rurali, anche per il contraccolpo della disoccupazione nelle grandi città e perchè gran parte delle risorse economiche di questi paesi era data dalla campagna lavorativa degli operai occupati nei grandi mercati dell'interno e dell'estero.

Oltre a questo disagio economico, vi è l'arresto completo di tutto quel perfezionamento tecnico delle maestranze che avevamo avviato in questi ultimi anni, arresto tanto più doloroso in quanto che in tutti gli altri Stati le maestranze continuano per la loro via ascensionale di abilitazione mediante le scuole di mestiere, tanto da dare prodotti che possono lanciarsi sul mercato a minor costo.

Per questo io dico al Governo: urge provvedere, perchè già troppo si è ritardato; anzi mi sorge un dubbio che questo ritardo sia dovuto a una parte dei funzionari che non tenne sufficientemente in considerazione questo grave problema: non lo studiarono a fondo, e non lo presentarono in tempo utile al Governo. Non potrei trovare altra scusante per il Governo stesso.

In alcuni centri, recentemente, si è dovuto assistere a questo doloroso spettacolo; pochi giorni addietro una commissione di disoccupati di Milano andando dal sindaco,

dal prefetto, da tutte le altre autorità, assistette a una specie di palleggiamento di responsabilità, attribuendosi la colpa dagli uni agli altri, mentre i disoccupati attendevano tumultanti. Si disse che le pratiche il Municipio le aveva avviate bene, che solo si attende il parere del Governo o viceversa; e tutto ciò ci conduce ai ritardi dei provvedimenti in corso e di quelli da escogitare.

Eppure vi sono moltissimi lavori pubblici, onorevole Sacchi, lavori veramente utili, non da indurre le amministrazioni pubbliche o il Governo a scialacquare i quattrini del patrimonio nazionale; lavori pubblici già progettati, già preventivati ed approvati che si potrebbero iniziare subito, crisi di case ancora in molti centri (quanti sono i comuni che reclamano oggi il credito, niente altro che il credito, per potere iniziare la costruzione degli edifici scolastici e di case operaie sane e salubri?) per cui il Governo, secondo me, dovrebbe facilitare, in ogni centro principale, gli accordi fra le autorità locali, e sarebbe bene che riunioni per iniziativa dei prefetti si facessero fra tutte le amministrazioni pubbliche, allo scopo di escogitare i mezzi necessari per sollecitare le pratiche in corso e mettere in esecuzione i progetti già pronti.

E qui io ho il dovere di tediare ancora per pochi minuti la Camera, per soddisfare ad un invito che mi è stato fatto dai miei compagni di lavoro dalle varie regioni d'Italia, i quali nelle loro lettere mi dicevano: se il Governo risponderà che non ci sono lavori preparati e coordinati puoi citare e mettere sott'occhio al Governo questo piccolo elenco che ti mandiamo. Ci rincresce anzi che questo elenco non sia completo per tutte le provincie, ma basta per dare un'idea di quello che succede.

Emilia e Toscana si danno la mano in una richiesta unica: venga presto l'inizio della direttissima Bologna-Firenze. Non domandano altro. Siccome credo che non ci siano più ostacoli insormontabili, e data la grande importanza dei lavori e la grande disoccupazione sia a Bologna e dintorni come a Firenze e paesi limitrofi, sono sicuro che sarebbe questo un mezzo efficacissimo per diminuirli.

Torino, e i paesi limitrofi, in cui comincia ora la stasi e la crisi, chiedono che quei lavori, che da tanto tempo sono stati promessi, i cui studi, credo, sono già stati

portati a compimento, l'abbassamento del piano stradale per la linea Torino-Milano, dalla stazione Dora alla stazione di Porta Nuova, la costruzione dell'officina cartevalori, il Politecnico, l'Ospedale ecc. siano iniziati. Si dirà: non tutto dipende dal Governo, ci sono di mezzo gli enti autonomi. Ma io reclamo tra voi e questi enti autonomi un accordo. Così nella provincia di Novara per la nuova linea ferroviaria Biella-Novara che da tanto tempo si attende, così ad Ancona per la caserma di artiglieria per la quale il comune ha già pronto il suo progetto ed attende soltanto l'accordo col Governo. Il palazzo della posta progettato e preventivato da tempo attende ancora.

Per il ponte sul fiume Esino, territorio di Falconara, la provincia ha già stanziato i propri fondi ed anche questa attende.

Padova, dove la disoccupazione prende i due terzi della maestranza, che non ha più trovato sbocco alla frontiera, avrebbe bisogno di iniziare le case popolari, la fognatura, i lavori importantissimi della sistemazione idraulica del Bacchiglione. Ebbene l'amministrazione pubblica non trova i quattrini. Ma quello che è maggiormente importante per una delle provincie che è quella che ha il maggior contingente alla disoccupazione, la provincia di Milano; è una quantità grande di lavori che furono indicati, notate bene, dalle stesse autorità locali e dallo stesso Genio civile, come quelli, ai quali si poteva dare pronta attuazione.

In un abboccamento del 9 maggio alla prefettura l'ingegnere del Genio civile così suddivideva i gruppi dei lavori che si potevano iniziare: lavori del basso Lodigiano lungo l'Adda, costruzione di uffici demaniali in Milano, allacciamento fra i due navigli grandi, principio della bonifica del basso Lodigiano, scaricatore di Milano, nuova darsena in principio del naviglio di Lodi, prosecuzione della bonifica del basso Lodigiano; palazzo della dogana (sul quale sarebbe sorta in questi ultimi tempi una questione tra il Ministero delle finanze e l'Amministrazione delle ferrovie) progetto del palazzo per gli studi di alta cultura, palazzo di giustizia, e qui si dice che è da parte del Governo che si ritardano le pratiche...

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. È all'ordine del giorno.

QUAGLINO. Benissimo. E cito un ultimo lavoro importantissimo, forse il più importante, che si potrebbe facilmente e

prontamente iniziare: la linea navigabile Milano-Venezia della quale molti colleghi competenti hanno più volte parlato. Mi limito, a questo proposito, a riferire che pare sia per esclusiva colpa del Governo se non si viene ad una conclusione per la formazione del Consorzio.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Non è esatto.

QUAGLINO. Ho detto *pare*.

Si dice che siano anche pronti i quattrini da parte di chi anticiperebbe i cinquanta milioni rimborsabili dopo cinquant'anni.

Dunque, facendo la statistica di tutti i lavori in progetto e di quelli per i quali si sono iniziate le pratiche, si trova che ve ne sono migliaia; ma mi limito a pregare il Governo di por mano soltanto ad una parte di questi lavori che sono già stati approvati per legge e di applicare e fare applicare (e mi rincresce che non sia presente l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno) con una certa scrupolosa serietà la legge sanitaria sulle abitazioni.

Basterebbe l'applicazione di questa legge per fronteggiare gran parte della nostra disoccupazione attuale; la non applicazione di questa legge ci porta a questa dimostrazione: che in periodo di lavoro intenso e di sviluppo industriale anche l'operaio non ha nemmeno il tempo sufficiente per la cura igienica della propria casa e della propria persona, salvo una volta la settimana. Così è stato della legge in periodo di grande lavoro; ora invece in periodo di disoccupazione vediamo almeno di dare applicazione a questa legge e di fare un po' di pulizia alle case antigiene che è tanto necessaria alla salute pubblica.

Mancano i mezzi, si potrebbe dire, sebbene paia che non lo si voglia mai dire. Non sono molto profondo in materia, ma non ho che una risposta da dare a questa obiezione.

Mancano i mezzi? Cercateli, provvedeteli anche con un prestito, noi saremo i primi ad alzare non una, ma due mani. Ma non ritardate più oltre a dare del lavoro a questi operai che da mesi e mesi attendono.

D'altra parte la questione del prestito è stata affacciata da personalità distinte in quella larga discussione, che si è fatta alla Camera, sul bilancio del tesoro. Lo stesso relatore, illustrazione parlamentare, e molti altri furono concordi nel dire: se

abbiamo dovuto impegnare gran parte del patrimonio nazionale nella Libia, cerchiamo almeno di avere i mezzi per non arrestare l'incremento, lo sviluppo del lavoro nazionale.

E, spingendo oltre lo sguardo in questo periodo acuto della disoccupazione, noi dobbiamo già da oggi predisporre (e vorrei che il Governo fosse con noi) anche quell'azione legislativa che valga ad integrare gli sforzi dell'organizzazione operaia contro la disoccupazione involontaria.

Mi riferisco con ciò a quegli aiuti che uno Stato moderno deve dare alle istituzioni del collocamento ed a quelle di previdenza rivolta contro il rischio della disoccupazione. azione legislativa invocata da altro interpellante che prenderà la parola dopo di me. Lascio quindi all'amico Cabrini di svolgere minutamente in quali forme tali aiuti debbono essere dati.

Quanto a me, come organizzatore di masse lavoratrici, sono in grado di attestare che un'azione dello Stato in questo campo non potrà che riuscire benefica al movimento ascensionale delle classi lavoratrici.

Ma, dopo quanto ho detto, ritengo che sarebbe un guaio seriissimo se dovessimo prolungare questa agonia della disoccupazione senza provvedimenti, fino a questo autunno. Al ritorno degli emigranti che non avranno fatto una campagna intera, all'aumento della disoccupazione per la fine dei lavori in corso, alla disoccupazione normale e stagionale (non è una parola grossa dirvelo, o signori) avremo una situazione insostenibile.

La fame (e permettetemi che lo dica a scarico di coscienza e di responsabilità) in mezzo alle masse è sempre cattiva consigliera. Nulla più della miseria è fomite maggiore di risentimento e di esasperazione. Le responsabilità, in casi simili e dopo gli avvertimenti in tempo utile, sarebbero del Governo, non mai delle folle affamate.

Pensiamoci, onorevoli colleghi, e pensateci voi, o signori del Governo, mentre siamo ancora in tempo! Gli stessi provvedimenti, quando giungono tardivi, non sono sempre efficaci, nè atti a risolvere dolorose situazioni come questa.

Per tutte queste considerazioni, ripeto, urge provvedere fin da ora. Ormai è da mesi che questo proletariato, presentandosi alle autorità costituite in tutti i centri d'Italia, reclama lavoro.

Concludendo, voglio ricordare come il capo del Governo ebbe ad affermare più volte alla Camera ed anche al Senato, che il popolo non potrebbe sopportare ulteriori gravami. Alcuni giorni sono, alla Camera, a proposito di un disegno di spese militari, disse che i nuovi bisogni della nazione dovrebbero gravare sulla ricchezza. Questo, naturalmente, riguarda soltanto l'avvenire. Ma pel presente? Pel presente permettetemi di dire che non vorrei che, a causa delle gravissime spese sopportate dal paese e di quelle che abbiamo ancora in corso, e dopo i tributi diretti ed indiretti riconosciuti dal presidente del Consiglio e che costarono sacrifici e sangue al popolo, si mantenesse e s'estendesse più oltre il più iniquo ed inumano dei tributi indiretti: la disoccupazione, la fame.

Confido pertanto che il Governo, ispirandosi ad un alto sentimento di dovere e di responsabilità, accolga il nostro invito, e provveda prontamente a che vengano alleviate le sofferenze di tanta parte del nostro proletariato. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza degli onorevoli Samoggia e Sichel al Governo « per sapere se, a lenire in modo efficace e duraturo alla gravissima disoccupazione delle popolazioni rurali di molte regioni d'Italia, voglia dare mano a quelle opere e a quei provvedimenti che valgano ad estendere ed intensificare l'industria agricola ».

L'onorevole Samoggia ha facoltà di svolgerla.

**SAMOGGIA.** Dopo la voce del muratore, viene quella dell'agricoltore; il quale, coerente alla tradizione agraria e campagnuola, sarà brevissimo: perchè altri muratori attendono, dopo di noi, di poter parlare, di poter edificare. Nella mia qualità di agronomo dei nullatenenti, sono stato richiesto dai compagni di gruppo se potessi indicare provvedimenti interessanti l'industria agraria e che fossero atti a lenire la disoccupazione. Mi hanno chiesto i miei amici: credi tu che si possa sostenere che l'agricoltura italiana abbia la capacità di dar lavoro ad un maggior numero di persone? Ed io, per quella poca esperienza che posseggo e per quel tanto che posso sapere, ho risposto che l'agricoltura nostra potrebbe indubbiamente dar lavoro e pane in abbondanza ad una popolazione superiore a quella che attualmente nutre.

E mi accingerò a dimostrarlo. Due quesiti occorre porsi: le terre italiane sono tutte coltivate?

E le terre coltivate lo sono in grado tale, che non sia possibile dare lavoro ad altre braccia?

All'una ed all'altra domanda dobbiamo rispondere negativamente. Non tutte le terre che possono essere suscettibili di agricoltura sono coltivate; non tutte le terre coltivate lo sono in modo tale da potersi dichiarare sature di braccia, di lavoro e di attività; non tutte le terre italiane che potrebbero essere coltivate lo sono, perchè le bonifiche ancora attendono di portare il loro contributo efficace in molte e molte plaghe. Ma altre terre possono essere redente e date all'agricoltura, indipendentemente dalle grandi bonifiche: ci sono i lavori di sistemazione montana, i lavori di rimboscimento, le opere destinate a mettere in coltivazione parecchie migliaia di ettari di terreni fino ad ora ritenuti sterili, terreni sassosi, ghiaiosi, difettosi per qualche componente fisico o chimico.

Ricordo che nella provincia di Milano, in mezzo al più fiorente industrialismo, accanto all'agricoltura più intensiva, abbiamo ancora 12, 14 mila ettari di terreno di brughiere che danno non più di dieci lire all'anno di prodotto; sono terreni assolutamente abbandonati, incolti. E di questi terreni, che non producono che la centesima parte di quello che potrebbero rendere, noi ne abbiamo dovunque in Italia; ma se la sistemazione dei bacini montani fosse applicata largamente, noi potremmo redimere delle regioni estesissime che adesso sono devastate dalle frane. Così vi sono zone in Basilicata, nell'interno della Sicilia, in tutto lo schienale appenninico, che va da Ancona fino oltre Alessandria, abbandonate completamente dall'agricoltura, e che aspettano solo l'opera dell'idraulica agraria per poter largamente offrire i loro raccolti.

Volgiamo per un momento l'attenzione a quei venti milioni circa di ettari che si dicono coltivati in Italia, e vediamo, come diceva l'onorevole Turati, quanto terreno è coltivato in alto ed abbandonato in basso; quante vaste estensioni incolte circondano la nostra capitale che si estendono fino alla maremma; consideriamo i terreni mezzo abbandonati di molte parti della Sardegna e della Sicilia, e poi domandiamoci se non

è possibile applicare in questi terreni un'agricoltura migliore.

È certamente possibile: voi vedete, intorno a Roma, terreni dichiarati insuscettibili di qualsiasi coltivazione, che dovevano far fuggire l'uomo, i quali stanno trasformandosi completamente per l'opera di una legislazione veramente avveduta, moderna, ardita, che potrebbe e dovrebbe essere estesa a molte altre regioni d'Italia. Se voi darete all'agricoltore il denaro a buon mercato, come lo avete dato nei dintorni di Roma, se voi darete delle esenzioni dalle imposte, se darete dei premi, dei contributi per le opere migliori e più difficili, e, soprattutto, se darete l'assistenza tecnica, (se l'Agro romano si va trasformando, è perchè vi sono tecnici valorosissimi a disposizione degli agricoltori) e se gli agricoltori non si vogliono valere delle provvidenze legislative, darete l'arma più possente, l'espropriazione, voi vedrete molte terre d'Italia rigenerate.

L'espropriazione! Quella serve, non le medaglie, o le croci al merito, non i discorsi, o le parate: essa è l'ultima remora per chi non intende valersi dei larghi premi, dei larghi aiuti.

Noi proletari abbiamo il diritto di chiedere alla proprietà di ricordarsi che ha dei doveri. Essa può benissimo non curarsi di questi doveri, od anche dimenticarli, e noi glieli ricordiamo con gli unici mezzi, che sono veramente valevoli. **Dobbiamo** dire: o voi vi valete di questi provvedimenti, di queste agevolazioni, o noi procediamo all'esproprio di questi terreni. Onorevole Sacchi, se voi non applicaste il concetto dell'esproprio a molte delle bonifiche, che dovette fare in quelle regioni, dove la mano d'opera o è in difetto, o è inesperta, se poteste dire là, dove c'è una grandiosa opera da eseguire: io voglio le mani libere, come ministro dei lavori pubblici in unione con quello dell'agricoltura, voglio operare largamente senza le riserve, le occupazioni temporanee, le liti, potreste rendere proficua e feconda l'opera di bonifica.

Non basta, per me, bonificare. Alle porte di Roma l'Isola sacra e Maccarese sono stati fino all'anno scorso, nonostante le spese di bonifica, il rifugio dei bufali e del pascolo brado. Avete speso milioni per bonificare quelle terre, spendevate 40 mila lire l'anno di carbone per mantenere asciutti i terreni, e i proprietari mandavano i bufali e il bestiame brado ad uti-

lizzare quelle bonifiche. Quella non è rendizione dei terreni!

Noi vi diciamo: estendete la legislazione dell'Agro romano a molte altre regioni; vi sono molte regioni disposte, pronte ad accettarla. Quando voi deste il denaro a buon mercato nelle bonifiche ferraresi, voi vedreste il latifondo spezzarsi e popolarsi di case. Se lo deste alla maremma vedreste moltiplicarsi quegli esempi, che abbiamo avuto intorno a Grosseto, dove non è più il deserto, dove si lavora e si coltiva. Date il danaro a buon mercato ed anche in queste terre comparirà l'agricoltura. Comparirà nella piana di Catania, dove il bestiame vaga in cerca di un magro pasto. Ma per tutto ciò occorrono mezzi, occorre uno sforzo, che noi riteniamo non si possa e non si voglia fare, perchè altrove, verso altre terre sono concentrate le vostre attenzioni, le vostre diligenti cure.

Ma se voi pensaste a bonificare l'Italia a rendere più proficua, più produttiva la nostra agricoltura, oh, io vi direi, quante altre spese potreste fare!

L'irrigazione. C'è una Commissione Reale che studia l'irrigazione: è una specie di burla. Ho fatto parte anch'io di quella Commissione. Abbiamo chiesto che cominciasse, per dare il buon esempio, con un primo provvedimento a favore delle piccole irrigazioni. Bastavano 30, 40, 50 mila lire all'anno, bastava parificare le piccole irrigazioni, fatte dai singoli, alle irrigazioni maggiori, fatte dai Consorzi. I fondi c'erano nel bilancio che finisce al 30 giugno di quest'anno, ma una legge di storno li ha portati via e quando abbiamo detto al ministro di cominciare almeno a dedicare i primi danari a queste opere di piccola irrigazione, egli ha risposto: faremo la grande legge, e con la grande legge noi siamo stati burlati anche per la irrigazione.

E siamo anche invano in attesa di una legislazione per le strade vicinali.

Voi, onorevole Sacchi, da due anni avete dato affidamenti per la viabilità vicinale, che è indispensabile per l'agricoltura. Non vi può essere agricoltura se non penetrano le strade fino all'ultimo podere, fino all'ultimo lembo di terra. L'oasi coltivata dagli arabi è meravigliosa per la sua viabilità, non vi è palmo di terra che non abbia la sua strada di scarico, e noi abbiamo intere regioni, che hanno solo le strade nazionali e quelle provinciali e ap-

pena appena qualcuna comunale obbligatoria, e non abbiamo strade campagnuole.

Orbene, da due legislature noi andiamo discutendo queste strade vicinali, da due legislature si succedono i disegni di legge; ma niente viene fatto, la spesa è troppo forte e non si vuole affrontare il problema.

Si è accennato dal collega Quaglino alle case coloniche, alla costruzione delle case indispensabili in moltissime regioni d'Italia, che difettano di case per i contadini, indispensabili se si vogliono costruire quelle nuove borgate che sono destinate a redimere veramente, a colonizzare tanta parte d'Italia, indispensabili per l'industria armentizia, che senza fabbricati e senza ricoveri, sia qui nella Maremma, sia sulle Alpi, non può essere redditizia. Ma per i fabbricati occorrono sussidi, non già i premi dati ogni 10 o 15 anni, e non le Commissioni.

Ma i fabbricati rurali non sorgono perchè non ci sono i mezzi, perchè non si vogliono spendere, non si vogliono dare alla agricoltura!

E molti altri provvedimenti occorrerebbero per industrializzare l'agricoltura. Ma, direte voi: l'industrializzazione della agricoltura porterà davvero ad una maggiore occupazione di braccia? Guardate le regioni, che hanno i terreni migliori, le zone più fertili della Campania, una parte del Veneto, una parte stessa dei dintorni di Roma. Queste regioni hanno una popolazione che è tripla, quadrupla, qualche volta decupla della popolazione che vive nei dintorni. Mentre in Sardegna abbiamo i 13 abitanti per chilometro quadrato, noi abbiamo i 300 abitanti per chilometro quadrato in certe regioni a coltivazione ortense, a coltivazione irrigua, a coltivazione intensiva.

Dunque l'agricoltura può collocare molte braccia, ma a patto che sia industrializzata, che ogni giorno chiegga il contributo ai lavoratori, a patto che sia capace di compensare i maggiori capitali e le maggiori attività umane che noi immettiamo nella terra stessa.

La terra dunque non aspetterebbe altro che il vostro aiuto, che la vostra sapiente collaborazione per poter occupare un maggior numero di braccia. Non è vero che la terra italiana sia satura di braccia, non è vero in modo assoluto che la nostra popolazione agricola debba emigrare per forza, necessariamente, inevitabilmente. Anche nelle regioni a mezzadria, nella Toscana,

nell'Emilia, anche nella Romagna che ha i poderi, noi possiamo aumentare notevolmente il numero delle braccia collocate nell'agricoltura, perchè non si tratta più dell'agricoltura di un tempo, alla quale accennava l'amico onorevole Bentini, della agricoltura che lesina le giornate di lavoro, perchè spera in questo modo di chiudere meglio il suo bilancio: oggi l'agricoltura che rende di più è quella che sa maggiormente spendere, maggiormente anticipare.

Non si può assolutamente avere la fiorente agricoltura, che noi tutti sognamo, senza larghezza di mezzi, senza provvedimenti per l'istruzione, per il credito, per il miglioramento fondiario, per il miglioramento agrario, per una trasformazione di questa agricoltura stessa.

Non si può fare tutto questo, ripeto, se non si ha larghezza di mezzi. E noi diciamo che il dissidio è in questo momento insanabile. Noi diciamo che fra l'agricoltura che vuole industrializzarsi, che vuole trattenerne le braccia che scappano lontano, che vuole immettere capitali nella terra, e voi invece che fate il vuoto intorno nel mercato finanziario, nel mercato monetario, c'è un dissidio che noi vorremmo pure, per il bene del nostro paese, si riuscisse a conciliare e a sanare.

Io non so se basteranno i debiti e i prestiti che altri hanno invocato. Non so se basteranno delle legghine come l'onorevole Nitti va ogni tanto escogitando, e contro le malattie delle piante, e per il giardino coloniale di Palermo, e per altre simili quisquiglie. Non so se tutto questo potrà bastare: so che per fare qualche cosa di veramente serio per l'agricoltura, occorrono larghi, ricchissimi mezzi. Voi, dal 1870 al 1893, vi siete ballottati nell'Agro romano con una serie di circolari, con una serie di discorsi. Qui dentro si faceva il latino ogni giorno per invocare i giardini dell'Agro romano, ma c'è voluta la legge del 1903 coi suoi mezzi, coi suoi capitali, colle sue larghezze, c'è voluta la legge integrativa del 1910, la cassa della colonizzazione del bonificamento dell'Agro romano, c'è voluta una pleiade di tecnici che fossero a disposizione degli agricoltori, c'è voluto il diritto all'esproprio; e allora l'Agro romano si è venuto trasformando.

Applicate questi stessi criteri al resto d'Italia, e voi vedrete che, per quanto la disoccupazione sia la figlia naturale, inseparabile, del sistema di economia capitalistica, a ogni modo si troverà per parec-

chi decenni il lenimento e il conforto alla disoccupazione dei nostri contadini con le risorse e con la ricchezza della nostra agricoltura. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue la interpellanza degli onorevoli Cabrini e Ivanoe Bonomi al ministro di agricoltura, industria e commercio « sulla opportunità di predisporre le provvidenze legislative più idonee a impegnare metodicamente, nella lotta contro la disoccupazione involontaria, gli istituti di collocamento della mano d'opera e quelli di assistenza e di assicurazione sociale ».

L'onorevole Cabrini ha facoltà di svolgerla.

**CABRINI.** Devo semplicemente, anche a nome dell'amico onorevole Bonomi, che ha firmato con me questa interpellanza, e di altri colleghi, esprimere la più incondizionata e fervida adesione alle iniziative delle organizzazioni politiche ed economiche, dichiaratesi ben decise a svolgere una multiforme azione, intesa a fare uscire nel più breve tempo possibile il paese dallo stato di disagio in cui si trova. Tale nostra adesione scende spontanea da una concezione politica, la quale assegna alla forza politica delle classi lavoratrici il compito di fiancheggiare il movimento proletario in tutte le sue graduali conquiste. E come ieri, nella discussione del bilancio del tesoro e poi, a breve distanza, nella discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio, alcuni di parte nostra sostennero doversi, anche ricorrendo a mezzi eccezionali, restituire al bilancio dello Stato l'elasticità che aveva prima dell'impresa di Libia, e ottenere che nessuna opera della pace venga sacrificata all'opera della guerra, così oggi siamo qui a ripetere la nostra parola di adesione a quanto sostanzialmente hanno detto i colleghi che hanno parlato per la intensificazione della lotta contro la disoccupazione; siamo qui a riaffermarci solidali col movimento che tende a suscitare sempre nuove energie per risolvere la questione.

Poichè ho la parola, la userò, brevemente, anche per sottolineare alcune richieste, le quali dai precedenti oratori sono state fuggevolmente toccate o accennate come intempestive.

L'onorevole Quaglino chiudeva il suo discorso, così pratico, così materiato di cose e di fatti, sollecitando un intervento dello Stato, a favore di istituti i quali, servendo anche al di là del periodo eccezio-

nale della disoccupazione che ci travaglia, possano apprestare metodico lenimento alla disoccupazione stessa; e faceva particolare riferimento ai provvedimenti del collocamento e dell'assicurazione sociale, in quanto la politica dell'assicurazione sociale possa essere impegnata in questa lotta contro la disoccupazione involontaria.

Io ringrazio il collega Quaglino dell'autorità conferita, con la voce che viene dal lavoro e dal lavoro organizzato, a provvedimenti, che ebbi a patrocinare anche nella recente discussione del bilancio d'agricoltura.

Il poderoso discorso del collega Turati, che ha investito tutto quanto il problema, si è svolto intorno a due idee centrali. Egli ha detto che occorre anzitutto accrescere la somma del lavoro affermando che è un problema di produzione quello che deve essere risolto, ed aggiunse inoltre riflessioni, ammonimenti: ha poi sostenuto doversi assicurare una più equa e razionale distribuzione del lavoro nel tempo. Mi permetto di aggiungere qualche osservazione intesa a disciplinare una più razionale distribuzione del lavoro, oltre che nel tempo, nello spazio; e mi riferisco specialmente agli istituti e ai congegni del collocamento della forza del lavoro.

Ormai l'utopia che gli uffici di collocamento possano essere creati dallo sforzo dell'organizzazione sindacale oppure dalla politica municipale si è venuta abbattendo, si è infranta contro la realtà.

Vani sono stati i tentativi dei sindacati operai, salve rarissime eccezioni, di suscitare congegni atti davvero a distribuire la forza del lavoro sul mercato.

Vani sono stati i tentativi della classe padronale; quando qualche ufficio di collocamento è sorto per sua iniziativa, esso ebbe, più che altro, il carattere e l'intento di una rappresaglia contro la classe operaia.

La stessa politica municipale, quando si decise ad occuparsi degli uffici di collocamento, o lo fece perchè essi servissero di pretesto per accordare sussidi, magari a fine elettorale, ad istituzioni operaie, rinunciando poi la politica stessa ad esercitare quel controllo e ad esigere che per davvero le istituzioni sussidiate organizzassero in modo decente servizi di collocamento; oppure si è occupata degli uffici di collocamento per creare contro-altari alle organizzazioni operaie. Qualche eccezione non fa che confermare la regola.

Ora sarebbe più che mai utopistico attenderci, oggi che la classe operaia è flagellata dalla disoccupazione, dalla classe operaia stessa uno sforzo capace di creare, organizzare questi congegni senza dei quali non vi è distribuzione razionale di forze di lavoro.

Più che nell'azione legislativa, nella pratica vita della amministrazione pubblica, qualche germe è stato depresso: gli uffici di collocamento istituiti dal Ministero della marina per la gente di mare; il bilancio di agricoltura che consente tenui sussidi a favore degli uffici di collocamento per una sola categoria di operai, per i lavoratori applicati all'industria del pane; un progetto sugli uffici di collocamento interregionali, per i contadini, che sia di imminente attuazione.

Ma occorre andare ben oltre; occorre che lo Stato promuova direttamente la formazione di nuovi uffici di collocamento, sussidi seriamente gli uffici che si vanno ad istituire ed occorre soprattutto coordinare gli uffici di collocamento della mano d'opera dell'interno con gli uffici di collocamento della mano d'opera italiana destinata oltre confine, seguendo la linea segnata anche di recente da una delle più autorevoli e competenti assemblee, quella della sezione italiana della Associazione internazionale contro la disoccupazione volontaria.

Nè per raccomandare e patrocinare questi congegni occorre aspettare che il problema della produzione sia risolto; perchè gli Stati esteri ci dimostrano che appunto nei periodi in cui la classe operaia si è trovata maggiormente flagellata dalla disoccupazione, essa ha premuto sui pubblici poteri per averli amici e collaboratori nella creazione di questi organi di distribuzione delle forze di lavoro.

Mi pare che, sintetizzando la discussione che finora si è fatta sull'argomento, tre preoccupazioni emergano dalla discussione stessa: ottenere una maggiore capacità, dall'economia italiana, ad assorbire maggior somma di forze di lavoro; ottenere una migliore distribuzione della forza di lavoro; provvedere nel medesimo tempo al sostentamento dei lavoratori che attendono di poter essere impiegati.

Della prima di queste preoccupazioni fu detto ampiamente; della seconda ho detto, or ora, parlando della attuazione di una larga e coraggiosa politica di collocamento; della terza dirò brevissime pa-

role. Brevissime parole, poichè gli esempi che si vanno moltiplicando, soprattutto all'estero, sono tali e così eloquenti da rendere completamente inutile ogni lungo e documentato discorso.

C'è tutta una serie di provvidenze che si svolgono dalla trasformazione della semplice assistenza, attraversano il campo della previdenza, per assurgere a vere e proprie forme di assicurazione sociale.

Rammento, a proposito di assistenza, uno spunto contenuto nella dottissima relazione che l'onorevole Schanzer presentava alla Camera, a nome della Commissione parlamentare, sul disegno di legge che creava il Consiglio superiore di beneficenza e le Commissioni provinciali, e affermo che nella trasformazione di talune opere pie ben si potrebbe andare incontro ai bisogni speciali del lavoratore che rimane disoccupato sul posto o che emigra, per fornirgli di un viatico che l'organizzazione non può sempre dargli in misura sufficiente.

La previdenza libera integrata dalle Casse sindacali, ma sovvenuta dai pubblici poteri, Stato, comuni e provincie, e finalmente la forma più alta, nobile e razionale dell'assicurazione obbligatoria, che, con audacia veramente garibaldina, è stata all'estero in questi ultimi due anni attuata e precisamente dall'Inghilterra che il concetto dell'assicurazione obbligatoria ha osato realizzare in quei rami di industria, in cui si conosce non soltanto la disoccupazione eccezionale, ma anche quella stagionale.

Evidentemente lo Stato è interessato così alla più razionale distribuzione della mano d'opera come alla più razionale distribuzione del costo del disoccupato, come è interessato al procedere ordinato del movimento operaio.

Molti vedono, da un punto di vista puramente di polizia, nel disoccupato un pericolo per l'ordine pubblico; ma c'è un pericolo ben maggiore quando un movimento operaio si svolge mediante organizzazioni povere, che nulla possiedono e che, per non essere state aiutate ed integrate nè direttamente nè indirettamente, di nulla dispongono. Queste organizzazioni vengono a far proprio lo stato d'animo dell'operaio disoccupato, e, nulla avendo da perdere, si disamorano di quella azione tranquilla e ordinata di lenta e progressiva penetrazione per abbandonarsi ad altri metodi.

Secondando le organizzazioni operaie, aiutandone i molteplici congegni per accrescere i vari servizi di difesa, di assistenza e di previdenza, uno Stato veramente democratico reca sè ed a all'intera società il più alto dei servizi. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza dell'onorevole Coris al Governo « per sapere quali provvedimenti intenda il Governo prendere per la disoccupazione che è aumentata in modo eccezionale ».

L'onorevole Coris ha facoltà di svolgerla.

**CORIS.** Onorevoli colleghi, esporrò assai brevemente il mio pensiero. Di lungo discorso ormai non v'è bisogno, poichè taluni oratori precedenti hanno già detto molto di quello ch'io intendevo dire e che può dar norma al Governo per provvedere, almeno in parte, alla risoluzione del gravissimo problema.

Esiste veramente in quest'anno (e io son lieto di portare la mia voce a conforto delle altre, che hanno affermato la realtà di questo fatto) un aumento eccezionale di disoccupazione fra i contadini e tra gli operai, che reclama seria considerazione e adeguati provvedimenti da parte dello Stato.

Anche togliendo alle dichiarazioni di vari colleghi, per trarne la sostanza di realtà, quell'eventuale eccesso che può derivare da una visione un po' appassionata dei fatti (ben naturale in chi vive la vita delle associazioni professionali che s'ispirano a tendenze politiche), resta la verità dolorosa di una disoccupazione acuta, di cui non sappiamo esattamente nè le cause, nè la misura, che però c'impone di non trascurare il grave pericolo e il danno sociale, che in essa si contiene, ma anzi di muovergli incontro con provvedimenti adeguati.

Posto questo fondamento di fatto necessario a giustificare la mia interpellanza in quanto ha riferimento ad una azione immediata, io torno, onorevoli colleghi, anche in questa occasione, a ripetere a voi e al Governo considerazioni e domande che ho già avuto l'onore di esporre altre volte, e sulle quali anche ha fatto qualche cenno l'onorevole Cabrini.

Io constato una volta di più che di fronte alla disoccupazione, divenuta nella nostra vita sociale fenomeno permanente e di gravità notevole, non abbiamo un organo di Stato, uno strumento, non dico perfetto, ma appena sufficiente, che ce lo faccia conoscere nella sua realtà, che ce lo rappresenti

in quel modo e con quella frequenza che può aiutarci a rilevarne le cagioni immediate e a portarvi non effimeri rimedi. Di quale elementi può disporre il Governo per giudicare e provvedere sulla disoccupazione?

Le informazioni che il Governo ha sono quelle dei prefetti, e dell'Ufficio del lavoro. Poi ha gli elementi di giudizio che si traggono dai sintomi indiretti cioè dalle agitazioni violente o tranquille, dai memoriali delle organizzazioni, e dalle istanze degli organizzatori, dei sindaci, ecc. E vi sono infine le querele dei deputati che intervengono, salve lodevoli eccezioni, nei momenti di crisi, nello stadio acuto del male e allora reclamano disperatamente provvedimenti che poi forse non avranno possibilità di essere maturati, anche se spinti innanzi da quell'opera vigile d'insistenza, che sembra ormai una necessità fatale della nostra vita politica.

Ma questo materiale incompleto, incoerente, saltuario, non basta: ed ho piacere che l'onorevole Cabrini abbia egli pure rilevata questa deficienza.

Quando recentemente io ed altri colleghi insistevamo per la discussione della legge sugli Uffici interregionali di collocamento, piccolo seme di grande albero, com'io spero, avevamo di mira di affrettare la risoluzione di questo problema pregiudiziale, venendosi con essi a creare uno strumento nuovo per conoscere la richiesta di lavoro della mano d'opera migrante, nel mentre se ne agevolava il collocamento.

Certo coi provvedimenti diretti a conoscere la disoccupazione non si distruggono le cause della disoccupazione. È solo il primo passo verso la soluzione del problema; ma è passo decisivo. E poichè oggi la realtà dolorosa ci preme e ci trae a ripensare tutto il problema, con maggior forza io invoco dal Governo che voglia proporsi sul serio di far sorgere, fornito di tutti i mezzi necessari, il nuovo ufficio che raccolga in ogni centro i dati esatti del mercato del lavoro e ne faciliti lo svolgimento. Il problema del lavoro è per la nostra patria oggi più che mai problema fondamentale, essenziale alla sua vita, e così avviene che anche lo strumento idoneo a segnalare i fenomeni e a indicarci i provvedimenti efficaci, diventa un'opera politica sostanziale, improrogabile, alla quale dobbiamo dare ogni cura, e alla quale particolarmente deve provvedere con larga iniziativa il Governo.

Io ricordo ciò che mi diceva l'illustre nostro collega Maggiorino Ferraris che ebbe occasione di constatare direttamente la cosa, che cioè il Governo inglese ha la lodevole abitudine di occuparsi costantemente del fenomeno della disoccupazione. Esso ha una organizzazione di speciali incaricati, più di mille, sparsi nei centri più importanti, che hanno il compito, e lo eseguono con ogni cura, di rilevare la disoccupazione. Gli enti pubblici, le associazioni di mestiere, industriali, ecc., forniscono tutti, con un ben coordinato sistema, elementi che si controllano e si completano e conducono a una rilevazione mensile esattissima. E regolarmente il Governo esamina i risultati della periodica constatazione e si pone il problema della disoccupazione. E così esso può provvedervi, non a sbalzi, e per l'occasione maturarsi di progetti tecnici, ma con sicura previsione e riesce a dar veramente sollievo alla disoccupazione irriducibile, e a eliminarne le indebite recrudescenze.

Forse il sistema inglese non si può trasportare presso di noi; noi invochiamo qualche cosa anche di più organico, a cui debbano venire gli aiuti anche dell'iniziativa privata, che non s'intende certo di sopprimere: tutto un sistema per cui la occupazione dei lavoratori sia in prima linea tra le varie funzioni dei poteri pubblici.

Ben venga a illuminarci questo nuovo documento ufficiale! E allora si toglierà anche un altro inconveniente. Adesso sono i deputati, i sindaci, le organizzazioni che denunciano i fatti della disoccupazione, e così le accese domande degli interessati si accolgono con molta diffidenza perchè non si ha una assoluta fiducia nella realtà dei fatti che vengono indicati. Quando invece avessimo una rilevazione ufficiale, costante, provveduta di tutti i mezzi, avremmo anche un atto indiscutibile, sul quale le richieste di provvedimenti potrebbero basarsi.

Detto questo, ed era bene il ripeterlo, io confido, onorevole ministro, che in ogni modo, indipendentemente da quello che in futuro si potrà fare di più stabile e perfetto, voi nel momento presente, colle indicazioni che vi abbiamo date, possiate trovare materia e ragione di provvedimenti speciali per lenire le dolorose conseguenze della disoccupazione attuale.

Certamente quello che vi è di permanente nella disoccupazione e che è pure grave, è, me lo consentano i colleghi che mi hanno preceduto, solidale con tutta la

politica e specialmente con molti problemi che essi non hanno considerato. Per dir breve, (non è ora possibile esaminare a fondo il problema) per me, soltanto una politica agricola più forte, più ardita, meglio provveduta di mezzi che ora non sia, potrà rimuovere il grave malessere che lamentiamo, togliendo di mezzo molte di quelle cause che fanno fuggire dai campi le popolazioni e che alimentano indebitamente l'emigrazione e portano in certi momenti a crisi come questa, che turbano la nostra situazione interna, e non giovano a quella presso l'estero.

E insieme colla politica agricola è necessaria una buona politica sociale. Occorre che la legge largamente e da ogni lato assista il lavoro, che anche al più piccolo problema del lavoro una provvidenza di Stato porti il suo beneficio. Non si sente come si dovrebbe la importanza delle leggi sociali; sembrano come una materia riservata a specialisti, che le devono strappare con grande insistenza ad una ad una per proprio conto; e poi avviene spesso che una stupida preoccupazione di parte le snatura e le sterilisce. Esse dovrebbero invece diventare preoccupazione di ogni Governo, la quale, naturalmente, quando i problemi siano maturati, si traduca in leggi e provvedimenti, che a ciascuna delle singole deficienze, che la vita attuale crea al lavoro, porga un complemento di buona assistenza sociale.

Dal turbamento attuale si deve giungere a una condizione di tranquillità; si deve giungere a costituire le classi lavoratrici, soprattutto dei campi, in quella condizione di normale assetto senza la quale credo non vi possa essere progresso civile.

Onorevole ministro ho finito. Sono stati indicati per rimediare alla disoccupazione molti e molti lavori pubblici che sono ancora da fare e che si vogliono subito incominciati. L'onorevole Cabrini ha anche parlato di economia distributiva nello spazio quanto all'ordine di esecuzione di tali lavori. Io non posso omettere di ricordare a voi i bisogni delle popolazioni del nostro Veneto e della mia provincia; in specie. Sono popolazioni le quali, dovete tutti riconoscerlo, hanno avuto il merito di chiedere molto poco allo Stato, popolazioni laboriose e tranquille, che sono emigrate in massa senza lamentarsi, che hanno tollerato condizioni di vita molto più penose di quelle d'altre regioni, pur compiendo tutto il loro dovere nel campo dell'attività economica

e civile, che si risvegliano forse adesso soltanto per prendere la loro parte della luce di una nuova giustizia, dei vantaggi della vita, e che pur ora domandano tanto poco! Questi lavori pubblici che, nel Veneto, sono molto limitati, alcuni sono stati iniziati e devono compiersi, altri attendono di poter esserlo. Essi vi sono già stati indicati in una memoria di noi deputati veneti. Onorevole ministro, non ritardate quei lavori che sono già in via di esecuzione e affrettate gli altri. Ricordate la nostra direttissima per cui tanto s'aspetta, le nostre bonifiche, i nostri lavori idraulici! Son anche cose utili e urgenti nell'interesse dell'economia generale! Avrete in parte così contribuito al sollievo del fenomeno generale della disoccupazione, ma avrete anche reso (poichè la parola è stata detta qui per conto di altri) una giustizia ad un'intera regione, la quale ben poca ne ha avuta sinora.

Ho finito ed ho fiducia che dal Governo, e sul problema generale sul quale ho avuto ancora l'onore di insistere, e sulle provvidenze speciali che ho invocato, ci verrà una parola di conforto. Non per noi deputati, perchè noi siamo qui l'esponente temporaneo di dolori, che trovano anche questa via per farsi sentire, per non essere ignorati nel posto più alto dove i bisogni della nazione devono essere tutti presenti; ma per la folla dei sofferenti che sono dietro a noi, ai quali non si possono dire soltanto delle parole, ma bisogna dimostrare praticamente le buone intenzioni che si hanno di lenire, in quanto è possibile, chè in tutto può essere impossibile, le miserie che li travagliano. Ed allora, onorevole ministro, andremo incontro al suffragio universale con una grande opera buona compiuta, che sarà tanto più buona, quando sarà compiuta in collaborazione di varie parti della Camera. S'alimenti sempre, onorevoli colleghi, nel cuore nostro l'amore per la povera gente, e sia vero e forte, perchè in fondo è questo amore che deve preparare i futuri destini della patria. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere a tutte le interpellanze testè svolte sulla disoccupazione.

**SACCHI, ministro dei lavori pubblici.** È argomento vastissimo quello trattato dai numerosi interpellanti, e si può dire che investe tutta l'attività del Ministero dei lavori pubblici, guardandola dal punto di

vista ch'io chiamai altra volta politica sociale dei lavori pubblici.

· Gli onorevoli interpellanti partono dal fenomeno della disoccupazione, che senza dubbio ebbe recenti rincrudimenti; ma non può dirsi generale in tutta Italia.

Certamente, è stata molto grave nella valle padana, specialmente prima della stagione ora iniziata dei lavori agrari, che assorbono molta mano d'opera. Anche la deputazione veneta è venuta pochi giorni or sono da me a segnalarmi la disoccupazione acuta in quelle provincie. Ma in altre regioni italiane continua invece il fenomeno della rarefazione della mano d'opera per la emigrazione ed anche oggi mi son giunti telegrammi, che annunziano diserzioni d'appalti, dovute in parte alla difficoltà di trovare operai. (*Commenti*).

In ogni modo, anche localizzato in alcune regioni, il fenomeno è molto grave.

Non è qui il caso di ricercarne le cause, che i socialisti attribuiscono a difetti intrinseci dell'ordinamento capitalistico, ma forse sono inevitabili in qualunque assetto economico, perchè è molto difficile trovar stati perfetti d'equilibrio; ed anche quel famoso ministro della produzione nel regime socialista, di cui parlano recenti pubblicazioni, avrebbe molto da fare per evitare squilibri almeno momentanei e susseguenti disoccupazioni.

Rientra tra le funzioni dello Stato moderno pensare con vigile preoccupazione alla cura del problema operaio della disoccupazione.

Nei congressi e nella stampa è stato mille volte discusso quali siano i rimedi più efficaci, e non è il caso di ripetere quelle discussioni.

Vi è una categoria di rimedi che lasciando persistere il male, cercano di alleviarne le tristi conseguenze mercè la assicurazione che ha dato luogo al così detto tipo di Gand. Altri rimedi consistono in efficaci aiuti al collocamento; e ne ha parlato con la solita competenza l'onorevole Cabrini; mentre l'onorevole Coris ha tracciato un piano di analoghe proposte.

Proposte e raccomandazioni, le quali non possono essere che materia di lavoro per la prossima legislatura. Il Ministero agevolerà certo lo sviluppo di quelle forme d'ausilio al collocamento di operai e contadini che si sono cominciate a dare a speciali categorie di lavoratori; ed esaminerà con la collaborazione del Consiglio della previ-

denza come meglio possa lo Stato incoraggiare la previdenza contro i rischi della disoccupazione.

Altro ordine di rimedi che riesce più radicale è agevolare l'intensificazione culturale e l'industrializzazione del paese, in modo che venga assorbita maggior quantità di mano d'opera. In questo senso lo Stato ha il dovere di agire, ma non può certamente da solo determinare e ad un tratto questi che sono i fenomeni del progresso economico generale del paese.

Tra i rimedi immediati e quelli più profondi trova posto una saggia ed intensa politica dei lavori pubblici, che mentre è un rimedio di per sé (occupando lavoratori) contribuisce anche a quel progresso economico che ho accennato.

Ma devo subito dire che quando parlo di lavori pubblici, non intendo di lavori artificialmente creati per dare ad ogni costo qualche giornata di paga alle masse operaie; ma di lavori tecnicamente utili ed indispensabili che devono essere fatti per convenienza generale di difesa idraulica, di apertura di nuove strade, di tutto ciò, insomma, che serve al benessere comune.

Il punto di vista dell'utilità sociale dei lavori non deve mai scompagnarsi da quello dell'utilità tecnica. (*Bene!*)

In tutto ciò, credo di essere perfettamente d'accordo con gli onorevoli interpellanti, e non credo di dissentire aggiungendo due altre osservazioni.

La prima è che si debba sempre trattare di vera disoccupazione, perchè pur troppo parecchie volte essa è esagerata per altri scopi e convien quindi controllare ciò che c'è di vero anche sotto le agitazioni tumultuose. (*Approvazioni*). La seconda osservazione (e qui consentiranno pure gli onorevoli interpellanti, come hanno consentito anche i capi delle organizzazioni operaie) è che i lavori pubblici non possono bastare a riparare pienamente la disoccupazione, anche se intensificati, come l'onorevole Turati desidera.

E vengo qui a ciò che è la sostanza delle richieste della sua interpellanza e cioè alla necessità di dare uno slancio più energico ed insieme più razionale alla politica dei grandi lavori di pubblico interesse.

Il Governo ha da tempo sentita questa necessità e non si può certo dire che alcun avvenimento abbia arrestato lo sviluppo

continuamente ascensivo dei lavori pubblici in Italia.

Ecco le cifre dei pagamenti fatti sul bilancio dei lavori pubblici, ossia della quantità dei lavori eseguiti.

Nel 1897-98: 80 milioni soltanto; nel 1907-1908 (dieci anni dopo) 107 milioni circa; tre anni fa, quando assunsi il Ministero 175; ed ora i 200 milioni sono toccati e non sono certo queste le colonne d'Ercole del futuro cammino.

Una delle prime cose che feci tre anni or sono fu l'inventario degli impegni assunti od ancora da assumere in base alla autorizzazione di legge, perchè ritenni che fosse un obbligo d'onore dello Stato, quello di mantenere le promesse fatte con legge alle aspettanti popolazioni. (*Approvazioni*). Risultò il famoso miliardo che l'onorevole Turati ha ricordato quando presentò la mozione e fu appunto in base a questa constatazione che ottenni un aumento considerevole nel consolidamento della parte straordinaria del mio bilancio. Non bisogna infatti dimenticare che il consolidamento che nel 1904 era di 60 milioni e fu portato a 70 nel 1906, è coll'ultima legge elevato a ben 150 milioni; documento mirabile di forza finanziaria e di ardimento del paese, pur quando questo era impegnato nel campo internazionale. E non è da dimenticare che proprio nel 1911-12 sul bilancio del mio Ministero (spese per terremoto a parte) si eseguirono lavori per 35 milioni di più che nell'esercizio precedente. Ed il 1912-13 prossimo a chiudersi segna un altro cospicuo e significativo aumento.

Certamente, occorrerà ancora qualche tempo perchè tutte le promesse delle leggi siano mantenute, ma è mio vivo compiacimento che gli appalti in corso superano oggi i 450 milioni; e che in tre anni si è quasi aumentato della metà lo sforzo complessivo ed il rendimento del mio Ministero.

Gli onorevoli interpellanti chiedono un maggiore acceleramento nei lavori ed invitano a formulare un programma tecnico e finanziario per assicurarne la continuità e l'incremento. Debbo subito dichiarare che sia dal lato tecnico, sia dal lato finanziario i programmi hanno minore efficacia in quanto si voglia troppo abbracciare e spingere la previsione in un tempo più remoto.

Il famoso miliardo di lavori autorizzati, ma non ancora intrapresi, dipendeva appunto dal fatto che si aveva voluto pro-

metter molto e far lunghi elenchi di opere anche per esercizi molto remoti.

Io ritengo che i programmi debbano essere quanto possibile immediati e concreti, e vadano intesi come realtà che gradualmente diviene, lontana da quelle enunciazioni formali che tante volte rimangono su la carta.

Il programma d'intensificazione dei lavori pubblici esiste di fatto, ed io assumo impegno di venirlo vieppiù precisando ed ampliando.

Dei due grandi rami in cui si divide la precipua attività del mio Ministero, comunicazioni ed acque, l'onorevole Turati ha riconosciuto, o per lo meno ha citato parecchie leggi, in guisa da riconoscere che il programma è tracciato in leggi recenti.

Per le bonifiche egli ricorderà la mia legge, che ha reso possibile nel tempo stesso d'intensificare i lavori diretti nel Mezzogiorno, per i quali accordò altri 32 milioni e di predisporre le concessioni di colossali lavori nell'Alta Italia, ai Consorzi e in una di queste concessioni, quella della bonifica renana, che costerà 50 milioni, io feci volentieri l'ufficio d'intermediario tra il Consorzio dei proprietari e le Cooperative operaie, stringendo tra le due parti un patto di lavoro, che non ha forse precedenti ed è una sana alleanza per la conquista di un bene comune. Sono attualmente in corso concessioni per oltre 100 milioni; ecco il programma d'imminente attuazione che l'onorevole Turati richiede e che, come hanno riconosciuto con me i rappresentanti delle organizzazioni operaie, sarà il più efficace rimedio contro la disoccupazione nel nuovo anno e nei successivi.

Anche per la bonifica del monte, ossia per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, il programma c'è e dopo una secolare trascuranza, l'Italia si appresta a compiere questo suo dovere civile. In base alla legge che ebbi l'onore di sostenere davanti al Parlamento, una apposita Commissione ha studiato, provincia per provincia, i preventivi tecnici e di spesa.

L'onere complessivo è molto elevato; ma non sono lavori da improvvisare. I fondi già autorizzati dalla legge basteranno ad un vigoroso inizio ed anche in questa materia è mio proposito che, come per le bonifiche, i Consorzi, possano, per i bacini montani, le provincie farsi avanti per anticipare l'esecuzione e provvedano così con vero decentramento ad agevolare l'azione dello Stato-

Se dalla sistemazione idraulica a monte passiamo alle difese arginali ed alle riparazioni dei danni d'alluvioni e frane, io non ho mancato nei tre anni di mia gestione di proporre immediati provvedimenti, specialmente quando la sventura si abbattè su alcune regioni, e l'attività della amministrazione idraulica è talmente aumentata che nello esercizio in corso si è impegnato in appalti molto di più che negli anni precedenti.

Per ogni ramo di servizio il ritmo dell'aumento è ininterrotto ed elevato, e se non può tener dietro alle aspirazioni che si acquiscono, in quanto trovano maggiore soddisfacimento, ciò non toglie che si riesca a soddisfare una somma sempre maggiore di bisogni.

Ad esempio per i porti, per alcuni dei quali si lamenta che non vengano appaltate le costosissime opere, bisogna pur tener conto che in un solo esercizio si sono appaltati oltre venticinque milioni, senza tener conto dei grandiosi lavori di Genova, che vengono in questi giorni iniziati, e non è vero che più nulla si faccia, perchè, proprio una settimana fa, stipulavo nuove convenzioni per l'inizio di nuove opere ad incremento degli approdi della nostra estesa costiera.

Vedono dunque gli onorevoli interpellanti che per i vari servizi che ho accennati, attinenti tutti alle acque, il programma vi è e non è di formule legislative, ma di azione, e senza dubbio alcuno verrà molto aumentato negli anni avvenire.

Ed egualmente per l'altro grande ramo delle comunicazioni.

È verissimo, che, fedele al mio criterio costante, che bisogna mantenere gli impegni vecchi, prima di assumere dei nuovi, non ho consentito a classificare nuove strade nazionali, ma di quelle già classificate ho accelerato la costruzione ed avviati gli studi per una sistematica revisione, a fine di costituire una rete organica.

Si è in questo triennio stabilito e dato corso al primo programma di costruzione delle strade di allacciamento dei comuni isolati, e togliendo ogni limite di tempo per la costruzione delle strade di accesso si è dato impulso anche a questi rami della minore viabilità ordinaria.

Ma dove l'incremento è ancor più superbo, si è nelle comunicazioni a trazione meccanica, di cui ho documentato in recenti atti parlamentari lo sviluppo inatteso di questi ultimi anni; e fra l'altro la

Camera ben sa che l'Italia è l'unico paese in Europa che abbia una rete di 10 mila chilometri di servizi pubblici automobilistici, quanti cioè non hanno tutti gli altri paesi messi assieme.

Ieri ho sottoposto alla sanzione sovrana la legge che aggiunge 7 milioni annui di sovvenzioni per concessione alla industria privata di nuove linee che verranno presto iniziate ed importeranno molti milioni di lavori.

BELTRAMI. Con la ricchezza mobile.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Beltrami non sa che molti colleghi hanno preso parte ad una seduta molto importante nella quale col ministro del tesoro e con me si è trattata la questione appunto della ricchezza mobile, che è in via di risoluzione.

BELTRAMI. Sì! sì!

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ed allora non faccia obiezioni a sè stesso. Senza tener conto che ormai è cominciata la costruzione dei 1200 chilometri di ferrovie calabro-lucane, che sarà una spinta decisiva, lo creda l'onorevole Turati, al progresso di quelle regioni. E questi tracciati, badi onorevole Turati, erano stati studiati precedentemente alla legge da me proposta, che non era legge di costruzione o di preparazione di tracciati; ma era legge di completamento e di concessione all'industria privata di quelle strade ferrate della Basilicata e della Calabria, che per precedente legge si dovevano eseguire dallo Stato.

E poichè l'onorevole Turati ha accennato ad un mio discorso del 1903, lo prego di considerare che per la parte finanziaria, che trattai così modestamente in quel discorso, non dovrei avere responsabilità alcuna, non avendo fatto carriera nè di ministro delle finanze, nè di ministro del tesoro.

TURATI. Era grandicello però! (*Si ride*).

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Nè l'onorevole Turati mi potrebbe imputare nessuna mancanza a programmi fatti, perchè, ripeto, non sono andato al Ministero del tesoro o delle finanze per venir meno a quello che sarebbe stato il mio programma finanziario.

Ma del resto anche in questa parte non vi è alcuna contraddizione tra lo stato di fatto presente e quei programmi; perchè ho ricordato quello che dissi allora intorno all'azione delle bonifiche ed altri lavori idraulici, e modestamente ho cercato in

questo triennio di attuare perfettamente quei concetti di bonifica integrale di cui feci cenno nel discorso che ebbi l'onore di pronunciare a Torino fino dal 1903. Quanto all'altra parte relativa all'opportunità di affrontare anche debiti, quando questi possono essere convenienti e necessari, posso osservare all'onorevole Turati che le costruzioni ferroviarie, siano dirette o fatte con concessioni a privati, sia sotto forma di sovvenzione annua, sia sotto forma di obbligazioni ferroviarie, sia sotto forma di buoni quinquennali, sia sotto qualunque altra forma, si fanno tutte con debiti; ciò che del resto è inevitabile ed avviene anche negli altri paesi.

Dunque non vi è nessuna contraddizione, onorevole Turati, tra quello, che dissi nel 1903 e quello, che modestamente cercai di attuare dal 1910 in poi.

Chiudiamo ora la parentesi. Alle costruzioni, affidate all'industria privata, di cui ho fatto cenno, si debbono poi aggiungere le costruzioni in corso a cura dello Stato: e le sole direttissime costeranno diecine di milioni all'anno. Quindi il programma c'è, e non mancheranno lavori negli esercizi avvenire.

A tuttociò si aggiunga il risveglio, che potrò documentare in una prossima relazione sulle leggi speciali del Mezzogiorno, delle quali confido oramai di raggiungere la piena applicazione. (*Bene!*) Nè va dimenticato che si è aggiunto un nuovo ramo alla legislazione idraulica con i serbatoi e i laghi artificiali, di cui sorgeranno colossali esempi sul Tirso e nella Sila, esempi, che non hanno riscontro in Europa.

SAMOGGIA. E nelle altre regioni? ¶

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho già risposto all'onorevole Turati, interrompendolo, che è inutile dire: e nelle altre regioni? Perchè quando si tratta di lavori, e lei, che è tecnico, onorevole Samoggia, queste cose le dovrebbe sapere, quando si tratta di lavori, sia pure da affidarsi all'industria privata, occorre che siano concretati i progetti, e che siano esaminati, studiati ed approvati dai tecnici governativi, ed occorre pure che siano approntati i mezzi finanziari.

Ora, che si è presentata matura la proposta del capitale privato per la Sila e per il Tirso, è venuta la legge speciale, pur essendo in studio presso la Commissione parlamentare la legge generale, presentata per i laghi ed i serbatoi. Ed in occasione della discussione di quella legge risposi ai colleghi

della Sardegna, che parlavano di altra possibilità, che, quando tale possibilità fosse stata matura, si sarebbe data dallo Stato la stessa opera volenterosa, anche per questa. Non parliamo dunque di altre regioni, perchè, quando si tratta di fare, bisogna che vi siano proposte concrete affinché lo Stato possa dare la sua approvazione.

SAMOGGIA. Ma io ho fatto soltanto un voto per una legge generale!

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. La legge generale è all'ordine del giorno della Camera. Se l'onorevole Samoggia avrà tanto potere da farla discutere dalla Camera in questo scorcio di sessione, io ne sarò ben lieto.

SAMOGGIA. È il Governo, che deve avere questo potere.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Il Governo farà il possibile. La prego però di considerare che la mancanza di questa legge generale non ha impedito che, di fronte ad imprese mature, si presentasse una legge speciale per dar corso alla proposta.

Uscendo dai confini del mio Ministero ed entrando nel campo di altre amministrazioni che contribuiscono allo sviluppo di speciali categorie di lavori pubblici voglio soltanto ricordare con ammirazione quanto è stato fatto per gli acquedotti in base alla legge del 1911, che tanti benefici largisce per il risanamento igienico del nostro paese. Soltanto nel primo anno e mezzo della sua applicazione si sono sussidiate opere per l'ammontare di 65 milioni ed i comuni vengono continuamente spronati a valersi delle provvide norme.

Ed anche nella applicazione così difficile per la sua vastità delle nuove disposizioni sull'edilizia scolastica il Ministero dell'istruzione espressamente tien conto delle necessità che gli sono denunciate di apprestare l'esecuzione del lavoro per alleviare la disoccupazione degli operai dell'arte muraria, ai quali il mio Ministero può meno provvedere perchè i suoi appalti riguardano per la maggior parte opere non di muratore.

Anche per l'edilizia scolastica in un anno e mezzo si sono accordati 40 milioni di mutui a 504 comuni e 15 milioni ad altri 360 che già avevano beneficiato delle leggi anteriori.

Nel prossimo esercizio finanziario in luogo dei 20 milioni che si sono nell'esercizio attuale distribuiti tra le provincie se ne potranno ripartire 80 in base alla legge

recente del 20 marzo ed anche qui vi è molto da fare che può servire a fronteggiare la disoccupazione.

(*Interruzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione*).

Giustamente mi suggerisce il mio collega della pubblica istruzione, (lo avevo già detto in una interruzione, ma ora lo ripeterò *de plano*)...

TEDESCO, *ministro del tesoro*. È meglio ripeterlo.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. ...che precisamente all'ordine del giorno della seduta di domani al n. 3 vi è l'approvazione delle convenzioni stipulate con gli enti locali, addì 25 aprile, 3 maggio, 15 maggio e 21 maggio rispettivamente, per il mantenimento degli Istituti clinici di perfezionamento in Milano, per la costruzione di nuove sedi per gl'Istituti d'istruzione superiore di Milano, per l'assetto edilizio della Regia Università di Padova, per il mantenimento e per l'assetto edilizio dell'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, per la istituzione della Scuola di applicazione per gl'ingegneri presso la Regia Università di Pisa e per sistemazione di locali nella Regia Università di Siena; e questo solo disegno di legge importa 23 milioni.

Nè bisogna solo tener conto degli acquedotti e delle scuole, così necessari all'elevamento popolare, ma di tutte le altre opere pubbliche che gli enti locali stanno facendo con l'aiuto dello Stato. Se si considera lo sviluppo che in questi ultimi anni hanno avuto le altre opere delle provincie e dei comuni, mercè specialmente il benefico ausilio della Cassa dei depositi e prestiti, si dovrà riconoscere che quella politica intensa di lavori pubblici che gli onorevoli interpellanti vagheggiano, non è una aspirazione futura, ma una presente realtà. (*Interruzione del deputato Turati*).

Onorevole Turati; sarà bene che ascolti, perchè creda pure che io le dico cose utili, di cui ella potrà anche giovare nei comizi che ha annunciato! (*ilarità*).

TEDESCO, *ministro del tesoro*. È perchè teme di doversi dichiarare soddisfatto! (*Si ride*).

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. È stato espresso il dubbio che possa mancare la disponibilità finanziaria per proseguire nella via iniziata.

Ma le cospicue somme date proprio ora per nuove sovvenzioni ferroviarie, l'autorizzazione di leggi recenti per bonifiche,

bacini montani, ed in genere per tutti gli altri servizi, sono prova che, quando il bisogno si fa sentire, il Tesoro, pur così giustamente cauto nella difesa dell'erario, non diniega i mezzi necessari. (*Commenti — Approvazioni*).

Il ministro dei lavori pubblici dal canto suo deve cercar di utilizzare e di trarre il maggior rendimento dai mezzi posti a sua disposizione; e ciò si è fatto mercè quella che l'amico Tedesco ha chiamato la mobilitazione dei residui ed io come ho ricorso per le bonifiche mi propongo di ricorrere, per i bacini montani, a quel sistema di concessioni per annualità comprensive di ammortamento e di interessi che un nostro collega, l'onorevole Corniani, ha chiamato il mio sistema ed ha studiato in un notevole articolo della *Nuova Antologia*.

Mercè questo sistema che diluisce la spesa in una serie di esercizi si possono iniziare subito con discentrata prontezza maggiori opere a cura degli enti locali, mentre più considerevoli mezzi rimangono per la esecuzione diretta nei paesi ove lo Stato deve fare direttamente; nè vi è pericolo per l'Erario, tanto più che una cauta clausola in tutte le concessioni rende possibile il riscatto delle annualità quando in avvenire lo Stato possa, scegliendo il momento opportuno, provvedere ad operazioni più vaste di finanza.

Non esito poi a dichiarare che, malgrado sia recente e considerevole l'aumento della parte consolidata del mio bilancio, il Governo non esiterà ove occorra a far nuovi passi avanti; perchè, ripeto, lo sviluppo in progressione geometrica dei lavori pubblici non può essere arrestato; e nulla autorizza a pensare che vorrà mutarsi un indirizzo di più intensa politica dei lavori pubblici, che non può essere disgiunta da un indirizzo democratico e moderno di Governo. (*Bene! Bravo!*)

Confido di aver dimostrato che come intensificazione quantitativa dei lavori pubblici non vi è bisogno di mutar rotta, ma di continuare con passo sempre più rapido nel cammino tracciato. C'è però un altro lato nel grande problema dei lavori pubblici, un lato cioè qualitativo che giustamente ha pur esso richiamato l'attenzione degli onorevoli interpellanti.

Quando vennero da me alcune settimane fa i delegati della Confederazione generale del lavoro a presentarmi un ordine del giorno che ha dato lo spunto alla interpellanza Turati, io dissi loro che andava

bene aumentare il programma di lavoro e trovare anche il danaro, ma bisognava pur pensare alla esecuzione, e cioè per fare i lavori occorrono progetti, uffici, tempo tecnico e tutta una organizzazione, senza la quale i programmi sono destinati a rimanere lettera morta.

Non meno importante dal fare molto è, onorevoli colleghi, il far bene, ed un ministro dei lavori pubblici non deve tanto pensare a battere il *record* delle maggiori spese quanto a far sì che le opere da lui fatte abbiano il maggiore rendimento possibile. (*Bene!*)

Casi recenti hanno messo in luce gravi difetti e incompletezze nella gestione dei lavori pubblici e la coscienza del Paese reclama provvedimenti radicali, che il Governo si è impegnato di presentare appena ne sia compiuto il già intrapreso e non agevole studio.

Il già avvenuto riassetto dell'ufficio contratti che dà ormai garanzia di maggior cautela nella scelta delle imprese e la circolare sulla semplificazione dei servizi che l'onorevole Turati conoscerà certamente perchè coincide con parecchie idee anche da lui sostenute, rappresentano piccole tappe di progressive riforme che io pensavo di attuare.

L'onorevole Quaglino ben ricorda le innovazioni proposte con gli schemi di nuovi capitoli e regolamenti di appalto già da tempo studiati; e si trovano al Tesoro, da me formulate, le altre proposte per il riordinamento del Genio civile in base ad un opportuno discentramento e ad un incremento di funzione degli ispettorati compartimentali del Genio civile.

Ormai però, come il Parlamento ha richiesto e il Governo ha acconsentito, è indispensabile una riforma più organicamente vasta e completa ed è mia fiducia poterla sottoporre alla nuova Camera appena sarà convocata.

Non basterà certo una legge o un ordinamento diverso ad estirpare dalla radice tutti i possibili inconvenienti; giacchè alcuni di questi sono per così dire connaturati a qualsiasi gestione di lavori, pubblica e privata, e non è da dimenticarsi che se giustamente la pubblica coscienza esige dagli organi pubblici la maggiore perfezione possibile, vi sono anche nei lavori e negli appalti privati gli stessi e forse ben maggiori difetti di previsioni, errori di progetti, sperperi di esecuzione, insidie di imprese che si riscontrano negli appalti di lavoro pubblici.

Per assicurare un buon regime nei pubblici appalti occorrono quattro cose, che sembrano molto semplici, e cioè un buon progetto, un buon esecutore, un buon contratto ed una buona gestione.

Una parte degli inconvenienti e delle liti ha radice nelle incompletezze e negli errori dei progetti studiati da un personale tecnico mirabile di zelo e di attività ma numericamente troppo scarso ed assillato dalle sollecitazioni frettolose delle popolazioni e dei deputati che vogliono a tutti i costi cominciare i lavori e non si rendono talvolta conto delle inesorabili necessità del tempo per uno studio accurato che metta al sicuro contro le sorprese. (*Approvazioni — Commenti*). Ecco pertanto i problemi dell'aumento del Genio civile, del suo riordinamento e della sua specializzazione ed io non li posso trattare qui, ma accennerò soltanto a due criteri che ho già cercato di introdurre mediante istruzioni; la necessità cioè di individuare la responsabilità dei progettisti, cui devono contestarsi, perchè si giustifichino, le nuove perizie, varianti, maggiori spese che si presentino in corso di lavori; e la necessità di evitare la scorretta tendenza a tener basse le previsioni per non spaurire il Parlamento ed Amministrazione centrale nell'assumere l'impegno; sistema che ha talora esposto alle più gravi sorprese. (*Approvazioni*).

Il buon progetto però non basta, occorre, come ho detto, anche il buon contratto; e la riforma dei regolamenti e dei capitolati va ripresa con tendenza anche più rinnovatrice, tenendo conto della esperienza del passato e della necessità della maggior concisione e chiarezza possibile. Un certo imprenditore prima di adire alle aste pesava con la mano il fascicolo del capitolato e senza leggerlo offriva il ribasso tanto maggiore quanto il fascicolo era più grosso, perchè riteneva che quanto più parole vi erano tanto più vi erano pretesti di liti. (*Approvazioni*).

E il contratto deve insieme all'esser più semplice, essere anche meno leonino nei riguardi degli imprenditori giacchè, come ha riconosciuto anche la Commissione di inchiesta, l'apparente vantaggio dello Stato per le norme contrattuali troppo rigorose si detorce all'atto pratico e si raggiunge un effetto assolutamente contrario. (*Bene! Bravo!*)

A questo riguardo dei regolamenti di appalto, pei quali l'onorevole Quaglino ed

altri interpellanti hanno lamentato le soverchie lentezze nell'esame amministrativo dei nuovi schemi, lo assicuro che troncherò ogni indugio; e nel disegno di legge che a Camera nuova avrò l'onore di presentare sulla riforma degli appalti verranno stabiliti i punti essenziali, cui capitolati e regolamenti dovranno uniformarsi.

Giudice sarà pertanto il Parlamento, e fra i punti essenziali della riforma non mancheranno certamente quelle clausole tutrici del lavoro che l'onorevole Quaglino ben sa aver io da tempo formulato, e sarò lietissimo se il Parlamento vorrà loro dare esplicita sanzione, in modo che anche l'Italia realizzi una riforma già da tempo introdotta in altri paesi.

Il terzo requisito per un buon appalto è la sua buona gestione tecnica ed amministrativa. E ciò dipende soprattutto dal riordinamento del Genio civile e dall'organizzazione di una assidua vigilanza mediante, ove occorra, direzioni locali di costruzione con responsabilità e poteri di decisioni immediate. Qui si collega la questione degli organi più adatti a giudicare le vertenze con le imprese, questione che va risolta evitando gli inconvenienti dello attuale sistema arbitrale, ma non ricadendo nei maggiori inconvenienti peritali (*Approvazioni*) e non esitando ove occorra a foggare organi più adatti che abbiano tempo e competenza specifiche per derimere tutte le inevitabili questioni. (*Approvazioni*). Comprendranno gli onorevoli colleghi che non posso entrare oggi in particolari maggiori.

Ho lasciato da ultimo il quarto punto che è il più importante, il buon esecutore. Bisognerà certamente instaurare metodi anche più rigorosi di ammissione alle gare, stabilire elenchi tassativi di imprenditori, far funzionare una Commissione responsabile di capi servizi per l'ammissione e la esclusione degli appaltatori; molte altre cose occorreranno e già alcune ne ho attuate, come il casellario dell'imprenditore. Io non credo che le imprese private possano essere sempre sostituite dalle cooperative; ma di queste l'onorevole Turati ben mi sa non tiepido amico.

Nessun paese al mondo come l'Italia ha favorito la cooperazione di lavoro nei pubblici appalti e non si può certo accusare i governi della borghesia italiana di essersi opposti ai più arditi esperimenti. Quando nel 1884 fu proposta la prima legge per gli appalti alle cooperative non c'era che un

timidissimo precedente francese con un limite di 20 mila lire per gli appalti, limite che in Francia non è ancora stato superato. Si deprecò al salto nel buio, si mise in guardia contro il collettivismo mascherato, ma l'onorevole Giolitti con sicura forza di previsione volle che l'esperimento si facesse prima ancora che le masse operaie fossero organizzate in regolari cooperative.

L'onorevole Turati sa le altre tappe di questa legislazione che ormai con la legge sui Consorzi e con gli altri regolamenti che ebbi l'onore di promuovere, ha raggiunto il suo pieno sviluppo con soddisfazione delle organizzazioni operaie.

Ed anche l'Amministrazione ne è in complesso soddisfatta dallo stretto punto di vista della buona condotta delle opere. Le cooperative sono state finora poco litigiose e più deferenti alla direzione tecnica dei lavori (*Approvazioni*) e ciò non è poco per salvaguardare lo Stato dalle insidie degli appalti. E se non tutte le cooperative hanno raggiunto solidità tecnica e finanziaria, e se pur tra esse alligna qualche organismo parassitario, che della cooperazione si maschera per interessi privati e deve essere smascherato, (*Approvazioni*), bisogna che il giudizio sulle cooperative non sia assoluto ma relativo, e cioè tenga conto degli errori e degli inconvenienti che si riscontrano anche nelle imprese di speculazione.

Io non sono favorevole ai monopoli delle imprese ma neppure delle cooperative.

Nella condotta dei pubblici lavori credo vi sia posto per gli uni e per le altre e che della loro coesistenza e dove sia il caso di concorrenza possa e debba l'Amministrazione avvantaggiarsi per il migliore e più economico esperimento dei propri lavori. (*Approvazioni*).

Io come dissi altra volta non bado al colore delle cooperative; siano rosse, gialle o nere purchè abbiano mostrato di saper fare e di avere i mezzi necessari. La prova ne è che di quando in quando di alcune mie decisioni si lagnano una volta i rossi, una volta i gialli, una volta i neri e ciò mi lusinga a credere che per lo meno non ho preconcetti nelle mie decisioni.

Vengo ora ai così detti programmi invernali per i lavori in Romagna, programmi introdotti dal mio collega Tedesco e continuati dagli altri predecessori, con risultati in complesso soddisfacenti.

Trattasi infatti di lavori di difesa nei corsi d'acqua, che possono meglio com-

piersi nella stagione in cui mancano le piene torrenziali ed in cui coincide anche la più grave disoccupazione operaia, e son lavori che le cooperative eseguono con abilità speciale, con prontezza e con costi minori che ricorrendo alle pubbliche aste. Mercè questi programmi la disoccupazione è stata fronteggiata più efficacemente nella Romagna e nelle altre terre padane, e l'onorevole Turati ben sa che io ho dato maggiore sviluppo a questi programmi che mentre nel 1909 e 1910 per le tre provincie di Ferrara, Bologna e Ravenna di poco superavano i due milioni, toccarono invece negli anni successivi i sei milioni senza tener conto di altre opere che furono affidate alle cooperative.

Saranno forse necessarie ulteriori modifiche ed innovazioni, nel senso che il sistema dei programmi invernali possa estendersi anche ad altre località che ne hanno diritto togliendo quella che poteva apparire una esclusività romagnola. A prescindere poi dalla questione che la popolazione così addensata di Romagna non può trovar lavoro negli appalti dello Stato, e il problema va visto anche sotto altri aspetti accennati dall'onorevole Graziadei, conviene almeno cercare di sostituire più che sia possibile ai lavori di difesa arginale, i lavori di bonifica che rappresentano vere conquiste di territorio nazionale. In questo senso ho diretta la mia opera e l'imminente inizio della grande bonifica renana consentirà di ridurre i programmi invernali di lavori idraulici con efficace sostituzione reclamata insieme dall'interesse dei lavoratori e da quello generale dell'agricoltura. E se riuscirà quell'esperimento che ho già ricordato fra il consorzio dell'impresa renana e le cooperative dei lavoratori, avremo certamente dato un esempio degno della più alta considerazione. (*Benissimo!*)

Certamente anche la legislazione attuale sulle cooperative e l'istituto dei programmi invernali non rappresentano l'ultima fase e l'ultimo passo nello svolgimento dei pubblici appalti.

Nella riforma che mi sono impegnato di studiare io mi propongo di tener presenti forme nuove, in via di graduale esperimento.

Il tipo degli appalti alle cooperative è tipo prettamente italico e consiste nel considerare le cooperative come appaltatori, sottraendoli alla concorrenza di questi finchè non siano provette e capaci. Nulla di simile vi è altrove. Nella Nuova Zelanda

si affidano ad organizzazioni operaie i lavori non qualificati, ossia la parte che richiede mano d'opera, mentre lo Stato organizza il lavoro rimanente.

In un recente congresso di cooperative l'ingegnere Evangelisti ha insistito molto su un tipo, che consisterebbe nel far assumere agli uffici tecnici dello Stato più diretta funzione di condotta e gestione delle opere, valendosi delle cooperative per l'esecuzione materiale. Non è un tipo senza precedenti anche in Italia; alcune delle cessate società ferroviarie, sia pure non con cooperative ma con cottimisti, ricorrevano ad analoghe forme; e la Direzione generale delle ferrovie dello Stato, nella costruzione del suo palazzo a villa Patrizi, ha ottenuto buoni risultati fornendo essa direttamente i materiali e servendosi delle cooperative per l'esecuzione.

Tali forme presuppongono però una organizzazione tecnica dello Stato, un numero di ingegneri, un insieme di funzioni libere e sciolte da ogni preventivo impaccio, quali noi non abbiamo ancora nel Genio civile, sovraccarico di troppe incombenze che fu un vero miracolo ad eseguire.

Ma qualche esperimento deve pur farsi e bisogna pur contare sul progressivo irrobustimento della macchina tecnica dello Stato.

Ed altre forme si debbono e possono gradualmente e parzialmente tentare, come ad esempio quella degli appalti-concorsi, applicati in altri paesi specialmente tedeschi, ove si chiede alle imprese, in base a progetti di larga massima, di studiar esse stesse i progetti esecutivi ed offrire i prezzi, mettendosi così al riparo dalle possibilità di più facili liti. So bene che anche siffatti sistemi hanno inconvenienti e difetti, ma conviene studiare e tentare.

E concludo. Rispondo agli onorevoli interpellanti, che l'intensificata politica dei lavori pubblici che invocano è non un proposito, ma un atto del Governo; che non ne verrà interrotta affatto la progressione ascendente, e cioè si realizzerà l'incremento invocato; che i programmi sono pronti e verranno eseguiti. Quanto alle riforme degli appalti, già il Governo ne assunse l'impegno, che io qui confermo. E sarà mio vanto se con la mia modesta opera, come sono riuscito a dare impulso alle opere pubbliche, riuscirò anche a formulare una coscienziosa riforma della gestione degli appalti,

sotto ponendola al Parlamento perchè ne tragga motivo alle sue decisioni. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURATI. Poche parole anche a nome degli altri quattro che interpellarono con me, e che cortesemente mi incaricano di esprimere il loro pensiero. E io dirò all'onorevole Sacchi che non sono del tutto soddisfatto, ma che sono soddisfatto di non essere del tutto soddisfatto. Perchè se, in seguito agli scambiati complimenti e per la buona nostra amicizia personale, ci fossimo trovati interamente d'accordo, probabilmente ci saremmo ingannati reciprocamente senza volerlo; e ne avrebbe sofferto la sincerità.

Non sono interamente soddisfatto per una ragione molto semplice. Che cosa si voleva da noi? Ristabilire la proporzione tra la politica militare e quella civile, e poichè la politica militare ha avuto quello slancio che tutti sapete, dare un pari slancio alla politica delle imprese, dei lavori, della civiltà.

Ora l'onorevole Sacchi risponde: lo slancio che voi chiedete è quello che c'è già. Il che vuol dire, sebbene abbia detto che non sono le colonne d'Ercole, che lo Stato fa il desiderabile; e chi non si contenta, peggio per lui.

Ma intanto la disoccupazione cresce ogni giorno fino all'exasperazione e minaccia sempre di più, e (vorremmo essere in errore, ma non lo speriamo) purtroppo questo doloroso stato di cose va crescendo e peggiorando ogni giorno. Ora che cosa ha risposto il Governo? Ha risposto: si fa tutto quello che si può. Di più non si può fare.

Naturalmente non abbiamo ragione di essere soddisfatti di questo. È questione di proporzione, di volontà. L'onorevole Sacchi trova che ci sono tante difficoltà, che bisogna andar piano, lasciar maturare le cose; ecc. ecc. Noi invece vogliamo che il tempo tecnico sia abbreviato, che si faccia molto di più.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. I maggiori pagamenti dimostrano che il tempo tecnico è stato abbreviato.

TURATI. L'onorevole Sacchi ci dice: i lavori pubblici non bastano a sanare la disoccupazione. La disoccupazione ci sarà eternamente, sarà la piaga della società,

finchè non verrà quel comico ministro della produzione nel socialismo futuro, che non verrà mai, perchè quello è socialismo da teatro di marionette. Ciò significa che per l'onorevole Sacchi la società borghese non riesce a garantire la vita, a garantire dalla fame.

È questo è concetto straordinariamente sovversivo.

Ma è anche troppo assoluto. Affermare che non bastano i lavori pubblici a vincere la disoccupazione, è vero, sinchè consideriamo i lavori pubblici come un soccorso. Ma se noi allarghiamo la questione e la portiamo nel campo in cui l'hanno portata gli amici che hanno parlato dopo di me, e specialmente il Samoggia, non si tratta più del lavoro dato come un soccorso, ma di un lavoro che crea la ricchezza e le fonti della ricchezza, e si moltiplica nell'avvenire.

Io tacqui della politica forestale per carità fraterna. L'onorevole Sacchi ne parlò, e forse fu imprudente, perchè egli sa benissimo e, credo che l'abbia confessato egli stesso, che, su quel terreno, poco o nulla si è fatto. Ci è voluto che andasse al potere quell'onorevole Nitti, che ci aveva inondato per tanti anni con tutti questi libri: *La ricchezza dell'Italia*; *La conquista della forza*; *L'elettricità a buon mercato*; *La nazionalizzazione delle forze idrauliche*; *Nord e Sud, la questione di Napoli*, dimostrandoci come tutta la redenzione dell'Italia dovrebbe consistere nella disciplina delle acque e nella ricostituzione delle foreste, perchè poi il Ministero di cui l'onorevole Nitti fa parte, ci dicesse che su questo campo non si può fare gran che più di quel che si è fatto, anzi di quel che, non si è fatto. Perchè nella politica forestale non si è fatto niente. Onorevoli colleghi, guardatevi bene dallo scrivere mai dei libri se volete entrare in un Ministero. (*Si ride*). Perchè se non fossero le ore venti...

PRESIDENTE. Appunto, onorevole Turati, tenga conto dell'ora.

TURATI. ...potrei fare delle citazioni da questi libri, che sarebbero deliziose. (*Interruzioni*).

Una cosa è sfuggita all'onorevole Sacchi. Non si tratta soltanto di fruire dei fondi dello Stato. Si tratta soprattutto di non fare la concorrenza, con le vostre operazioni finanziarie, con i vostri buoni del tesoro, ecc., agli investimenti industriali. Questo è il punto: quando sottraete dei miliardi di capitale all'industria mercè investimenti di Stato per le spese militari

e coloniali, voi generate le crisi, perchè, avversando la produzione, voi create la disoccupazione.

Noi vi domandiamo di fare una politica semplicemente opposta.

È finalmente noi non possiamo essere interamente soddisfatti perchè, pur avendo riconosciuto che la selva selvaggia di leggi contraddittorie che, dal 1865 ad oggi, hanno regnato in questa materia, debbono produrre il disordine, quando noi vi domandiamo una revisione, una rinnovazione legislativa, ce la rusciate.

Voi non vi muovete, se altri non vi porta dei progetti concreti, meditati, definitivi. Noi vi domandiamo invece un vostro programma che quei progetti susciterebbe.

L'onorevole Sacchi, ha detto una frase, tra hegeliana e marxista: la realtà che diviene gradualmente. Io mi compiaccio di questi studi filosofici di cui egli va rinfrescando la sua intelligenza. Ma, tradotta in volgare, quella frase può significare: non guardiamo più in là della punta del nostro naso.

Noi vi chiedevamo: qualche cosa di più.

Onorevole Sacchi, poichè ella oggi incarna in se stesso i lavori pubblici, l'agricoltura, l'industria, il commercio, la guerra, la marina, gli interni e la presidenza del Consiglio e tutto il resto, mi permetta che io concluda rivolgendole questa osservazione.

Abbiamo un bilancio di 2 miliardi e 200 e tanti milioni: per la guerra, la marina, la Libia spendiamo circa la metà; pei debiti più o meno consolidati, coi quali restituiamo ai ricchi le tasse che fingono così di pagare, paghiamo altri 700 milioni circa. Residuano per tutto il resto 300 o 400 milioni. Ebbene, è troppo poco!

Vi sono due diverse guerre. Voi tenete più all'una, noi teniamo più all'altra. Voi vi sentireste disonorati come Governo, se, per lesinare, perdeste domani una battaglia in Africa. Noi invece ci sentiremmo disonorati se perdessimo all'interno la battaglia della civiltà, costretti a confessare che cento, duecento, trecentomila cittadini onesti e laboriosi sono condannati alla disoccupazione, alla miseria, alla mendicizia, e rinnegano la patria, dove devono stendere la mano.

Due guerre: due concezioni opposte della vita e della società.

Di fronte al turco od all'arabo voi trovate che vincere è necessario a qualunque costo. Non cercate le scuse del tempo tec-

nico, dei progetti immaturi. Dopo un'Abba Garima voi precipitereste dal potere, e trovereste che è giusto.

Ma la fame, la miseria, la disoccupazione, questa Abba Garima perenne, non vi fanno la stessa impressione.

Per noi una guerra vale l'altra; anzi la disfatta in patria è infinitamente più ignominiosa. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bentini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BENTINI.** Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Turati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Quaglino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**QUAGLINO.** Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Turati.

**TURATI.** Presentiamo una mozione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Samoggia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SAMOGGIA.** Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Turati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cabrini...

**CABRINI.** La risposta è nella mozione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Coris ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CORIS.** Poichè ciascuno della unica risposta può essere o no soddisfatto in ragione di quello che ha detto, in primo luogo devo rilevare che l'onorevole ministro non ha risposto come io speravo ad un punto determinato della mia interpellanza e che è di importanza speciale.

Il punto era quello in cui illustravo la necessità d'uno strumento più perfetto e sicuro per la rilevazione del fenomeno della disoccupazione.

**SACCHI, ministro dei lavori pubblici.** Ne ho già parlato.

**CORIS.** Sarà stata involta la sua risposta in qualche altro rilievo.

**SACCHI, ministro dei lavori pubblici.** Quando ho risposto all'onorevole Cabrini, ho risposto anche a lei.

**CORIS.** Se questa risposta è venuta, è spero sia nel senso di constatare l'opportunità del provvedimento che io avevo suggerito, non posso che compiacermene.

Un'altra cosa debbo dire. I colleghi dell'Estrema hanno dichiarato con molta vivacità la loro insoddisfazione per la risposta del ministro, in quanto ha dichiarato che non intende di prendere provvedimenti eccezionali per l'eccezionale situazione. Questo essi avevano chiesto, ed in parte avevo chiesto io pure. Il problema

è grave: a ciascuno la sua responsabilità, soprattutto per l'avvenire!

Quanto a me, non so se, dichiarando ciò che sto per dire, oltrepassi le dichiarazioni del ministro. Egli ha inteso soprattutto difendere il programma da lui svolto sinora di politica sociale dei lavori pubblici. Ha inteso anche affermare il progresso che nello sviluppo dei lavori pubblici si è compiuto, anche per merito suo.

Io debbo dar lode al ministro per quanto è stato fatto. Ma credo anche di poter interpretare le sue parole (perchè sono stato testimone della cura che ha posto in determinate questioni) nel senso che, andando oltre le responsabilità che, in questo momento, ha inteso d'assumere, egli provvederà in modo che le buone intenzioni del passato divengano in atto anche migliori, come la situazione presente richiede, e continuerà sì l'indirizzo suo, ma riuscendo a farlo più forte e decisivo, cosicchè una parte di lenimento venga a quei dolori che abbiamo indicati.

In questo senso, in parte soddisfatto ed in parte non soddisfatto, non mi resta nulla da aggiungere a quanto ho detto.

#### Annuncio di una mozione.

**PRESIDENTE.** Annuncio alla Camera che gli onorevoli Turati, Bentini, Pescetti, Quaglino, Bissolati, Podrecca, Beltrami, Eugenio Chiesa, Campanozzi, Samoggia, Merlani, Cabrini, Rondani e Treves hanno presentato la seguente mozione:

« La Camera, convinta che la crisi economica, che affligge il paese, e il cui indice più grave e doloroso è la disoccupazione operaia, è precisamente il portato della politica di eccessivi dispendi militari e di provvedimenti finanziari, che fanno una concorrenza disastrosa nel credito interno alle imprese private agricole, industriali e commerciali;

invita il Governo a contenere le spese militari e ad iniziare una più larga ed organica politica di lavori pubblici e di sollievo delle oppresse forze dell'economia nazionale, in guisa da promuovere energicamente lo sviluppo della produzione e il rifiorire della prosperità economica nazionale ».

Ora l'articolo 125 del regolamento stabilisce che dopo la lettura di una mozione, presentata a norma degli articoli 123 e 124 (e questo è il caso), la Camera, udito il Governo ed il proponente, e non più di due

deputati, determinerà il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa.

TURATI. Chiediamo che si discuta subito dopo le modificazioni alla legge comunale e provinciale.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Turati, si riservi di fare questa domanda in altra seduta, come fece quando presentò l'altra mozione su questo stesso argomento.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Turati non insiste, si determinerà in altra seduta quando questa mozione abbia ad essere discussa.

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione. Ne ha facoltà.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Prego la Camera di consentire che sia iscritta nell'ordine del giorno di mercoledì la votazione per l'elezione dei rappresentanti della Camera dei deputati nel Consiglio superiore della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito. (*Così rimane stabilito*).

CHIESA EUGENIO. Onorevole Presidente, le altre interpellanze, che erano iscritte nell'ordine del giorno d'oggi, non si svolgono?

PRESIDENTE. Saranno svolte in altra seduta.

CHIESA EUGENIO. Bisogna però che determiniamo, d'accordo col Governo, quando si svolgeranno.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. In altra seduta si stabilirà il giorno per il loro svolgimento.

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, ella sa che, per consuetudine, nella seduta del lunedì non si prendono deliberazioni sull'ordine del giorno. La richiesta del ministro della pubblica istruzione non si riferiva che ad una semplice votazione.

CHIESA EUGENIO. Permetta, onorevole Presidente...

PRESIDENTE. Ella vorrà consentire, d'altronde, un po' di riposo anche al Presidente, che è qui da oltre sei ore. (*Benissimo!*)

CHIESA EUGENIO. Ebbene, riprendiamo la seduta alle nove! (*Vivi rumori*).

### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

BASLINI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, per ovviare alle gravi deficienze della importantissima stazione di San Severo, voglia disporre la sistemazione, includendola nella graduatoria 1913-14.

« Fraccacreta ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali siano le cause che ritardano l'esecuzione delle opere urgentissime previste nella tabella *A-bis* (n. 33), nella tabella *B* (nn. 1, 7, 14, 18, 26, 31 e 36) e nella tabella *D* (numeri 3, 4, 5, 14, 22, 25 e 41) annesse alla legge sulle Calabrie, strettamente necessarie per migliorare le condizioni disastrose e davvero eccezionali della viabilità ordinaria nei mandamenti di Verbicaro, Scalea e Belvedere Marittimo.

« Stanislao Amato ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se intenda intervenire, comunque, a tutela della libertà e degli interessi del connazionale Maradei Guido, il quale, essendo stato sottoposto (su denuncia della Società assicuratrice che vorrebbe sottrarsi al pagamento del premio) a procedimento penale, in San Paolo del Brasile, per sospetto di dolo in un incendio, in cui perirono due suoi intimi parenti, ed essendo stato assolto successivamente da due giuri, è ora minacciato di un terzo rinvio al giudizio dei giurati.

« Stanislao Amato, Joele ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se egli intenda di adoperare i suoi buoni uffici presso la casa Torlonia, perchè acconsenta sia nuovamente aperta, in dati giorni, al pubblico studioso la storica villa Albani, che ha tesori incomparabili di archeologia.

« Montresor ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere per quali ragioni la legge del 1906

sulle strade di allacciamento dei comuni isolati, non abbia, da tre anni, esecuzione nella provincia di Alessandria e se il Governo intenda soddisfare gli impegni assunti.

« Maggiorino Ferraris ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per assicurare la pubblica tranquillità nel comune di Morgongiori, turbata da continui attentati alle persone ed alla proprietà con spari di dinamite.

« Carboni-Boj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in conformità degli affidamenti dati, siensi disposti ed iniziati, per cura delle Ferrovie di Stato, i lavori per lo innesto e raccordo del tronco in costruzione della linea Spezzano-Cassano-Castrovillari con la linea Sibarì-Cosenza.

« Turco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intenda di rimuovere i gravi inconvenienti che presenta il passaggio a livello di Rogoredò mediante la costruzione di un cavalcavia.

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando verrà pubblicato il regolamento della legge 30 giugno 1912, numero 739, concernente la circolazione degli automobili.

« Negri de' Salvi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e degli esteri, per sapere se non intendano promuovere una maggiore diffusione, specialmente all'estero, delle pregevoli pubblicazioni che le Ferrovie dello Stato vanno facendo per illustrare le varie regioni d'Italia, e in genere, mediante un accordo ancora più efficace fra le Ferrovie stesse, i nostri agenti consolari e le più importanti associazioni turistiche, disciplinare organicamente la propaganda della conoscenza dell'Italia per parte degli italiani e degli stranieri.

« Bignami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per conoscere come giudichi il contegno del pretore di Treviglio che, deponendo quale teste avanti il Tribunale di Bergamo in processo di azione privata a carico di persona da lui altra volta condannata e poi in appello assoluta, si fece richiamare dal presidente col dichiarare di avere egli medesimo consigliata la querela, da lui poi istruita, e ciò pur sapendo che avrebbe potuto essergli rimessa anche pel giudizio, finito invece col proscioglimento del prevenuto per inesistenza di reato.

« Cameroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se non reputi equo ed opportuno il proporre alla Sovrana prerogativa la grazia per tutti quei vecchi ergastolani condannati in base alle antiche leggi, che oggi già trascorsero in prigionia, tenendo sempre buona condotta, il tempo cui sarebbero stati condannati per il reato commesso con il codice attuale ed al cui sostentamento o la superstita famiglia o la carità cittadina troveranno modo di provvedere per questi ultimi anni della loro infelice esistenza.

« Incontri ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo sullo scioglimento del comune di Isnello (collegio di Cefalù) per sapere se non ravvisi la convenienza di astenersi, salvo i casi di urgenza evidente, da scioglimenti di amministrazioni locali nel periodo precorrente le elezioni politiche.

« Bissolati, De Felice ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi sulla agitazione dei supplenti postali in Roma.

« Bissolati, Campanozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se sia vera la sistematica violazione dell'articolo 264 del regolamento organico 1906, a danno dei supplenti postali, e se non creda di dovere usare della sua autorevole azione perchè ai supplenti medesimi venga fatto un trattamento umano di compenso e di orario, e siano loro estesi i benefici della iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza.

« Molina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici per sapere se qualora non si possa ottenere che sieno approvati dalla attuale legislatura i disegni di legge riguardanti: a) agevolazioni finanziarie per le opere di sistemazione idraulico-forestale; b) nuovi provvedimenti per la costituzione del demanio forestale; c) riforma del vincolo; domanda se almeno il Governo intenda di provvedere alla esecuzione delle opere più urgenti mediante concessioni alle provincie che assumano di eseguire direttamente i lavori, e mediante largo aiuto finanziario e morale alla iniziativa privata diretta al miglioramento dei boschi, dei prati e pascoli di montagna ».

« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici, per sapere se sono stati eseguiti i progetti e se potranno prossimamente iniziarsi i lavori per la sistemazione idraulica montana e di pianura del fiume Lao e del torrente Abatemarco, compresi nella tabella K della legge sulle Calabrie, ed alla bonifica dei pantani litoranei e delle plaghe pantanose tra il torrente Aron e la fiumara di Diamante, di cui nella tabella T della stessa legge.

« Stanislao Amato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quando si inizieranno i lavori per il pontile di approdo ed accessori alla spiaggia fra Diamante e Cirella, previsti nella tabella F della legge sulla Calabria.

« Stanislao Amato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, sulla necessità di sistemare, con moderni criteri legislativi, l'ardua materia dei demani comunali nelle provincie napoletane e siciliane; e per conoscere, intanto, quali provvedimenti sono stati e saranno emessi in ordine alle rivelazioni ed accuse mosse dalla stampa e dall'opinione pubblica, e constatate da regolare inchiesta contro delittuosi sistemi seguiti nei comuni del mandamento di Staiti, per cui anche la Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali consacrava, a proposito del comune di Ferruzzano, pagine di alta protesta per la manomissione dei demani protetta da quell'agente demaniale.

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere a che punto sono i lavori del nuovo palazzo del Parlamento e quando si presume di poterne disporre per gli uffici della Camera.

« Meda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per conoscere le ragioni che si oppongono alla compilazione di un regolamento che disciplini i diritti ed i doveri del personale subalterno della Regia Università ed Istituti superiori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Comandini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per conoscere le ragioni per le quali non tutte le Università e Istituti superiori applicano le disposizioni sui maggiori proventi delle tasse universitarie sottraendo al personale subalterno un guadagno, che la legge gli accorda. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Comandini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze per conoscere se, in attesa di particolari provvedimenti legislativi che valgano ad eliminare l'obbligo assoluto della gestione personale per i rivenditori di generi di privativa, non creda opportuno di emanare, per il momento, una circolare benevolmente interpretativa dell'articolo 25 della legge 12 luglio 1908. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni, Turati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se per evitare nuovi e sempre più gravi danni al porto d'Arbatax non creda conveniente che si proceda d'urgenza, profittando della buona stagione, ai lavori di straordinarie riparazioni e alle opere di difesa delle banchine, il di cui progetto, compilato dal Genio civile di Cagliari, è stato già da tempo approvato dagli enti competenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per chiedere (senza pregiudizio delle aspirazioni della intera classe) se non gli sembri atto di doverosa giustizia il provvedere intanto al miglioramento delle condizioni degli inservienti anziani degli istituti universitari

di anatomia patologica, avuto riguardo alla gravità degli orari ed alla eccezionale qualità dei servizi da essi sopportati e che non trovarono nella legge dell'agosto 1909 l'adeguato riconoscimento già promesso. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Dello Sbarba, Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni per le quali non viene applicata la tariffa vicinale sulla linea Firenze-Empoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Incontri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se la disposizione del nuovo regolamento sullo stato giuridico dei maestri elementari, la quale afferma la possibilità di stabilire negli esami di concorso ai posti d'insegnamento « il numero minimo dei voti per la ammissione alla prova orale », sia da interpretare nel senso che un esito anche infelicissimo della lezione pratica e della discussione relativa (punti 60 su 30 della prova scritta) non tolga al candidato il diritto di entrare in graduatoria, o se invece i regolamenti comunali possano determinare un limite di classificazione anche nelle prove orali e nel complesso dell'esame, per la dichiarazione di eleggibilità, e ciò secondo la procedura di tutti i concorsi, non soltanto nell'ambito dell'Amministrazione scolastica (promozione di classe dei maestri — concorsi a posti di direttore didattico, di vice-ispettore e di ispettore scolastico, di insegnante nelle scuole medie, ecc.) ma di tutte le altre Amministrazioni dello Stato e delle Amministrazioni pubbliche in genere, ove richiedansi esperimenti d'esame per giudicare non di una idoneità astratta e potenziale, ma della specifica eleggibilità ad un determinato ufficio o ad una determinata categoria di uffici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Girardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere i suoi propositi diretti a dare un miglior assetto ed una più sicura vita alle Camere italiane di commercio all'estero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bettòlo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici se, in base allo stanziamento dei capitoli 258<sup>9</sup> dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1913-14, intenda riprendere col 1° luglio 1913 gli studi per il raccordo ferroviario di Santo Stefano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paniè ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle poste e dei telegrafi, perchè dica quali provvedimenti intenda di adottare in favore dei portalettere rurali, già in servizio all'attuazione del Regolamento organico 24 ottobre 1910, i quali ebbero preclusa la nomina ad agenti fuori ruolo per le facilitazioni accordate ai fattorini telegrafici mediante il diminuito limite di età.

« Mezzanotte ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, sulla necessità di provvedere al completamento dell'organico della Regia Soprintendenza ai Monumenti di Pisa e sulla massima urgenza di fornire a tale ufficio i fondi adeguati per una pronta efficace opera di conservazione di insigni monumenti compresi nella sua circoscrizione, e più precisamente dei castelli dei Malaspina in provincia di Massa e Carrara, la maggior parte dei quali è in condizioni così deplorabili da potersene prevedere (con gravissimo, irreparabile danno della nostra storia e della nostra arte medievale) imminente la rovina e la scomparsa definitiva.

« Dello Sbarba ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, e svolte secondo l'ordine d'iscrizione; trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri, cui sono dirette, non vi si oppongono nel termine regolamentare.

### Sull'ordine dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta:

« Chiediamo l'appello nominale per la iscrizione nell'ordine del giorno, subito dopo il disegno di legge sull'elettorato amministrativo, delle interpellanze non

svolte oggi e che erano all'ordine del giorno, involgendo esse una questione di indirizzo di Governo.

« Eugenio Chiesa Sighieri, Podrecca, Quaglino, Barzilai, Treves, Beltrami, Merlani, Macaggi, Pala, Ivanoe Bonomi, Rondani, De Felice-Giuffrida, Samoggia, Cabrini, Campanozzi e Baldi ».

Poichè, come ho osservato, nella seduta del lunedì, per consuetudine, non si prendono deliberazioni intorno all'ordine del giorno, la Camera delibererà su questa proposta in fine della seduta di domani.

La seduta è tolta alle 20.10

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 14:*

1. Relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti. (Doc. n. 2)

2. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Sistemazione in ruolo del personale avventizio in servizio presso il Ministero delle poste e dei telegrafi. (1375)

Modificazione dell'articolo 18 della legge 19 luglio 1907, n. 515, sul passaggio in ruolo degli agenti subalterni. (1376)

Elevazione a lire 6,000 dei depositi fruttiferi a risparmio. (1364)

Modificazioni agli articoli 73, 77, 81 e 82 del testo unico della legge elettorale politica 30 giugno 1912, n. 666. (1354)

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Approvazione delle convenzioni stipulate con gli enti locali, addì 25 aprile, 3 maggio, 15 maggio e 21 maggio rispettivamente, per il mantenimento degli Istituti clinici di perfezionamento in Milano, per la costruzione di nuove sedi per gli Istituti d'istruzione superiore di Milano, per l'assetto edilizio della Regia Università di Padova, per il mantenimento e per l'assetto edilizio dell'Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, per la istituzione della Scuola di applicazione per l'ingegneri presso la Regia Università di Pisa e per sistemazione di locali nella Regia Università di Siena. (1428)

4. Modificazioni al testo unico della legge comunale e provinciale. (*Urgenza*) (*Approvato dal Senato*). (1388)

5. Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1913-14. (1337)

6. Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1912-13. (1338)

7. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi (*Approvato dal Senato*). (972)

8. Conversione in legge del Regio decreto 27 gennaio 1913, n. 14, portante modificazioni alla cinta ed alla tariffa daziaria del comune di Napoli. (1404)

9. Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909. (1133)

10. Proseguimento della ferrovia Eritrea da Cheren ad Agordat; lavori portuali a Massaua ed altre opere pubbliche. (1379)

11. Assestamento del bilancio di previsione della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1912-13. (1408)

12. Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1912-13. (1409)

13. Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1913-14. (1410)

14. Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1913-14. (1411)

15. Apertura di un credito straordinario per sostenere fino al 31 dicembre 1913 le spese dipendenti dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica. Facoltà di aumentare, per una somma non superiore a cento milioni di lire, l'emissione di buoni del Tesoro ordinari durante l'esercizio 1913-1914. (1397)

16. Abolizione dell'assestamento del bilancio di previsione. (1420)

17. Provvedimenti relativi alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai. (1346)

18. Requisiti d'istruzione dei fanciulli per l'ammissione al lavoro negli stabilimenti industriali. (1171-A-bis)

19. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e istituzioni affini. (*Modificato dal Senato*). (261-B)

20. Costituzione del comune di Rivarolo del Re e Uniti. (1347)
21. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera. (428)
22. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252)
23. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie (*Approvato dal Senato*). (160)
24. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari. (138)
25. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari. (121, 122, 140)
26. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale. (253)
27. Conversione in legge del Regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909, che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda. (219)
28. Pensione ed indennità agli operai della Zecca. (472)
29. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per speditività di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici, ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35. (186)
30. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro. (347)
31. Fondazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didattico e amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico delle cattedre ambulanti di agricoltura. (782)
32. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi. (591)
33. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia. (483)
34. Disposizioni sul reato di diffamazione. (85)
35. Ordinamento del Consiglio coloniale. (755)
36. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'Ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa. (803)
37. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione. (450)
38. Aumento del numero dei consiglieri di Stato. (578)
39. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia. (449).
40. Indicazioni stradali (*D' iniziativa del Senato*). (741)
41. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787)
42. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)
43. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia. (693)
44. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli. (890)
45. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti comuni. (789)
46. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi. (942)
47. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927)
48. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali. (904)
49. Per la difesa del paesaggio. (496)
50. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali. (301)
51. Tombola a favore degli ospedali ed asili infantili di S. Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, S. Paolo Civitate e Chieuti. (1060)
52. Tombola a favore degli ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri. (1061)
53. Tombola a favore degli ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Motola e Laterza. (1062)
54. Tombola telegrafica a beneficio dell'ospedale civile di Andria. (1069)
55. Tombola a favore degli ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri. (1083)
56. Istituzione di uffici interregionali e di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici. (64)
57. Tombola a favore delle Opere pie di Sant'Angelo Lodigiano. (1070)

58. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di mendicizia ed annesso ospedale civile di Cagnano Varano e degli ospedali di Carpino e Rodi Garganico. (1068)

59. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale. (1104)

60. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia. (1106)

61. Tombola a beneficio dell'ospedale di Guglionesi. (1071)

62. Sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettori pubblici. (778)

63. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Gaeta e di Fondi. (1160)

64. Conversione in tombola della lotteria autorizzata con la legge 11 giugno 1908, n. 272. (1180)

65. Lotteria a favore del Ricovero di mendicizia e della Società delle case popolari di Livorno. (1173)

66. Tombola a favore del reparto tubercolosi dell'ospedale di Umbertide e degli ospedali di Pietralunga e Montone. (1187)

67. Linea di navigazione tra l'Italia e il Canada. (662)

68. Riforma della legge sui piccoli fallimenti. (353)

69. Iscrizione nei Collegi dei ragionieri. (1162 e 1162-bis)

70. Pro supplenti scuole medie ex incaricati. (418)

71. Istituzione di Collegi di probiviri per l'agricoltura, l'industria e il commercio. (269)

72. Disposizioni eccezionali per i titoli del Debito pubblico al portatore, smarriti o distrutti nel disastro del 28 dicembre 1908. (363)

*Seguito della discussione dei disegni di legge:*

73. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica. (387)

74. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati. (Doc. VIII-bis).

75. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata. (709)

*Discussione dei disegni di legge:*

76. Sul contratto di lavoro di impiegati di aziende private e commessi di negozio. (1264)

77. Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale di Portoferraio, della Società volon-

taria di soccorso e di mutuo soccorso di Livorno (Pubblica Assistenza e Croce Verde riunite). (823)

78. Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli uscieri di conciliazione. (1271)

79. Modificazioni alla legge 15 luglio 1911, n. 749, relativa alla istituzione di una tassa sui marmi del comune di Carrara; estensione della tassa medesima agli altri comuni della provincia di Massa Carrara ed a quelli della provincia di Lucca, ed iscrizione obbligatoria degli operai del marmo di dette provincie alla Cassa Nazionale di previdenza. (1336)

80. Modificazioni alla legge forestale e provvedimenti per la pastorizia e agricoltura montana. (653)

81. Modificazioni circa il conferimento dei banchi lotto e disposizioni diverse. (1132)

82. Riscatto dei tronchi ferroviari Bagni di Lucca-Castelnuovo di Garfagnana ed Aulla-Monsone, nonchè la risoluzione della cessione dell'esercizio del tronco ferroviario di Stato Lucca-Bagni di Lucca della ferrovia Aulla-Lucca. (1352)

83. Costituzione del Comune di Pagliara. (1413)

84. Riordinamento dei servizi del Ministero di agricoltura, industria e commercio. (1318)

85. Indennità di carica e assegni fissi per il personale della Regia marina. (1350)

86. Contro le frodi nella vendita e nel commercio della manna. (1380)

87. Istituzione di un giardino coloniale a Palermo. (1305)

88. Abolizione dei limiti per il matrimonio delle telefoniste. (1374)

89. Modificazioni al ruolo organico della Corte dei conti. (1418)

90. Autorizzazione di nuove e maggiori spese da iscriversi nello stato di previsione del Ministero della istruzione pubblica. (1433)

91. Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di lavori pubblici (Lavori idraulici e bacini montani - Strade d'accesso alle stazioni ferroviarie ed ai porti - Strade della Maremma Toscana. (1279)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei Deputati.